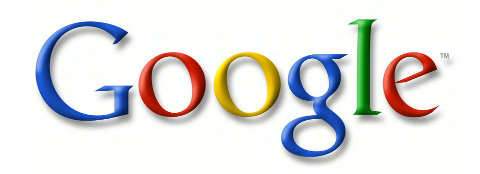
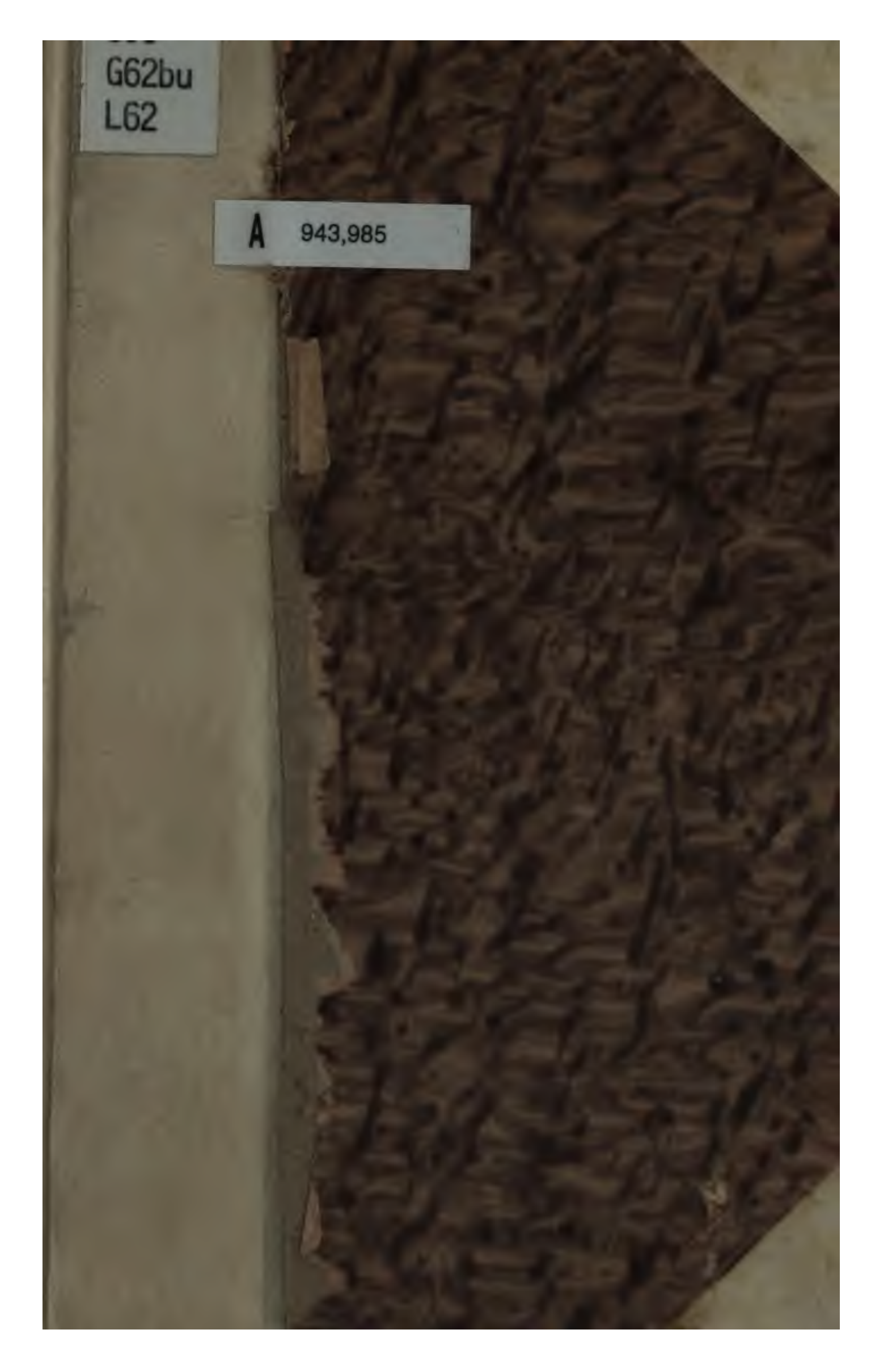
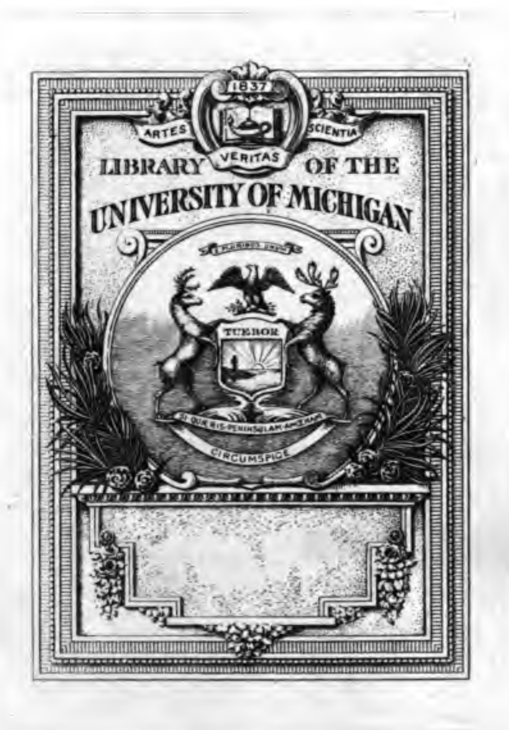





1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
TUEBOR
SI QUAERIS PENINSULAM AMOENAM
CIRCUMSPICE

LE BOURRU BIENFAISANT

COMMEDIA

DI

CARLO GOLDONI

COMMENTATA

AD USO DELLE SCUOLE TECNICHE, GINNASIALI
E DEGLI ISTITUTI TECNICI

DA

GIUSEPPE LESCA



IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1901

Firenze — Tip. G. Carnesecchi e figli.

AL CHIARISSIMO COLLEGA

PROF. ANTONIO ZARDO

AFFETTUOSAMENTE

PREFAZIONE

Il Goldoni, essendo in viaggio per Parigi, fra altre cose scriveva in una lettera del 6 luglio 1762,[1]: « La mia dimora in Parma mi ha giovato, per esercitarmi nella lingua francese. Io parlo francese a rotta di collo. Parlo assai, dico degli spropositi, ma mi faccio intendere di maniera che non mi fanno mai replicar la parola e godo infinitamente le belle conversazioni *à la façon française* »; che erano le uniche nella Corte del Duca, quasi interamente francese.

Dico degli spropositi! e ne doveva dire dei grossi, se, pochi giorni dopo, per mare tempestoso, udendo un frate carmelitano, « da cui storpiavasi l'italiano (è il Goldoni che racconta) nel modo stesso che da me scorticavasi il francese » udendolo gridare dei *la voilà, la voilà*, al sopravvenire d'ogni temuta « montagna d'acqua », egli credeva che questi pretendesse fossero raddoppiate le vele, prendendo *la voilà* per *la voile.*[2]

---

[1] È la XXV della raccolta *Lettere di Carlo Goldoni con proemio e note di* Ernesto Masi, Bologna, Zanichelli, 1880, pag. 164; ed è diretta da Parma *al Signor Gabriele Cornet.*

[2] Vedi in Carlo Goldoni, *Memorie scritte dal medesimo per l'istoria della sua vita e del suo teatro, rivedute e corrette,* Milano, Sonzogno 1877, parte seconda, capitolo XLVI, p. 263. Queste memorie furono dal Goldoni scritte in francese, e pubblicate a Parigi nel 1787. Ne furono fatte varie traduzioni in italiano, e qui io ho citato la prima, uscita pei tipi dello Zatta a Venezia nel 1788, e riveduta, ma purtroppo con non molta cura, da Francesco Costèro, per la *Biblioteca classica economica* del Sonzogno.

Eppure (l'avrebbe allora pensato il Goldoni?) appena nove anni dopo, in età in cui non è facile imparare una lingua straniera, cosí da poterla adoperare in un lavoro letterario,[1] egli componeva in francese, e faceva rappresentare con gran plauso, sulla scena del massimo teatro parigino, questo *Bourru bienfaisant*; che si è creduto opportuno pubblicare, con necessarie note, per le nostre scuole secondarie.

Come mai, nel 1771, ossia quando aveva su le spalle sessantaquattro anni, il Goldoni s'era deciso a scrivere una commedia in lingua non sua, essendo già celebre ed acclamato autore di commedie italiane? Scorriamo insieme, per saperlo, un po' di vita goldoniana.

Il nostro gran commediografo, invitato per mezzo di certo Zanuzzi (applaudito attore del teatro italiano a Parigi, cui era stato dato incarico « dai primi gentiluomini di Camera del Re e soprintendenti agli spettacoli di Sua Maestà di *fargli* la proposta di un impegno per due anni con onorevole provvisione »),[2] era giunto a Parigi il 26 Agosto 1762, e non molti mesi dopo aveva fatto rappresentare l'*Amor paterno* o la *Serva riconoscente*, commedia a dialogo, ossia scritta, che non aveva incontrato il favore del pubblico, e non era andata oltre la quinta recita. Di lí a poco ne aveva composto un'altra, sperando miglior fortuna, *Il ventaglio*, tutta vita e giocondità, una delle sue più felici;[3] ma anche questa non aveva incontrato, per causa specialmente dei comici inabili, oramai disusati alla

[1] Allora egli aveva cinquantacinque anni, essendo nato a Venezia il 25 Febbraio 1707, e non cinquantatré, come scrisse nelle *Memorie*, assai di frequente inesatte, e come altri ha poi ripetuto.

[2] *Memorie*, parte seconda, cap. XLIII, pag. 257.

[3] Vedine la buona ediz. Sansoni, curata da Mario Menghini. A proposito del *Ventaglio*, poiché il Goldoni ne scrisse all'Albergati, parlando di *L' éventail*, e dicendo d'avervi mischiato quattro persone che parlavan francese, per rendere piú accetta e intelligibile la commedia, qualcuno (vedasi p. e. il *Manuale di letteratura italiana* del D'Ancona e Bacci vol. IV, ultima edizione, in cui è una copiosa bibliografia goldoniana) ha creduto questa commedia come scritta in francese; il che non è.

commedia a dialogo, pei quali il teatro italiano era grandemente decaduto. Costretto a riprendere la commedia d'arte, contro la quale s'era levato da noi trionfalmente riformatore, egli in meno di due anni era stato d'una fecondità straordinaria;[1] ma, benché prima della scadenza dell'impegno accennato fosse stato messo verso i comici in condizione migliore, tuttavia il 18 febbraio 1765, al marchese Albergati scriveva, accennando alla probabilità di non essere più « nella dipendenza dei commedianti.... una cometa di vera pessima influenza », perché sperava in « una stella, levatasi improvvisamente su '*l suo* orizzonte ».[2] E la stella brillò di lì a poco: il 26 dello stesso mese al Cornet (e il 18 marzo all'Albergati), comunicava con gran gioia ch'era stato nominato maestro di lingua italiana di Madama di Francia, primogenita del Re.[3]

Ottenuto l'onorifico impiego, ond'erasi « liberato dai commedianti » ed era compensato di tutte le *fatiche* e le *impertinenze* da loro sofferte; egli aveva tuttavia continuato diversi anni, con sorte or lieta e or triste, a scrivere commedie pel teatro di S. Luca a Venezia (fino al 1768), melodrammi giocosi pei teatri di Parigi e di Londra. Era anzi stato invitato a condursi nella capitale inglese, pel cui teatro musicale prese invece soltanto a lavorare senza lasciare la Francia,[4] quando le nozze di Maria Antonietta e del Delfino di Francia, onde Parigi parve tutta allietata, lo spinsero all'ardua prova d'una commedia in francese.

Ecco come ne doveva poi scrivere nelle *Memorie* (parte terza, cap. XL): « La felice costellazione che diffondeva al-

---

[1] Carlo Rabany, nel suo *Carlo Goldoni, le théatre et la vie en Italie, au XVIIIe siècle*, Paris 1896 (derivazione d'una sua precedente tesi latina), a pag. 234, ne ricorda ventidue rappresentate, e sette ricevute dai comici, ma non rappresentate.

[2] Masi, op. cit. pag. 261.

[3] Masi, introduzione al *Bourru bienfaisant*, pag, 572 vol. II, in *Scelta di Commedie di C. Goldoni*, Firenze, Success. Le Monnier, 1897; e *Lettere*, pag. 262.

[4] *Memorie*, cap. XIII, parte terza.

lora le sue propizie influenze sopra questo regno, sembra che a me pure inspirasse zelo, ambizione e coraggio. Difatti mi venne in pensiero di comporre una commedia francese, ed ebbi la temerità di volerla fare rappresentare al teatro francese. Il vocabolo temerità non è troppo, essendo realmente tale, quella d'uno straniero, che, arrivato in Francia nell'età di cinquantatré (!) anni con cognizioni superficiali e confuse di questa lingua, ha l'ardire al termine di nove anni di comporre una commedia per il primo teatro della nazione. Si sarà accorto ognuno che io parlo del *Bourru bienfaisant*, (*Burbero benefico*) felice commedia che ha coronato le mie fatiche e assicurato la mia riputazione. Essa fu rappresentata per la prima volta a Parigi, il 4 novembre 1771, ed il giorno dopo a Fontanebleau: ebbe l'istesso incontro alla corte, che in città. Per questo lavoro ebbi una gratificazione di 150 luigi d'oro, [1] fruttandomi poi moltissimo in Parigi il diritto d'autore, poiché venni trattato dal mio libraio con molta onestà, e mi vidi colmato d'onori, di piaceri, di giubilo. Io dico la verità, e nulla occulto; sembrandomi odiosa la falsa modestia al pari della vanità. Non starò dunque a dare l'estratto d'una commedia che rappresentasi ovunque, e che è per le mani di tutti ».

Ma l'estratto, o riassunto, ne vedremo brevemente noi, affinché sia resa piú agevole l'intelligenza del testo, offerto qui tal quale uscí dalla penna dell'autore.

Le persone della commedia non sono molte: *Geronte*, protagonista con due persone di servizio, *Martuccia* e *Piccardo*; suo nipote *Dalancour* e *consorte*; un'altra nipote sorella del Dalancour, *Angelica*, che è amata dal giovine *Valerio*; *Dorval* amico di Geronte.

Geronte, uomo anziano, di *buon cuore*, [2] ma impetuoso e imperioso, come un vecchio militare, avendo con sé due

[1] Circa lire 1300, valendo un luigi d'oro lire 21,10.

[2] *Il burbero di buon cuore*, reca la versione, fatta dal Goldoni stesso per le scene italiane; della quale sarà fatto cenno fra poco.

persone di servizio, quantunque ricchissimo, vive con grande semplicità di costumi; né può approvare il modo di vivere del nipote, la cui moglie, per troppa bontà del marito, spende e spande inconsciamente piú di quello che le sarebbe consentito dalla sua condizione.

Il vecchio zio, anzi, per questo è in rotta col nipote e specialmente con la moglie di lui; infatti, benché stiano nella stessa casa, évita perfino di parlare con loro; e ora, súbito al principio della commedia, si capisce che il giovine Dalancour ha chiesto di poter avere un colloquio con lui, che egli non vuol concedergli. Perché il richiesto colloquio? Il Dalancour, per sopperire alle spese eccessive della moglie, non solo ha consumato il suo, ma avendo tutto tentato in imprese arrischiate (anche la dote della sorella), che gli sono andate male, alla vigilia d'un fallimento vergognoso, vorrebbe cercare soccorso dallo zio; presso il quale interpone un intimo amico comune, Dorval, tutto flemma e serenità.

Dorval, in una delle abituali partite a scacchi con Geronte, tenta invano la sua interposizione; e, siccome nel loro colloquio vien fuori il nome d'Angelica, che Geronte predilige e della quale egli crede libero il cuore, ecco improvvisa e súbito accolta, l'idea di darla sposa all'amico. Dorval, preso cosí all'improvviso, considerando la propria età e la probabilità che la giovine possa non acconsentire, prima si schermisce, quindi finisce per accettare. Geronte, contentissimo, corre súbito dal notaio, per il contratto, lasciando all'amico la cura d'intendersi con Angelica.

E qui sta la parte comica. Un colloquio fra Angelica e Dorval s'apre con delle domande e risposte incerte, circospette, e finisce con la preghiera da parte della giovine, affinché proprio lui, Dorval, s'adopri a far sí ch'ella abbia per isposo l'amato del suo cuore! E il flemmatico uomo accetta, facilmente rassegnato, la nuova parte... ben diversa da quella assegnatagli da Geronte. Lieto del resto delle progettate nozze è anche il Dalancour, cui Dorval non richiederà certo la dote, conscio com'è delle condi-

zioni, nelle quali egli si trova; lieta anche la moglie di lui, che, pur sapendo dell'inclinazione d'Angelica per Valerio, s'illude senz'altro di decidere la cognata, che le è invece tutt'altro che amica.

Frattanto gli affari del Dalancour precipitano nel peggior modo possibile: i creditori hanno fatto dichiarare il fallimento, tutto è irrimediabile, ed egli potrà anche essere arrestato. Mentre gli perviene la dolorosa notizia, ecco sopraggiungere la moglie: invano tenta celarle ogni cosa: ella indaga, esorta, finché è fatta consapevole della tristissima condizione cui vanno incontro. Incolpando allora sé stessa, decide di volere lei, lei sola, ad ogni costo, affrontare la collera di Geronte, e scongiurarlo a salvarli dal disonore.

Ma il marito la previene, e ottiene non difficilmente dal buon cuore dello zio quello che gli è necessario; mentre Valerio è venuto ad offrirgli spontaneamente, non solo la rinunzia alla dote, ove possa sposare la sorella, ma ogni suo avere.

Ora, accomodate le cose del nipote, Geronte vuol mettere a posto Angelica, che gli sta molto a cuore; e col suo non lasciar parlare, col suo essersi intestato nel volerla sposa a Dorval, soltanto alla fine della commedia viene a sapere che essa è amata da Valerio, riamato. Allora, fra le preghiere dei giovani, dell' amico, dei nipoti e persino di Martuccia e Piccardo, che lo colmano d'elogi, consente alle nuove nozze.

« Il mio *Burbero benefico* non poteva incontrare miglior fortuna (scrisse il Goldoni nel cap. XVI, parte terza delle *Memorie*) di quella che incontrò, ed io ebbi veramente sorte nel trovare in natura un carattere nuovo per il teatro, un carattere che si presenta ovunque, e che nondimeno era sfuggito alle ricerche degli autori antichi e moderni. Ne sarà stata forse causa l'opinione, che un uomo burbero, siccome riesce tedioso alla civile società, sia per essere sgradevole anco sulla scena; e certamente, quando

si voglia riguardare sotto questo aspetto, convien dire che abbian fatto benissimo a non valersene punto nelle loro opere; anzi me ne sarei astenuto io medesimo, se altre mire non mi avessero fatto sperare di trarne profitto. L'oggetto principale della mia commedia è la beneficenza; e la vivacità dell'uomo benefico somministra la parte comica, inseparabile nella commedia. Virtú dell'animo è la beneficenza; difetto di temperamento è il rozzo e scortese tratto; l'uno e l'altro però son benissimo conciliabili in uno stesso soggetto; dimodoché secondo questi principî architettai il mio disegno; ed è la *sensibilità* quella che ha reso sopportabile il mio *Burbero* ».

Modestissimo, come sempre, il Goldoni (cui, come sappiamo, piacevano moltissimo i due giovani coniugi Dalancour) parlò di *sopportabile* per la *sensibilità*; ma il vero si è che, oltre a speciali condizioni del momento, o cause estrinseche, la commedia, che è rimasta nel repertorio del teatro francese, aveva ed ha in sé delle doti, che la resero, e la mantengono vitale.

Curioso frattanto quello che se ne era scritto, prima della rappresentazione! Mentre il Grimm, a proposito d'un *canevas*, tracciato dal Goldoni, aveva desiderato che egli si volgesse a lavorare pel teatro francese, e aveva detto: « On nous fait cependant espérer d'y voir incessamment représenter une pièce de lui intitulée: *Le bourru bienfaisant.* Elle est attendue avec impatience »; mentre i comici all'unanimità avevano accettata la commedia, che era poi stata letta qua e là, con plauso, nei salotti piú celebri; la Du Deffand, che l'aveva sentita lèggere nel proprio, ne aveva scritto a un amico suo, sentenziando essere « la pièce la plus froide, la plus plate, qui ait paru des nos jours ». [1]

Ma la commedia piacque, come si è lètto, moltissimo, e certamente anche per cause estrinseche, che il Rabany

[1] Cfr. RABANY, op. cit. pag. 240.

ha giustamente accennate: la simpatia, onde il Goldoni era circondato per la sua gioviale bonarietà, per la modestia, per le relazioni coi letterati francesi e con la scuola filosofica allora in voga; l'ammirazione del Voltaire,[1] i buoni rapporti col Rousseau, il rappacificamento col Diderot, dopo un lieve malinteso; la sua qualità infine di maestro d'italiano alla Corte, per cui le figlie di Luigi XV eran state sue scolare, come ebbe poi la principessa Eli-

---

[1] Egli, lo scrittore allora più in voga di tutta Europa (nato il novembre 1695, morto il 30 maggio 1778), il cui nome fu Francesco Maria Arouet, autore celebratissimo di tragedie, di commedie, e di molte altre cose, in una lettera all'Albergati, del 19 giugno 1760, lo aveva esaltato con questi versi:

En tous pays on se pique
De molester les talents;
Goldoni voit maint critique
Combattre ses partisans.
On ne sarait à quel titre
On doit juger ses écrits;
Dans ces procès on a pris
La nature pour arbitre.
Aux critique, aux rivaux
La nature a dit sans feinte:
« Tout auteur a ses défauts
Mais ce Goldoni m'a peinte »

(Vedili nelle opere del *Voltaire*, edit. Beuchot, t. LVIII, pag. 450). E in un'altra, diretta al Goldoni stesso (24 Settembre 1760, edit. cit. t. LIX, pag. 49) lo aveva chiamato *Pittore e figlio della natura*. Versi e prosa erano stati presto divulgati dagli amici e fautori del Goldoni, allora in lotta per la sua riforma, come si vede da una lettera interessantissima del Goldoni all'Albergati (XIV della raccolta Masi), in data del 26 luglio 1760; nella quale il combattente commediografo comunicava all'amico una sua risposta, in versi, una traduzione e contraffazione dell'elogio volteriano. Merita che si leggano qui le ultime due:

Da per tutte le nazioni
Si molestano i talenti;
Ma chi critica Goldoni
Fa la guerra ai difendenti.
De' suoi scritti con ragione
Giudicar si aveva cura;
Onde presa in tal questione
Fu per arbitra Natura.
Disse al critico, al geloso
La Natura al vero accinta:
Ogni autore è difettoso,
Ma Goldoni m' ha dipinta.

E « un bello spirito (come scriveva il Goldoni), o per meglio dire uno spirito malizioso, che *aveva* preteso di convertire in senso ridicolo il testo e la traduzione »:

Da per tutte le nazioni
Si molestano i talenti;
C' è chi critica il Goldoni
E fa guerra ai difendenti.
Giudicar non si sapea
A' suoi scritti in frontespizio;
La Natura si sceglica
A dar arbitra il giudizio.
Disse al critico, al geloso
La Natura smascherata:
Ogni autore è difettoso
Ma il Dottor mi ha pitturata.

Gli si faceva carico d'essere riproduttore del vero!

sabetta e Clotilde, la futura regina di Sardegna.[1] Inoltre, osserva il critico francese: « Cette pièce porte bien l'empreinte de sa date. Elle nous ramène a ces années qui précèdent immédiatement la Révolution. Rousseau avait mis le sentiment à la mode: toute jeune femme était alors intéressante; tout homme, qui se respectait, sensible; tout vieillard, vénérable. Il semble que l'ombre du Gènévois[2] plane sur tous ces personnages « qui ont une teinte uniforme (sono parole del Bachaumont nei *Mémoires secrets*) de probité et de vertu ». Pas un d'eux n'est méchant: Angélique est une colombe timide et roucoulante; Dalancour n'est que faible et imprévoyant; sa femme est jeune et sans expérience, mais épouse fidèle et dévouée. La servante Marton, Picard, le valet, que Géronte frappe et blesse dans un moment d'humeur, ne savent que s'écrier en parlant de leur maître « qu'il est bon! » Dorval est sage et désintéressé; Valère est plus qu'honnête homme, il est généreux et délicat. Quant à Géronte, on ne sait si on doit plutôt l'admirer ou le blâmer.

M.me d'Épinay qui, dans la *Correspondance* de Grimm, tenait ce jour-là la plume à la place de son ami, traduit à ce propos le sentiment de nombreux spectateurs, qui « blâmaient Goldoni de les avoir laissés, à la fin de sa pièce, admirateurs forcés du bonhomme. On confond, dit-elle, le dèfaut et la vertu et l'on applaudit à l'un et à l'autre ». Mais le public n'eût pas supporté une satire vigoureuse, à la manière de Molière[3] qui, s'il avait traité

---

[1] RABANY, op. cit. pag. 236 e segg.; MASI, *Commedie*, vol. II, pag. 574; GOLDONI, *Memorie*, capitoli V, XVI, XVII, parte terza.

[2] Gian Giacomo Rousseau, nacque a Ginevra nel 1752, e morí a Ermenonville nel 1778. Letterato e filosofo, precursore della Rivoluzione francese, scrisse la *Nuova Eloisa*, il *Contratto Sociale*, l'*Emilio* e molte altre opere. Le sue celebri *Confessioni* furono pubblicate nel 1782.

[3] Il piú grande autore comico dei tempi moderni e il creatore della commedia in Francia. Nacque a Parigi il 15 Gennaio 1622 e vi morí il 17 Febbraio 1673. Il suo nome fu Giovanni Battista Poquelin; di lui in Italia si rappresenta qualche volta il *Tartufo*.

un pareil sujet, n'aurait pas manqué de montrer les suites funestes du défaut de Géronte ». [1]

Il pubblico, assai mutato dal tempo del Molière, il pubblico, che il Goldoni conosceva, perché dalla vita reale egli tolse le sue persone, e riuscí a farne spesso dei tipi immortali: il pubblico diede ragione, anziché ai critici filosofi, all'artista. Il quale (e qui sta il suo pregio e la novità) ai tipi per lo piú *intieri e tutti d'un pezzo* del teatro molieriano, rarissimi nella vita, preferí quei *mezzi caratteri*, che l'Italia del settecento gli aveva offerti, e che allora, anche in Francia, dovevano essere un segno dei tempi. E per la sua maggior fedeltà nel riprodurre scene e tipi umani reali, vi fu e c'è ancora chi lo preferisce al sommo commediografo francese. Per esempio, in quel tempo il nostro conte Giuseppe Gorani; recentemente tra gli stranieri, l'inglese Vernon Lee; cui però non piace il *Burbero.* [2]

E un'altra notevole causa del trionfo goldoniano avrebbe dovuto annoverare l'acuto e diligente critico francese: le condizioni, in cui allora si trovava il teatro in Francia: condizioni, che qui sarebbe lungo riassumere, [3] ma che dovevan

---

[1] RABANY, op. cit. pagg. 243-244. Con la d'Épinay, (se pure è lei autrice della scrittura inserita nella *Corrispondence* e sotto il nome di *Madame*), a proporre una soluzione diversa, si trovò poi d'accordo il Diderot, quando scrisse del *Bourru* nel suo *Jacques le fataliste.* Sono forse *Madame* e il Diderot una persona sola?

[2] VERNON LEE è pseudonimo di VIOLET PAGET, valente autrice inglese di libri di critica e di romanzi, della quale sarà detto piú estesamente nell'edizione del *Burbero b.* e della *Casa nova*; che seguirà prossimamente questo volume. L'opera, in cui esso parla del Goldoni, è *Il settecento in Italia*, due volumi nell'ediz. ital. dei fratelli Dumolard, Milano, 1882.

Quanto alla poca simpatia pel *Burbero*, Vernon Lee chiude il suo studio estetico sul *Goldoni e la commedia realista*, scrivendo che « l'incomparabile autore del *Ventaglio*, della *Locandiera* e delle *Baruffe Chiozzotte*, cessò di esistere quando calò il sipario del teatro S. Angelo dopo L'*ultima sera di carnevale* ». Ecco l'estetica è bella, ma ... con rispetto per la storia! Il Goldoni, dopo la partenza da Venezia, « non *avrà* piú scritto altro capolavoro »; ma *Il Ventaglio*, come si è visto e com'è noto, fu proprio composto dall'« incomparabile autore » a Parigi, quando il sipario del teatro S. Angelo era calato da piú d'un anno.

[3] Vedi in proposito la bell'opera d'E. FAGUET, *Histoire de la litté-*

rendere accetto un lavoro fatto sí di persone un po' sensibili ma umane, còlte cioè dal vero, agenti in un'azione rapida, serrata, che si svolge tutta in un sol luogo; con rispetto dunque di quelle famose unità di azione di tempo e di luogo, che non saranno sempre necessarie, ma che pure incatenano tanto l'attenzione degli spettatori, come provano anche certe cose drammatiche recenti.

E il Fréron nel *Mercure de France* giustamente esaltò allora il Goldoni, per avere egli mostrato « come fosse ancora possibile in commedia la pittura di caratteri veri, rilevandone la singolarità dai confronti, dalle situazioni e dalle circostanze, la grand'arte, che sembrava ormai soffocata anche in Francia sotto il gergo metafisico e le tirate sentimentali del *dramma lagrimoso* ».

Lo lodarono parimente il *Journal Enciclopédique*, il Bachaumont nelle *Mémoires secrets*, con qualche riserva (come la citata madama d'Epinay), il Voltaire, con queste parole:

---

*rature française depuis le XVII*e *siècle*, Paris Librairie Plon, capitoli IV e IX.

Il Goldoni poi in una lettera all'Albergati, il 3 ottobre 1863, parlando del trionfo ottenuto con la sua commedia *Les amours d'Arlequin et de Camille*, scriveva: « Dicono che il loro Teatro Francese non ha una commedia di questo valore. Fanno troppo onore alla mia, ma per verità le commedie francesi moderne non vagliono gran cosa, e per poco che io faccia posso lusingarmi di contentarli ». E in un'altra, senza data, ma che dev'essere del '63 o '64: « Veggio di quando in quando le ombre di Molière, di Cornelio (*Corneille*), di Racine alla Commedia Francese; ombre rispettabili; i di cui corpi non sono stati ancora rimpiazzati. Pare che nelle loro tombe sia sepolto il Genio della Nazione. Non si vedono gli allievi di questi grand'uomini. La vivacità ha preso il luogo del sentimento, e il sorprendente ha preso quello della ragione ». (Che cosa scriverebbe del teatro odierno?). — E in un'altra del gennaio 1776: « Dopo che io sono in Francia ho veduto piú a cader che a riuscire le cose nuove; (parlo del teatro francese, poiché l'italiano non dà regola e si sostiene a forza di musica). La ragione, che fa poco riescire le commedie e le tragedie francesi presentemente deriva dal nuovo modo di scrivere. Gli autori oggidí in Francia pensano piú alle parole che alle cose e contenti di una bella eleganza di stile, abbandonano il sentimento e l'intreccio. Ciò fa batter le mani a qualche periodo, ma fa tacere al fine della rappresentazione e ciò a poco a poco fa abbandonare il teatro ». Confronta, MASI, *Lettere*, ecc. la XLII, LIII, LXIV.

*

« C'est une époque dans la littérature française qu'une comédie de bon ton faite par un étranger ... ».

Al Voltaire la commedia parve *infiniment agréable.*[1]

« Assolutamente contrario al Goldoni si *manifestò* invece il Collè, il quale, tutte le volte che gli è avvenuto di nominarlo, lo ha trattato con acerbità, quasi con disprezzo. Egli *giudicò* il *Bourru bienfaisant* « une mauvaise pièce et qui pis est fort ennuyeuse ». Non può dirsi nuovo il carattere del protagonista, che « tient du Grandeur, de l'Impatient, du Brutal; il est d'une grossièreté insoutenable: c'est un fort de la halle auquel on fait cependant tenir des propos qui n'accordent pas avec ses manières et son ton de porte-faix ... Les situations n'ont rien de comique et de neuf, rien qui fasse ressortir plaisamment le caractère du *Bourru*, rien qui le mette en scène d'une façon nouvelle et comique ». Solamente la bravura dell'attore Préville salvò la commedia dai fischi; che se « un auteur français eût présenté une pareille drogue il eût été hué ». E *concludeva*: « Semblable aux dramatiques anglais, espagnols, ce dramatique italien parait avoir dans tous ses comédies beaucoup d'imagination et d'invention; mais comme c'est aux dépens de la raison, de la verité et de la vraisemblance que tous ces auteurs étrangers sont inventifs, les critiques francais sont fondés avec justice à mépriser cette invention.[2] Posto così a fascio con i poeti drammatici inglesi e spagnuoli, il Goldoni poteva almeno dirsi in buona compagnia. D'altra parte la critica del Collè, come venne giustamente osservato non merita in generale gran peso: egli non aveva

---

[1] Il giudizio del Fréron e degli altri riprodusse A. NERI in due numeri della *Biblioteca della Scuola italiana*, col titolo *Aneddoti contemporanei intorno al Bourru bienfaisant* - 1 e 15 Ottobre 1893; citato anche dal RABANY, che ha dato per intero in appendice quelli del Grimm e del Bachaumont, e dal MASI, di cui sono le parole riassumenti il giudizio del Fréron.

[2] E quello che allora mancava alla letteratura francese erano appunto l'immaginazione e l'invenzione; che le mancano forse anche ora.

le qualità necessarie a quest'ufficio, poiché ne' suoi giudizi seguiva il sentimento individuale d'antipatia, a cui, secondo rileva il Sainte Beuve,[1] s'abbandonava « sans retenue ni contrainte, et vraiment à coeur joie ». Nel nostro caso poi non era forse indotto a giudicare in quella guisa soltanto dall'avversione a tutto ciò che sapeva di straniero, ma dall'amarezza destata nell'animo suo per il favore, onde venne accolta al teatro francese la commedia del Goldoni, mentre le sue non vi avevan trovato grazia ».[2]

Cogli elogiatori fu invece persino il difficile Baretti, che aveva già eccessivamente assalito altre cose del Goldoni; ma ora eccolo, d'innanzi a quest'opera, giudicarla tanto buona, da dubitare che fosse proprio roba sua.[3] Quale difficile cosa, avere i critici d'accordo!

E non ne mancarono di genere anfibio, ossia né avversi né favorevoli, ma attenuatori con sottintesi e insinuazioni; e furono di due categorie: « taluni credevano, che ella (*la commedia*) fosse un lavoro tratto dal mio Teatro italiano (narrano le *Memorie*), ed altri sospettavano, che io l'avessi qui scritta in italiano e poi tradotta in francese. I primi potevano persuadersi del contrario riscontrando la collezione delle mie Opere; gli ultimi poi, seppur tuttavia ve ne sono, mi è facile disingannarli. Non solo mi proposi di scrivere la mia commedia in francese, ma ebbi altresí in mira la maniera francese nell'immaginarla; ed infatti essa porta fedelmente l'indole della sua origine tanto nei pensieri come nelle immagini, tanto nei costumi come nello stile ».[4]

---

[1] Finissimo, acuto critico e letterato nato nel 1804, m. nel 1869.

[2] A. Neri, *Aneddoti* citati.

[3] Per le relazioni fra il Goldoni e il Baretti (critico spesso ingiusto ed acerbo, n. nel 1719, m. 1789, che sferzò parecchi del suo tempo con una pubblicazione intitolata *La frusta letteraria*) vedasi la lettera XLIX (Masi, *Lettere*), pag. 249, e sempre del Masi, *Sulla storia del teatro italiano nel secolo* XVIII, *studi*, Firenze, Sansoni, 1891, pag. 117 e segg.

[4] *Memorie*, parte terza, cap. XVI, pag. 307.

Liberatici dagli attenuatori primi, perché il Goldoni aveva, sí, scritto una commedia in dialetto veneto, *La casa nova*, che ha tant'affinità col *Burbero*, ma non avrebbe potuto mai con questa far opera di traduzione; resterebbero, per chi non volesse credere alla recisa affermazione citata, i secondi: e qualcuno è stato d'accordo con loro, sebbene per altra causa, anche or non è molto. Ma, come vedremo fra poco, anche questi non avevano e non hanno proprio ragione; dico fra poco, perché per ora sarà meglio che seguiamo la *fortuna* della commedia.

Nel 1771, dal 4 novembre al 2 dicembre,[1] essa a Parigi fu rappresentata tredici volte (non dodici come erroneamente notano le *Memorie*), e con esito, anche pecuniariamente, soddisfacentissimo; ripresa dal 27 luglio 1778 al 26 giugno 1780, fu rappresentata altre dodici volte, sempre dal primo teatro francese; nel 1784 fu annunziata piú volte, ma, pare, non mai rappresentata, con gran dispiacere d'un barone olandese, che si tratteneva apposta a Parigi per sentirla;[2] nel 1788 deve esser stata rappresentata novamente, perché la Società della *Comédie-française* faceva avere al Goldoni dei danari, per testimoniargli « le plaisir que la Société trouvait à faire quelque chose qui lui fût agréable »; e in prova del favore, onde ormai era stata accolta dal pubblico parigino, nel 1792 la Società acquistava il diritto, vivente il Goldoni, per « la propriété et la jouissance exclusive ».

Nel febbraio poi del 1793, quando il vecchio Goldoni era morto (6 dello stesso mese), un ministro della Repubblica, che era dopo la rivoluzione al suo secondo anno, presentando, con una lettera *aux Citoyens acteurs du Théâtre National*, una specie di Goldoni rivoluzionario, incitava a una rappresentazione, che fu fatta proficuamente pel nipote e per la vedova del commediografo il 18 giugno.[3]

---

[1] Il Neri, negli *Aneddoti* dà l'indicazione precisa dei giorni con gl'incassi relativi.

[2] Ce lo fa sapere graziosamente il Rabany, op. cit. pagg. 249-250.

[3] Rabany, op. cit. pagg. 253-254.

Riapparve poi altre volte sulla massima scena francese, ossia nel Febbraio 1849, e ultimamente nel 1878, come saggio del teatro italiano nelle *Matinées caracteristiques* di M.lle Marie Dumas. [1]

Prova inoltre della sua fortuna furono le stampe, o molte edizioni, e le traduzioni in tedesco e in italiano, onde il *Burbero*, appare certo come una delle piú fortunate commedie goldoniane, il cui numero (tante sono!) è purtroppo difficile precisare. [2] Bisognerà anche aggiungere le *riduzioni*: sicuro il *Burbero* è stato ridotto per i collegi, dove si rappresenta piú spesso che sulle scene pubbliche; e bisognerà aggiungere anche quel che si riferisce all'imi-

---

[1] Rabany, op. cit. pag. 240, nota prima.

[2] Anche per dare un lieve aiuto al futuro bibliografo del Goldoni, ché l'opera dello Spinelli (*Bibliografia goldoniana*, Milano 1884) lascia alquanto a desiderare, do qui tutto quello che io so del *Bourru*. La prima ediz. francese è del 1771, in-8, Paris veuve Duchesne, ed ha questo frontespizio: *Le bourru* | *bienfaisant,* | *Comédie en trois actes et en prose,* | *de M. Goldoni;* | *dediée à Madame Marie Adélaïde* | *de France.* | *Représentée à la Cour le mardi 5 Novembre 1771* | *Représentée pour la première fois par les Comédiens* | *Français ordinaires du Roi, le lundi* | *4 Novembre 1771.*

Altra ediz. è dello stesso anno, con traduzione italiana (forse di P. Candoni?), pubblicata dalla stessa Duchesne.

Terza, Vienna, Ghelen, 1772, in-8.

Quarta (che dev'essere stata fatta senza permesso del Goldoni), Paris, Chez Durand Imprimeur, Libraire 1773, dedicata da un certo Fabbrini a Carlo Rinuccini, Marchese di Basilicata ecc. ecc. e Ciambellano delle Loro Maestà.

Quinta, Paris, 1784, come si ricava da J. M. Quérard: *La France littéraire, ou Dictionnaire Bibliographique*, Paris, F. Didot, 1830, t. III.

Sesta è nel t. XXIV del cit. Petitot, *Répertoire du théatre français*, Paris, 1818; da pag. 369 a pag. 458; che non ha rispettato la stampa del Goldoni, per la partizione delle scene.

Settima, senza data, ma certo anteriore alla seguente, pubblicata a Napoli dalla Casa editrice Poliglotta, con note italiane: ediz. arbitraria per la partizione delle scene e pel testo, che è spropositatissimo. La copertina reca un *comédie en cinq actes*, e il testo è manomesso, con accorciamenti, allungamenti e rammodernature. Non è insomma piú l'opera del Goldoni.

Ottava, quella dell' editore Gauthier di Parigi, con notizia biografica di Charles Simond, fatta qualche anno fa per una biblioteca popolare.

Nona, quella del Masi, *Scelta* ecc., vol. II da pag. 581 a pag. 648. Ediz. evidentemente condotta su una delle due prime parigine, con qualche errore però negli accenti e qualche dimenticanza, e con varia grafia. All'*oi*

tazione, perché *Maison neuve* di Victorien Sardou, commedia in cinque atti, rappresentata nel 1866, per certe persone, ricorda i coniugi Dalancour, Martuccia, Angelica e qualche altro: fa insomma pensare al *Burbero* e alla *Casa nova.* [1]

Fosse stata cosí fortunata una seconda commedia in francese *L'avare fastueux*! che, quantunque non piaciuta (onde il Goldoni desisté dal fare altre prove), le *Memorie* dicono degna d'un esito migliore.

E veniamo ora alla questione poc'anzi accennata: *Le bourru* è proprio tutto lavoro del Goldoni? Ossia, quella forma francese (lingua e stile) che parvero buoni al Voltaire, al Grimm, al Fréron, al Bachaumont, fu proprio tutta dovuta alla bravura del Goldoni?

è stato sostituito, quando sonava *e* l'*ai* odierno; ma sono poi state lasciate le lineette d'unione in parole che oggi non le hanno piú.

Delle edizioni italiane, che sono molte, darò notizia nel volume che recherà la traduz. del Goldoni e *La Casa Nova.*

Quanto alle traduzioni, oltre la citata parigina, ve ne fu súbito una di Pietro Candoni (non Candoin — come reca il Rabany, che ha ribattezzato anche il tipografo in *Sanioli*, per lo Spinelli diventato *Savioli*), col titolo: *Il burbero benefico, o sia il bisbetico di buon cuore.* Venezia, Agostino Savioni, 1772, pag. 52 in-8; un'altra di Elisabetta Caminer: *Il collerico di buon cuore, rappresentata nel teatro Sant'Angelo il carnevale dell'anno* 1772. Venezia, Colombani, nel vol. II delle *Composizioni teatrali moderne tradotte da Elisabetta Caminer*, che nel 1774 fece una seconda ediz. presso l'edit. Pietro Savioni, Venezia, con lo stesso titolo e mettendo sempre nel vol. II la commedia goldoniana. Questa seconda è certo quella rimasta ignota a V. Malamani, *Nuovi appunti e curiosità goldoniane*, Venezia, 1887, pag. 155, in cui l'edit. *Savioni* è diventato *Salvioli.* Fortuna dei cognomi!

Terza quella del Goldoni: *Il burbero di buon cuore, Commedia in tre atti in prosa. Traduzione del Bourru bienfaisant,* fatta dall'autore medesimo. Parigi 1789.

Vi sono poi due traduzioni tedesche: *Der gutherzige Murrkopf*, senza note tipografiche, 1785 in-8; *Der gutherzige Polterer*, nel teatro d'Iffland, Vienna, 1844, vol. XXIV.

[1] Il Rabany, op. cit. consacra un capitolo alle relazioni fra Goldoni e il teatro francese, ma mentre ricorda tutto quello che il nostro ha potuto prendere da esso, non fa cenno di quest'imitazione del massimo commediografo, che ora abbia la Francia. Primo, che io sappia, vi ha alluso il Masi, *Scelta* ecc., in una nota riguardante Martuccia.

Abbiamo visto la recisa affermazione tratta da quelle *Memorie*, nelle quali può essere qualche errore di data, qualche dimenticanza, ma non certo affermazioni di cose non vere: il Goldoni fu anzi tutto un gran sincero; ma, per confermarla, vediamo, per dir così i progressi di lui nella nuova lingua.

Quel che ne sapesse prima dell'arrivo in Francia, s' è accennato; dopo qualche mese di dimora, andato una volta all'*opera francese*, un po' per la difficoltà d'intendere parole cantate, un po' per la sua inesperienza, egli nelle *Memorie*, [1] racconta che quantunque avesse un bonissimo posto, non aveva inteso una parola. Intanto, al teatro italiano, si dava della vecchia roba sua, in parte voltata in francese (Arlecchino e Scappino non parlavano mai in italiano) e delle volte anche interamente tradotta, ma senza che egli ci avesse nulla che fare. [2]

Il 25 Ottobre 1762, scrivendo all'Albergati dell'*Amor paterno*, commedia interamente scritta, di cui aveva « fatto un lungo estratto in francese, per quei che poco intendono l'italiano », diceva della moglie che non intendeva e non sapeva farsi intendere, mentre egli, « o bene o male, *parlava e capiva* ». [3] Ma l'estratto, certo fattogli da altri, non dové contentarlo, perché nel febbraio 1763, si rivolgeva a un amico francese, dimorante a Venezia, il Meslè, per dirgli che « non *sapeva* scrivere assolutamente in francese », e per pregarlo, non volendo mancare all'impegno di dar commedie italiane, di tradurgli un *estratto* da lui preparato, che poi avrebbe pubblicato. E l'estratto comparve tradotto la sera della rappresentazione. [4]

Il 18 aprile 1763, scrivendo all'Albergati, del *L'éventail*, diceva « d'*avervi* messo dentro, per essere meglio inteso, quattro personaggi francesi »; ma al loro parlare do-

---

[1] Parte terza, cap. VI, pag. 278.
[2] Vedi in Masi, *Lettere*, la XXVIII, XXXI, XXXVI, XXXIX pag. 216.
[3] Lettera XXXI, pag. 187.
[4] Lettere XXXIV, XLI.

veva aver pensato qualche comico più esperto di lui nella lingua non sua; che a lui del resto, dato il suo breve impegno di due anni, doveva fino a un certo punto, star a cuore d'apprendere.

Il desiderio, invece, e potremmo dire la necessità di conoscere il francese vennero, quando egli fu nominato maestro d'italiano delle principesse di Francia (la prima ad occuparlo però fu la principessa Adelaide, come s'è detto), che avevano imparato appena i principi della lingua dall'Hardion, bibliotecario del re a Versailles.[1] Di quest'insegnamento scriveva all'Albergati, il 18 marzo, 1765; dopo aver detto che andava dalla principessa cinque volte la settimana, « per lo spazio di due ore e mezza a tre ore » e che facevano « un esercizio non indifferente »: « Ecco il metodo che ho stabilito. Si divide il tempo in quattro parti. La prima si dà alla lettura semplice senza tradurre per perfezionarla nella pronunzia, e si leggono gli Annali del Muratori; la seconda parte s'impiega nelle osservazioni sopra la lingua Italiana rapporto alla Francese, ed io porto tutte le mattine un foglio scritto di osservazioni mie particolari, che non hanno che fare colle grammatiche, che si adoperano per i principianti. Madama traduce poi per il giorno dopo le mie osservazioni in francese, e le ho detto che quando avremo fatto un volume, ne faremo parte al pubblico, cosa che le piace infinitamente. La terza parte s'impiega nella lettura e traduzione verbale delle mie Commedie, cosa in che Ella si diverte moltissimo. La quarta s'impiega in parlare, scrivere e ragionare Italiano »[2]

Ora con tutto quest'esercitarsi, anche avendo quasi sessant'anni, a meno di non essere una testa di legno, chi non avrebbe presto imparato la lingua, che per molte altre cause il Goldoni doveva usare quotidianamente? Vero è che un giorno per un « *À tantôt* » dettogli dalla sua scolara e che

---

[1] *Memorie*, parte terza, cap. VII, pagg. 281-282.
[2] Lettera LV, pag. 263.

egli intese per un *immediatamente*, aspetta aspetta, arrivò senz'aver pranzato fino alle quattro;[1] ma pur prendendo qualche *qui pro quo*, nel riferirsi a questo tempo doveva poi scrivere nelle *Memorie*; « posso ben dire che quel poco di francese che io so, l'ho acquistato nei soli tre anni del mio impiego allato alle principesse di Francia. Leggevano esse i poeti e prosatori italiani, ed io balbettava una cattiva traduzione dei medesimi in francese, ch'elleno ripetevano con grazia ed eleganza; *cosí il maestro imparava piú di quello che potesse insegnare* ».[2] Vero è anche che nelle lettere di quest'anni, troviamo *Versaglies*, *Fontanablò*, che possono spiegarsi anche col proposito di trascrizione secondo pronunzia; ma troviamo anche brani francesi scritti senz'alcun errore.[3]

Del resto nel dover frequentare la Corte, nel continuo accrescersi delle conoscenze, per la fama e pel suo ottimo carattere, ond'era ricercato da per tutto, egli doveva trovare un motivo di perizia via via maggiore in quella lingua, che doveva oramai essere la piú usata nelle relazioni con le persone che non fossero di casa sua o del nostro paese.

Rimasto poi senza l'insegnamento, per diversi lutti dai quali la Corte fu colpita (1768), dové avere maggior tempo, per frequentare teatri, conoscere meglio la lingua, stringere amichevoli relazioni. Già, poco dopo il suo arrivo in Francia, con altri otto amici egli faceva parte d'una società letteraria, che dal raccogliersi settimanalmente ora in casa dell'uno ora in casa dell'altro ogni domenica, era stata detta dei *Domenicali*;[4] scioltasi questa, ne era sorta un'altra, parimente letteraria, dopo il suo disimpegno dalla Corte. Anche questa doveva presto finire; ma ecco quel che ne

---

[1] Vedi riprodotto dalle *Memorie* il comico episodio nella nota alla linea 802 a pag. 33 della presente stampa.

[2] *Memorie*, brano cit.

[3] *Lettere*, pag. 275, 277, 291.

[4] *Memorie*, parte terza, cap. V, pag. 277.

scrisse il Goldoni: « Ne fui dolentissimo, poiché erami vantaggioso convivere con persone che sapevano perfettamente la loro lingua. *Infatti fin d'allora avevo in mira di comporre qualche cosa in francese, volendo con questo saggio provare a tutti quelli che non avevano cognizione della lingua italiana, che io pure occupava un posto fra gli autori drammatici*; e comprendevo che era d'uopo o riuscir bene nell'impresa, o non mescolarvisi. Mi provai a tradurre qualche scena del mio teatro; ma le traduzioni non mi sono mai piaciute, ed il lavoro stesso parevami insipido senza il diletto dell'immaginazione ». [1]

Dunque se, nel 1768, coscienza di conoscere la nuova lingua, desiderio di fama lo stimolavano ad un'opera originale, chi si meraviglierà che neppure tre anni dopo désse alla scena francese un lavoro d'*immaginazione*, quale fu il *Bourru*, steso del resto con una brevità, che non si può non osservare in confronto alle altre commedie goldoniane, benché anch'esse rapide e brevi?

Oramai mi sembra d'aver provato che gli attenuatori o dubbiosi, dianzi accennati, non hanno ragione che li sorregga; e duole che un nostro studioso, Pietro Toldo, in un autorevole periodico letterario, [2] scrivendo di *tre commedie francesi inedite*, che risalgono agli anni dell'impegno del Goldoni col teatro italiano, manipolate certo per la traduzione da qualche altro e piene di spropositi, possa aver scritto: « Ove il manoscritto della *Bague magique* sia pro-

[1] *Memorie*, parte terza, cap. X, pag. 291. Qui egli ricorda anche un *Metodo d'imparare le lingue* stampato nel 1768 dall'Abate Landoviller dell'Accademia francese, maestro d'italiano ad uno dei principi, e nota che l'abate « riuscí a meraviglia, e il principe fece progressi mirabili ».

[2] *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXIX (fasc. 2-3) anno XV, Torino 1897, pag. 377 e segg. Il Toldo del resto aveva piú d'un motivo per dubitare del contrario: lascio stare la conoscenza di quanto ho creduto d'esporre io; ma il confronto tra il ms. della *Bague*, dato nel catalogo del Soleinne come parzialmente autografo, [ce lo dice il Toldo stesso] con un sicuro autografo goldoniano, nell'esame comparativo fatto dal competentissimo sig. Leone Dorez della Nazionale di Parigi, *non bastò a dissipare ogni dubbio sull'attendibilità dell'asserzione del Soleinne.*

prio dovuto alla mano del Goldoni, noi possiamo da esso formarci un'idea della conoscenza imperfetta che il nostro A. aveva del francese, e trarne la conseguenza che le *Mémoires*, il *Bourru bienfaisant* e le altre sue commedie (!) in questa lingua, sieno state riviste e corrette, prima della pubblicazione, da qualche amico d'oltr'Alpe ... »; duole poi che il dubbio abbia espresso un altro nostro, assai noto e valente per istudi goldoniani, E. Maddalena, nello scritto occasionato dalla scelta di commedie del Masi. [1]

No no, siano quel che si vogliano le *Mémoires* e il *Bourru*, quanto a lingua e quanto a stile, esse sono certo roba goldoniana! Né varrebbero a farne dubitare cose mal scritte dei primi anni di dimora in Francia, o qualche suggerimento e consiglio, dati lí per lí da amici francesi o dai comici, che la commedia accettarono all' unanimità, dopo la prima lettura.

Che il Goldoni dopo il 1771 fosse oramai padrone del francese, si può vedere da diverse lettere, che figurano nell'appendice dell'opera del Rabany e della raccolta Masi; le quali si prestano a qualche osservazione, ma mostrano certa perizia di lingua in chi le scrisse.

E quanto a lingua e stile piacque ai critici francesi poc'anzi ricordati, né il Collé, tutt'altro che favorevole, trovò a ridirvi; come piacque al Petitot, editore già menzionato d'un *Répertoire du théatre françois*, nel 1818; il quale scrisse, dopo aver fatto molti elogi pel lavoro in genere: « Cette pièce produit plus d'effet à la representation qu'à la lecture. Il étoit bien difficile que l'auteur pût avoir cette précision dans les expressions, et cette tournure comique qui distinguent les maîtres de l'art. Plein

[1] È in *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*, anno V, 1897, n.i 9-10, pagg. 206-207. In questo scritto non so come mai il Maddalena dica il *Burbero*, riprodotto dalla edizione originale del 1770, che è notariamente del 1771. Anche qui poi è detto che quando il Goldoni « da Venezia si tramutò a Parigi aveva già 53 anni ». E quel che il Maddalena scrisse dal « Vediamo un po' » fino alla fine del suo articolo, per dare idea della poca capacità del Goldoni a scrivere francese, era troppo spiccio e poco convincente.

d'excellentes idées, Goldoni les rend ordinairement d'une manière un peu vague: il faut être françois pour avoir la légèreté et le mordant de la plaisanterie françoise. L'auteur italien est plus heureux dans le morceaux sérieux: quelques–uns sont rendus avec force et originalité; tel est celui où Géronte explique purquoi il ne veut pas secourir son neveu ... ».[1] Il Rabany poi scrive: « Le style du *Bourru bienfaisant* est la partie faible de l'ouvrage, mais il en est de même pour les pièces italiennes de Goldoni, sauf celles qui sont écrites en dialecte vénitien »; e lo giudica superiore a quello delle *Mémoires*.[2] In che ha pienamente ragione.

Quantò alle manchevolezze, il primo atto appare certo inferiore agli altri due; ma chi lègge, pur trovando qua e là, per tutta la commedia, le osservazioni che ci sono parse opportune in fatto di lingua e di stile, dovrà convenire che la commedia aveva ben diritto, anche per pregi linguistici e stilistici, di rimanere nel repertorio del teatro francese, come infatti è rimasta.

Il Goldoni del resto aveva in ciò la sua opinione, e l'espresse chiaramente in una lettera al Padre G. B. Roberti, scrivendo: « La varietà de' stili (!) è un privilegio della nostra nazione, e l'abbondanza dei termini, che noi abbiamo, fa sí che ogni stile ne ha de' particolari. Non è cosí dei francesi. Essi si distinguono gli uni dagli altri per i pensieri, ma lo stile è quasi lo stesso in tutti, e la carestia dei termini non permette loro di ricercare i piú scelti. Ho sentito da molti lodare i francesi, perché parlano, come scrivono; ma io dico altresí che *scrivono come parlano* ».[3] Con quest'opinione, non è da stupire se egli scrisse, seguendo il parlare comune. Il che avrebbe fatto anche per le commedie italiane, se fosse stato molto tempo in Toscana, dove era venuto per imparare la buona lingua e il bel parlare naturale, precedendo in questi intendimenti

[1] Op. cit. pagg. 460-467.
[2] Op. cit. pag. 246.
[3] *Lettere*, pag. 259.

quelli del Manzoni, in questo piú fortunato di lui, per molti motivi, che qui non occorre enumerare.

Ed ora due parole sulla presente edizione. Condotta fedelmente sulla prima del Goldoni, non sono tuttavia in essa né *sallon*, né *tranquile* né *tranquilizer*, nè *appercevoir*, nè *cahos*, che possono essere stati errori piuttosto dello stampatore che dell'autore; cosí, mentre *vite*, *haine*, *boite* ed altre sono state date senza l'accento circonflesso; *grâce*, *théâtre*, invece, hanno quest'accento; e l'accento grave hanno qui i bisillabi in cui l'*e* è seguita da muta e i polisillabi, pei quali occorre, e che nell'edizione goldoniana figurano non accentati. All'*oi* con suono di *e*, è stato sostituito l'odierno *ai*; la lineetta d'unione è stata usata nei casi, nei quali si usa presentemente; non dunque in *soi-même*, *point-du-tout, de temp-en temps*, e in altri, come si trova nell'edizione del Masi, che ora l'ha, ora no. Insomma, per la grafia, è stata seguita la *Settima edizione* del *Dizionario* dell'*Accademia di Francia*, ultimamente pubblicata. Con questo il testo quale uscí dalla penna del Goldoni non credo sia stato alterato; e cosí chi lègge potrà giudicarlo nella sua integrità.

Quanto alle note, si vedrà che accanto alle filologiche, date per rendere piú facile l'intelligenza del testo, ce ne sono delle estetiche, alcune delle quali prese dal Masi, maestro di studi goldoniani; e nelle prime si è citata spesso la traduzione di P. Candoni (che è quella divulgata per le stampe e la sola usata dai comici), affinchè i giovani ne vedessero comparativamente il pochissimo valore. Di quella del Goldoni non era utile servirsi qui, perché essa, piú che traduzione fedele, è un adattamento per le scene italiane. Ma di questa, dell'altra e di quella citata della Caminer, sarà discorso piú lungamente nel volume annunziato.

Pubblicando questa commedia francese del nostro sommo commediografo, ho avuto di mira l'utile e il diletto di quei giovani, che nelle nostre scuole secondarie studiano la lingua sorella d'oltr'alpe: utile e diletto, che l'insegnante

LE BOURRU BIENFAISANT,

COMMEDIA.

ACTEURS

Monsieur GÉRONTE.
Monsieur DALANCOUR, *neveu de Monsieur Géronte.*
Madame DALANCOUR, *sa femme.*
DORVAL, *ami de Monsieur Géronte.*
VALÈRE, *amoureux d'Angélique.*
PICARD, *laquais de Monsieur Géronte.*
UN LAQUAIS *de Monsieur Dalancour.*
ANGÉLIQUE, *sœur de Madame Dalancour.*
MARTON, *gouvernante de Monsieur Géronte.*

La scène se passe dans un salon, chez MM. Géronte et Dalancour. Il y a trois portes, dont l'une introduit dans l'appartement de M. Géronte, l'autre, vis-à-vis, dans celui de M. Dalancour, et la troisième, dans le fond, sert d'entrée et de sortie à tout le monde. Il y aura des chaises, des fauteuils, et une table avec un échiquier.

1. **La scène se passe**: nella versione si ha: *La scena stabile si rappresenta in Parigi.* Si spiega, per chiarezza l'aggiunta *in Parigi*; ma il resto era reso bene con la solita maniera: Scena: una sala ecc.; oppure: La scena è ecc. Così leggesi nella versione fatta dal Goldoni stesso; che tuttavia, nelle commedie composte prima, aveva più spesso usato: *La scena si rappresenta in* ecc. In G. M. Cecchi (nato in Firenze il 14 aprile 1518 e morto il 28 ottobre 1587), stimatissimo commediografo, si trova ora: *La commedia è in* ecc., ed ora: *La scena della Commedia è* ecc. L'Alfieri (n. in Asti il 17 genn. 1749, m. in Firenze l'8 ottobre 1803) nelle tragedie ha quasi sempre laconicamente: *Scena* — poi l'indicazione del luogo. E del resto, anche nelle commedie francesi d'allora, come in quelle del Collé, del Sédaine, del Barthe, dello Champfort (cito quelli che figurano nel *Repertoire du Théatre françois* del PETITOT, t. XXIV; Paris, 1818), rappresentate dal 1763 al 1774, è sempre: *La scene est à ...* con l'indicazione del luogo.

— **chez MM. G. et D.**: in casa dei.

4. **sert d'entrée et de sortie à tout le monde**: serve di porta comune.

5. **un échiquier**: nella vers.: *uno scacchiere.* Più proprio ed usato *scacchiera*, perché *scacchiere* è termine storico ed aritmetico: *Cancelliere dello* — si dice in Inghilterra; *moltiplicare per* — per fare una sòrta di moltiplicazione.

ACTE PREMIER

6. **Je crains**: io temo.

14. **pourriez-vous en douter?**: potreste voi dubitarne?

18. **Il ne sort jamais si matin**: non esce mai così presto; nella vers. (d'ora innanzi indicherò sempre così la trad. del Candoni) invece: *e. n. e. giammai sì per tempo*, con forma ricercata, specialmente per il *giammai*, che non è dell'uso.

[illegible] e si sarebbe detto meglio: *ne voilà pas*. Vero è che parla *Martuccia*, una donna di servizio.

25. **foncièrement bon**: di fondo buono; oppure, in fondo in fondo è buono.

25-26. **brusque et très difficile**: poco cortese e incontentabile; nella vers. invece: *fantastico al sommo* (!).

vedi Padovani pag 71

ERRATA	CORRIGE
Pag. XII nota 1 linea 7 aux critique	aux critiques
» XIV » 1 » 2 Corrispondence	Correspondance
» XIX » 1 » 7 dediée	dédiée
» XXV linea 27 representation	représentation
» 6 » 43 toujour	toujours
» 8 » 95 dites lui	dites-lui
» 9 nota 124 dettto	detto
« 11 scena 8ª tien	tient
» 13 linea 227 voulez vous	voulez-vous
» 25 » 568 Allez-vous en	Allez-vous-en
» 27 » 611 écoutez moi	écoutez-moi
» 33 nota 802 scuolare	scolare
» 37 linea 899 la fuute	la faute
» 37 Scène XIII	Scène XIV
» 37 linea 914 Si c'est elle	Si c'est-elle
» 38 Scène XIV	Scène XV
» 39 Scène XIV	Scène XVI
» 39 linea 965 à soi même	à soi-même
» 40 » 983 Il peus	il pense
» 40 nota 984 seriez vous	seriez-vous
» 43 linea 1065 venez ici	venez-ici
» 44 » 1107 vouz	vous
» 50 » 1262 Commant	Comment

INDEX

ACTE PREMIER

SCÈNE PREMIÈRE

Marton, Angélique, Valère

Angélique. Laissez-moi, Valère, je vous en prie. Je crains pour moi, je crains pour vous. Ah! si nous étions surpris...

Valère. Ma chère Angélique!...

Marton. Partez, monsieur.

Valère. (*à Marton*). De grâce, un instant; si je pouvais m'assurer ...

Marton. De quoi?

Valère. De son amour, de sa constance ...

Angélique. Ah! Valère, pourriez-vous en douter?

Marton. Allez, allez, monsieur; elle ne vous aime que trop.

Valère. C'est le bonheur de ma vie...

Marton. Partez vite. Si mon maître arrivait...

Angélique (*à Marton*). Il ne sort jamais si matin.

Marton. Cela est vrai. Mais dans ce salon (vous le savez bien), il s'y promène, il s'y amuse. Voilà-t-il pas ses échecs? Il y joue très souvent. Oh! vous ne connaissez pas monsieur Géronte.

Valère. Pardonnez-moi; c'est l'oncle d'Angélique, je le sais: mon père était son ami, mais je ne lui ai jamais parlé.

Marton. C'est un homme, monsieur, comme il n'y en a point; il est foncièrement bon, généreux, mais il est fort brusque et très difficile.

6. **Je crains**: io temo.

14. **pourriez-vous en douter?**: potreste voi dubitarne?

18. **Il ne sort jamais si matin**: non esce mai così presto; nella vers. (d'ora innanzi indicherò sempre così la trad. del Candoni) invece: *e. n. e. giammai sì per tempo*, con forma ricercata, specialmente per il *giammai*, che non è dell'uso.

20. **Voilà-t-il pas**: è dell'uso popolare, e si sarebbe detto meglio: *ne voilà pas*. Vero è che parla *Martuccia*, una donna di servizio.

25. **foncièrement bon**: di fondo buono; oppure, in fondo in fondo è buono.

25-26. **brusque et très difficile**: poco cortese e incontentabile; nella vers. invece: *fantastico al sommo* (!).

vedi Padovani pag 71

ANGÉLIQUE. Oui, il me dit qu'il m'aime, et je le crois; cependant, toutes les fois qu'il me parle, il me fait trembler.

VALÈRE (*à Angélique*). Mais qu'avez-vous à craindre? Vous n'avez ni père ni mère, votre frère doit disposer de vous; il est mon ami, je lui parlerai.

MARTON. Eh! oui, fiez-vous à M. Dalancour!

VALÈRE (*à Marton*). Quoi! pourrait-il me la refuser?

MARTON. Ma foi, je crois que oui.

VALÈRE. Comment!

MARTON. Écoutez. En quatre mots... (*à Angélique*). Mon neveu, le nouveau clerc du procureur de monsieur votre frère m'a appris ce que je vais vous dire: comme il n'y a que quinze jours qu'il y est entré, il ne me l'a dit que ce matin, mais c'est sous le plus grand secret qu'il me l'a confié; ne me trahissez pas au moins.

VALÈRE. Ne craignez rien.

ANGÉLIQUE. Vous me connaissez.

MARTON (*adressant la parole à Valère, à demi-voix et toujour regardant aux coulisses*). Monsieur Dalancour est un homme ruiné, abymé, il a mangé tout son bien, et peut-être celui de sa sœur; il est perdu de dettes, Angélique lui pèse sur les bras, et, pour s'en débar rasser, il voudrait la mettre dans un couvent.

ANGÉLIQUE. Dieu! que me dites-vous là?

VALÈRE. Comment? est-il possible? Je le connais depuis longtemps; Dalancour m'a toujours paru un garçon sage, honnête, vif, emporté même quelquefois, mais...

MARTON. Vif! oh! très vif, presque autant que son oncle; mais il n'a pas les mêmes sentiments; il s'en faut de beaucoup.

VALÈRE. Tout le monde l'estimait, le chérissait. Son père était très content de lui.

MARTON. Eh! monsieur, depuis qu'il est marié, ce n'est plus le même.

VALÈRE. Se pourrait-il que madame Dalancour?...

MARTON. Oui, c'est elle, à ce qu'on dit, qui a causé ce beau changement. Monsieur Géronte ne s'est brouillé avec son neveu que par

37. **clerc**: giovine di studio.

40. **ne me trahissez pas au moins**: nella vers.: *Per pietà non mi palesate* (!).

45. **abymé** (anche *abîmé*): finito.

46. **perdu de dettes**: immerso nei debiti.

49. **est-il possible**: meglio *est-ce possible*.

51. **emporté**: impetuoso.

53. **il s'en faut de beaucoup**: traduci con parole che formino una frase sola con le precedenti: p. e. ci vorrebbe altro! Il traduttore qui ha senz'altro saltato la lieve difficoltà, fermandosi alla parola *sentiments*.

54. **le chérissait**: lo avevano caro (tutti).

60. **brouillé**: nella vers.: *non si è disgustato*: meglio: non è in collera, non è in rotta.

la sotte complaisance qu'il a pour sa femme, et..., je n'en sais rien, mais je parierais que c'est elle qui a imaginé le projet du couvent.

ANGÉLIQUE (*à Marton*). Qu'entends-je? ma belle-sœur, que je croyais si raisonnable, qui me marquait tant d'amitié! Je ne l'aurais jamais pensé!...

VALÈRE. C'est le caractère le plus doux...

MARTON. C'est précisément cela qui a séduit son mari.

VALÈRE. Je la connais, et je ne peux pas le croire.

MARTON. Vous vous moquez, je crois. Est-il femme de plus recherchée dans sa parure? Y a-t-il des modes qu'elle ne saisisse d'abord? Y a-t-il des bals, des spectacles où elle n'aille pas la première?

VALÈRE. Mais son mari est toujours avec elle.

ANGÉLIQUE. Oui, mon frère ne la quitte pas.

MARTON. Eh bien! ils sont fous tous deux, et ils se ruinent ensemble.

VALÈRE. Cela est inconcevable.

MARTON. Allons, allons, monsieur; vous voilà instruit de tout ce que vous vouliez savoir: sortez vite, et n'exposez pas mademoiselle à se perdre dans l'esprit de son oncle, qui est le seul qui puisse lui faire du bien.

VALÈRE (*à Angélique*). Tranquillisez-vous, ma chère Angélique; l'intérêt ne formera jamais un obstacle...

MARTON. J'entends du bruit; sortez vite. (*Valère sort.*)

SCÈNE II

MARTON, ANGÉLIQUE

ANGÉLIQUE. Que je suis malheureuse!

MARTON. C'est sûrement votre oncle. Ne l'avais-je pas dit?

ANGÉLIQUE. Je m'en vais.

MARTON. Au contraire, restez, et ouvrez-lui votre cœur.

ANGÉLIQUE. Je le crains comme le feu.

61. **qu'il a**: *il* è ambiguo: deve riferirsi a *neveu*, ma sembra si riferisca al signor Geronte.

64. **me marquait**: mi dimostrava.

69. **Vous vous moquez**: voi scherzate.

70. **dans sa parure**: nelle sue acconciature; **ne saisisse d'abord**: che non prenda sùbito.

83. A questo punto nota giustamente il Masi, ediz. cit.: « Si riconosce fino da questa prima scena la sicurezza spontanea della vecchia arte del Goldoni. Eccoci subito *in medias res*. Argomenti, caratteri, tutto è detto nelle poche parole, che si scambiano questi tre personaggi. » Qui il Masi accenna ad affinità e differenze fra persone della *Casa nova* e quelle che ci stanno d'innanzi; ma per il confronto fra le due commedie, si veda il vol. annunziato nella prefazione.

84. **Que**: Come.

MARTON. Allons, allons, courage. Il est fougueux quelquefois, mais il n'est pas méchant.

ANGÉLIQUE. Vous êtes sa gouvernante, vous avez du crédit auprès de lui; parlez-lui pour moi.

MARTON. Point du tout; il faut que vous lui parliez vous-même. Tout au plus, je pourrais le prévenir et le disposer à vous entendre.

ANGÉLIQUE. Oui, oui, dites-lui quelque chose; je lui parlerai après. (*Elle veut s'en aller*).

MARTON. Ne vous en allez pas.

ANGÉLIQUE. Non, non, appelez-moi; je n'irai pas loin.

(*Elle sort.*)

SCÈNE III

MARTON *seule*

Qu'elle est douce! qu'elle est aimable! Je l'ai vue naître, je l'aime, je la plains, et je voudrais la voir heureuse. (*Apercevant monsieur Géronte*). Le voici.

SCÈNE IV

Monsieur GÉRONTE, MARTON

M. GÉRONTE (*adressant la parole à Marton*). Picard!

MARTON. Monsieur....

M. GÉRONTE. Que Picard vienne me parler.

MARTON. Oui, monsieur. Mais pourrait-on vous dire un mot?

M. GÉRONTE (*fort et avec vivacité*). Picard, Picard!

MARTON (*fort et en colère*). Picard, Picard!

SCÈNE V

Monsieur GÉRONTE, PICARD, MARTON

PICARD (*à Marton*). Me voilà, me voilà.

MARTON (*à Picard, avec humeur*). Votre maître...

PICARD (*à monsieur Géronte*). Monsieur...

M. GÉRONTE (*à Picard*). Va chez mon ami Dorval; dis-lui que je l'attends pour jouer une partie d'échecs.

89. **fougueux**: impetuoso.
93. **Point du tout**: nient'affatto.
100. **je la plains**: la compiango.
108. **Me voilà, me voilà**, per eccomi, eccomi; più corretto *me voici*, benché parli un servitore; e Martuccia infatti ha detto or ora *Le voici*.
109. **avec humeur**: risentita.
111. **Va chez mon**: va in casa del mio.

PICARD. Oui, monsieur, mais...

M. GÉRONTE. Quoi?

PICARD. J'ai une commission.

M. GÉRONTE. Quoi donc?

PICARD. Monsieur votre neveu...

M. GÉRONTE (*vivement.*) Va-t'en chez Dorval.

PICARD. Il voudrait vous parler...

M. GÉRONTE. Va donc, coquin!

PICARD. Quel homme! (*Il sort.*)

SCÈNE VI

Monsieur GÉRONTE, MARTON

M. GÉRONTE (*s' approchant de la table*). Le fat, le misérable! Non, je ne veux pas le voir; je ne veux pas qu' il vienne altérer ma tranquillité!

MARTON (*a part*). Le voilà maintenant dans le chagrin; il n' y manquait que cela.

M. GÉRONTE (*assis*). Le coup d' hier! Oh! ce coup d'hier! Comment ai-je pu être mat avec un jeu si bien disposé? Voyons un peu. Je n'ai pas dormi de la nuit. (*Il examine le jeu*).

MARTON. Monsieur, pourrait-on vous parler?

M. GÉRONTE. Non.

MARTON. Non? Cependant, j'aurais quelque chose d' intéressant...

M. GÉRONTE. Eh bien! Qu'as-tu à me dire? Dépêche-toi.

MARTON. Votre nièce voudrait vous parler.

M. GÉRONTE. Je n'ai pas le temps.

MARTON. Bon!... C'est donc quelque chose de bien sérieux que vous faites là?

M. GÉRONTE. Oui, cela est très sérieux. Je ne m'amuse guère; mais, quand je m'amuse, je n'aime pas qu'on vienne me rompre la tête, entends-tu?

MARTON. Cette pauvre fille...

M. GÉRONTE. Que lui est-il arrivé?

120. **coquin**: briccone.

122. **Le fat**: sciocco, presuntuoso, impertinente.

123-124. **altérer ma tranquillité**: a farmi inquietare, oppure, a turbare la mia quiete; nella vers. invece, letteralmente e impropriamente: *alterare la mia tranquillità.*

L'espressione francese, del resto, sa troppo di accademico; e il Molière avrebbe forse dettto più naturalmente: *je ne veux pas qu'il vienne! il m'agace!*

125. **dans le chagrin**: in pena.

125-126. **Il n'y manquait que cela**: più generalmente si dice: *il ne manquait plus que ça.*

138. **Je ne m'amuse guère**: non mi diverto punto.

MARTON. Ou veut la mettre dans un couvent.

M. GÉRONTE (*se levant.*) Dans un couvent! Mettre ma nièce dans un couvent! Disposer de ma nièce sans ma participation, sans mon consentement!

MARTON. Vous savez les dérangements de monsieur Dalancour?

M. GÉRONTE. Je n' entre point dans les désordres de mon neveu, ni dans les folies de sa femme. Il a son bien; qu'il le mange, qu' il se ruine, tant pis pour lui; mais pour ma nièce! je suis le chef de la famille, je suis le maître, c'est à moi à lui donner un état.

MARTON. Tant mieux pour elle, monsieur, tant mieux. Je suis enchantée de vous voir prendre feu pour les intérêts de cette chère enfant.

M. GÉRONTE. Où est-elle?

MARTON. Elle est tout près d'ici, monsieur; elle attend le moment...

M. GÉRONTE. Qu'elle vienne.

MARTON. Oui, elle le désire très fort; mais ...

M. GÉRONTE. Quoi!

MARTON. Elle est timide...

M. GÉRONTE. Eh bien?

MARTON. Si vous lui parlez...

M. GÉRONTE (*vivement.*) Il faut bien que je lui parle.

MARTON. Oui; mais ce ton de voix ...

M. GÉRONTE. Mon ton ne fait de mal à personne. Qu'elle vienne et qu'elle s'en rapporte à mon cœur et non pas à ma voix.

MARTON. Cela est vrai, monsieur; je vous connais; je sais que vous êtes bon, humain, charitable; mais, je vous en prie, ménagez cette pauvre enfant, parlez-lui avec un peu de douceur.

M. GÉRONTE, Oui, je lui parlerai avec douceur.

MARTON. Me le promettez-vous?

M. GÉRONTE. Je te le promets.

MARTON. Ne l'oubliez pas.

M. GÉRONTE. Non. (*Il commence à s'impatienter.*)

147. **dérangements:** dissesti, dice la buona Martuccia; ma Geronte corregge, soggiungendo **désordres**, per incolpare il nipote d' esser causa della propria dolorosa condizione. Nella vers. i due sinonimi sono dunque tradotti con la stessa parola: *disordini*.

150. **tant pis pour lui:** peggio per lui.

151. **c'est à moi** ecc.: io devo provvedere a lei, o anche: devo pensare a come collocarla. Nella vers. letteralmente: *io devo darle stato.*

152-153. **Je suis enchantée** ecc.: sono contenta nel vedervi riscaldare.

158. **elle le désire très-fort:** lo desidera ardentemente.

167-168. In questi aggettivi d'elogio è, come osserva il Masi, quello che era allora « il tipo di moda, a cui l'asprezza collerica aggiunge l'elemento comico che gli manca ».

168. **ménagez:** trattate con riguardo; nella vers. *non la intimorite.*

MARTON. Sourtout, n'allez pas vous impatienter.
M. GÉRONTE (*vivement.*) Non, te dis-je.
MARTON (*à part, en sortant.*) Je tremble pour Angélique.

SCÈNE VII

Monsieur GÉRONTE *seul*

Elle a raison. Je me laisse emporter quelquefois par ma vivacité; ma petite nièce mérite qu'on la traite avec douceur.

SCÈNE VIII

Monsieur GÉRONTE, ANGÉLIQUE
Qui se tien à quelque distance.

M. GÉRONTE. Approchez.
ANGÉLIQUE (*avec timidité, ne faisant qu'un pas.*) Monsieur...
M. GÉRONTE (*un peu vivement.*) Comment voulez-vous que je vous entende, si vous êtes à une lieue de moi?
ANGÉLIQUE (*s'avance en tremblant.*) Excusez, monsieur.
M. GÉRONTE (*avec douceur.*) Qu'avez-vous à me dire?
ANGÉLIQUE. Marton ne vous a-t-elle pas dit quelque chose?
M. GÉRONTE (*il commence avec tranquillité et s'échauffe peu-à-peu.*) Oui, elle m'a parlé de vous; elle m'a parlé de votre frère, de cet insensé, de cet extravagant qui se laisse mener par une femme imprudente, qui s'est ruiné, qui s'est perdu et qui me manque encore de respect! (*Angélique veut s'en aller.*) Où allez-vous? (*vivement*).
ANGÉLIQUE (*en tremblant.*) Monsieur, vous êtes en colère...
M. GÉRONTE. Qu'est-ce que cela vous fait? Si je me mets en colère contre un sot, ce n'est pas contre vous. Approchez, parlez, et n'ayez pas peur de ma colère.
ANGÉLIQUE. Mon cher oncle, je ne saurais vous parler, si je ne vous vois tranquille.

175. **impatienter:** non perdete la pazienza.

178. **Je me laisse emporter:** mi lascio trasportare.

179. **ma petite nièce:** mia nipotina.

183. **si vous êtes à une lieue de moi:** alla lettera *lieue* è *lega*; noi diremmo: se mi state distante un miglio.

187. **et s'échauffe peu-à-peu:** si riscalda a poco per volta.

189. **qui se laisse mener:** che si fa menar per il naso; nella vers. invece: *si lasciò* (!) *guidar* (!) *per il naso.*

193. **Si je me mets en colère contre un sot:** se m'arrabbio con uno sciocco.

195. **de ma colère:** qui forse, meglio che *ira* e *collera*, adopra *sdegno*.

M. Géronte (*à part*). (Quel martyre!) (*à Angélique, en se contraignant*). Me voilà tranquille. Parlez.

Angélique. Monsieur... Marton vous aura dit...

M. Géronte. Je ne prends pas garde à ce que m'a dit Marton: c'est de vous que je veux le savoir.

Angélique (*avec timidité*). Mon frère...

M. Géronte (*la contrefaisant*). Votre frère...

Angélique. Voudrait me mettre dans un couvent.

M. Géronte. Eh bien? Aimez-vous le couvent?

Angélique. Mais, monsieur...

M. Géronte (*vivement*). Parlez donc!

Angélique. Ce n'est pas à moi à décider.

M. Géronte (*encore plus vivement*). Je ne dis pas que vous décidiez: mais je veux savoir quel est votre penchant.

Angélique. Monsieur, vous me faites trembler.

M. Géronte (*à part*). (J'enrage). (*En se contraignant*). Approchez, je vous comprends; vous n'aimez donc pas le couvent?

Angélique. Non, monsieur.

M. Géronte. Quel est l'état que vous aimeriez davantage?

Angélique. Monsieur...

M. Géronte (*un peu vivement*). Ne craignez rien, je suis tranquille, parlez-moi librement.

Angélique (*à part*). (Ah! Que n'ai-je le courage!...)

M. Géronte. Venez ici. Voudriez-vous vous marier?

Angélique. Monsieur...

M. Géronte (*vivement*). Oui, ou non?

Angélique. Si vous vouliez...

201. **Je ne prends pas garde à ce**: io non ci bado. Sarebbe stato più vivace e più consentaneo perciò allo stile del burbero: *Que m'importe ce.*

206. **Eh bien?** e *Hé bien*: queste interiezioni si adoperano molto spesso l'una per l'altra; ma, a rigore, la prima dovrebbe essere piuttosto usata per esprimere dolore, sdegno, imprecazione; la seconda per dare maggior forza all'interrogazione, o per confermare quel che si è detto, o che si sia per dire. Ecco due esempi classici dell'una e dell'altra: *Eh bien! je meurs content.* (Racine.) *Hé bien, madame, hé bien, ils seront satisfaits* (Molière.)

211. **penchant**: che può essere così aggettivo, come sostantivo, qui è sost., e vale *inclinazione, propensione.*

213. **J'enrage**: nella vers. *crepo di rabbia*; basta un semplice e toscano *arrabbio.*

216. **Quel est l'état que vous aimeriez davantage?**: quale stato vi piacerebbe di più? La vers. traduce *aimeriez* con *inclinereste*, che qui attenua quel che non dev'essere attenuato. Notino i giovani che l'*aimer* francese non va quasi mai tradotto per *amare*, perché noi parliamo male, quando diciamo, imitando i Francesi: *amo la musica, il giuoco, il passeggiare* e simili: tutte cose, che *piacciono, si preferiscono, si desiderano* ecc., riserbando *amare* per quando c'è davvero l'amore. Quanto al *davantage*, invece dell'odierno *le plus*, in senso superlativo, una volta si usava.

M. GÉRONTE. (*vivement*). Oui, ou non?

ANGÉLIQUE. Mais, oui.

M. GÉRONTE (*encore plus vivement*). Oui? vous voulez vous marier, perdre la liberté, la tranquillité? Eh bien! tant pis pour vous; oui, je vous marierai.

ANGÉLIQUE (*à part*). (Qu'il est charmant, avec sa colère!).

M. GÉRONTE (*brusquement*). Avez-vous quelque inclination?

ANGÉLIQUE (*à part*). (Si j'osais lui parler de Valère!).

M. GÉRONTE (*vivement*). Quoi! auriez-vous quelque amant?

ANGÉLIQUE (*à part*). (Ce n'est pas le moment; je lui ferai parler par sa gouvernante).

M. GÉRONTE (*toujours avec vivacité*). Allons; finissons. La maison où vous êtes, les personnes avec lesquelles vous vivez, vous auraient-elles fourni l'occasion de vous attacher à quelqu'un? Je veux savoir la vérité; oui, je vous ferai du bien: mais à condition que vous le méritiez; entendez-vous?

ANGÉLIQUE (*en tremblant*). Oui, monsieur.

M. GÉRONTE (*avec le même ton*). Parlez-moi nettement, franchement: avez-vous quelque inclination?

ANGÉLIQUE (*en hésitant et tremblant*). Mais... non, monsieur, je n'en ai aucune.

M. GÉRONTE. Tant mieux. Je penserai à vous trouver un mari.

ANGÉLIQUE (*á part*). (Dieu! je ne voudrais pas...) (*à monsieur Géronte*). Monsieur...

M. GÉRONTE. Quoi?

ANGÉLIQUE. Vous connaissez ma timidité...

M. GÉRONTE. Oui, oui, votre timidité... Je connais les femmes: vous êtes à présent une colombe; quand vous serez mariée, vous deviendrez un dragon.

ANGÉLIQUE. Hélas! mon oncle, puisque vous êtes si bon...

M. GÉRONTE. Pas trop.

ANGÉLIQUE. Permettez-moi de vous dire...

M. GÉRONTE (*en s' approchant de la table*). Mais Dorval ne vient pas.

ANGÉLIQUE. Écoutez-moi, mon cher oncle...

M. GÉRONTE (*occupé à son échiquier*). Laissez-moi.

ANGÉLIQUE. Un seul mot...

M. GÉRONTE (*fort vivement*). Tout est dit.

228. **Eh bien!** vedi n. alla riga 206; **tant pis**: vedi n. alla riga 150.

230. **Qu'il est charmant**: quant'è carino.

251. **Je connais les femmes**: io conosco **le donne.** La vers. ha impropriamente: *Io conosco le femmine*. Ognuno sa che differenza passi in ital. tra *femmina* e *donna*.

260. **occupé à son échiquier**: intento alla sua scacchiera; oppure, occupato alla sua —.

ANGÉLIQUE (*à part, en s'en allant*). Ciel! me voilà plus malheureuse que jamais; que vais-je devenir? Eh! ma chère Marton ne m'abandonnera pas. (*Elle sort.*)

SCÈNE IX

Monsieur GÉRONTE *seul*

C'est une bonne fille; je suis bien aise de lui faire du bien. Si même elle avait eu quelque inclination j'aurais tâché de la contenter; mais elle n'en a point: je verrai... je chercherai... Mais que diantre fait ce Dorval, qui ne vient pas? Je meurs d'envie d'essayer une seconde fois ce maudit coup qui m'a fait perdre la partie. C'était sûr, je devais gagner. Il fallait que j'eusse perdu la tête. Voyons un peu... Voilà l'arrangement de mes pièces; voilà celui de Dorval. Je pousse le roi à la case de sa tour. Dorval place son fou à la seconde case de son roi. Moi... échec; oui, et je prends le pion. Dorval..., a-t-il pris mon fou, Dorval? Oui, il a pris mon fou, et moi... double échec avec le cavalier. Parbleu! Dorval a perdu sa dame. Il joue son roi; je prends sa dame. Ce coquin, avec son roi, a pris mon cavalier. Mais tant pis pour lui; le voilà dans mes filets; le voilà engagé avec son roi. Voilà ma dame; oui, la voilà; échec et mat; c'est clair: échec et mat, cela est gagné... Ah! si Dorval venait, je lui ferais voir. — (*Il appelle.*) Picard!

264. **que vais-je devenir?**: che sarà di me? Nella vers. queste parole sono state trascurate.

Per tutta la scena si osservi come il *burbero* s'è interamente rivelato! Angelica è entrata tremando, ed è uscita confidando in Martuccia; Geronte s'è sforzato d'essere dolce, ma ogni momento s'è sentito trascinare dall'impazienza, e ha finito col congedare aspramente la nipote, volgendosi tutto agli scacchi. Non c'è in lui un po' d'uno dei *Rusteghi?* Vedano i giovani o le giovani che leggono queste righe, la mirabile commedia veneziana, che ha per titolo *I Rusteghi*.

267. **J'aurais tâché**: mi sarei occupato, mi sarei dato pensiero, avrei cercato, e frasi simili.

268-269. **Mais que diantre fait**: Ma che diamine, o diavol, fa.

269. **Je meurs d'envie d'essayer**: io muoio dalla voglia; oppure, io mi struggo di provare.

271. **Il fallait que j'eusse**: nella vers. malamente: *avrebbe abbisognato*. Come dirai meglio?

272. **Voilà l'arrangement des mes pièces**: ecco come stavano i miei pezzi.

273. **son fou**: il suo alfiere.

274. **le pion**: la pedina.

280. Chi sa quante volte il Goldoni, valente appassionato giocatore, si è trovato a prove simili! Vengono qui in mente i versi della viva scena dantesca (II, VI, 1-3):

Quando si parte (finisce) il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente,
Ripetendo le volte, e tristo impara.

Il *giuoco della zara*: nel medioevo fu il tipo di molti giuochi fatti coi dadi: si faceva con tre dadi, per lo più senza tavoliere, sopra un banco o altro piano

SCÈNE X

Monsieur GÉRONTE, *Monsieur* DALANCOUR

M. DALANCOUR (*à part et d'un air très embarrassé*). Mon oncle est tout seul, s'il voulait m'écouter.

M. GÉRONTE (*sans voir Dalancour*). J'arrangerai le jeu comme il était. (*Il appelle plus fort.*) Picard!

M. DALANCOUR. Monsieur...

M. GÉRONTE (*sans se détourner, croyant parler à Picard*). Eh bien! As-tu trouvé Dorval?

SCÈNE XI

Monsieur GÉRONTE, DORVAL, *Monsieur* DALANCOUR

DORVAL (*entrant par la porte du milieu, à monsieur Géronte*). Me voilà, mon ami.

M. DALANCOUR (*À Géronte d'un air résolu*). Mon oncle...

(*Monsieur Géronte, se retournant, aperçoit Dalancour, se lève brusquement, renverse la chaise, s'en va sans rien dire, et sort par la porte du milieu*).

SCÈNE XII

Monsieur DALANCOUR, DORVAL

DORVAL (*en souriant*). Qu'est-ce que cela signifie?

M. DALANCOUR (*vivement*). Cela est affreux! c'est moi à qui il en veut.

DORVAL (*toujours du même ton*). Je reconnais bien là mon ami Géronte.

M. DALANCOUR. J'en suis fâché pour vous.

qualunque; e secondo certe combinazioni la parola *azar* (lat. *zarum*, *zaro* e *zara*, dall' arabo *zehâr*, dado) era detta da uno dei giuocatori.

287. **sans se détourner:** vorrebbe dire senza scostarsi; ma qui certo intendeva senza voltarsi; e allora era meglio *se retourner*, come fra poco dirà *se retournant*.

296. **affreux:** spaventevole, orribile. Non è in questo caso un aggettivo impropriamente troppo forte? Vero è che il nipote somiglia un po' pel carattere allo zio.

296-297. **c'est moi à qui il en veut:** l'ha con me. La vers. invece: *È una cosa terribile!... Tutto ciò perchè mi ha veduto* (?!). Quanto alla forma francese, era meglio, perché più dell'uso: *c'est à moi* ecc.

298. **Je reconnais bien là:** *là* vale *à ce signe*.

300. **J'en suis fâché:** me ne dispiace.

DORVAL. Vraiment, je suis arrivé dans un mauvais moment.

M. DALANCOUR. Pardonnez sa vivacité.

DORVAL (*souriant*). Oh! je le gronderai.

M. DALANCOUR. Ah! mon cher ami, il n'y a que vous qui puissiez me rendre service auprès de lui.

DORVAL. Je le voudrais bien de tout mon cœur; mais...

M. DALANCOUR. Je conviens que, sur les apparences, mon oncle a des reproches à me faire; mais, s'il pouvait lire au fond de mon cœur, il me rendrait toute sa tendresse, et je suis sûr qu'il ne s'en repentirait pas.

DORVAL. Oui, je vous connais; je crois qu'on pourrait tout espérer de vous; mais madame Dalancour...

M. DALANCOUR (*un peu vivement*). Ma femme, monsieur? Ah! vous ne la connaissez pas; tout le monde se trompe sur son compte, et mon oncle le premier. Il faut que je lui rende justice, et que je vous découvre la vérité: elle ne sait rien de tous les malheurs dont je suis accablé: elle m'a cru plus riche que je n'étais; je lui ai toujours caché mon état. Je l'aime; nous nous sommes mariés fort jeunes: je ne lui ai jamais donné le temps de rien demander, de rien désirer; j'allais toujours au-devant de tout ce qui pouvait lui faire plaisir; c'est de cette manière que je me suis ruiné.

DORVAL. Contenter une femme; prévenir ses désirs! La besogne n'est pas petite.

M. DALANCOUR. Je suis sûr que, si elle avait su mon état, elle eût été la première à me retenir sur les dépenses, que j'ai faites pour elle.

DORVAL. Cependant elle ne les a pas empêchées.

M. DALANCOUR. Non, parce qu'elle ne s'en doutait pas.

DORVAL (*en riant*). Mon pauvre ami!...

M. DALANCOUR (*d'un air fâché*). Quoi?

DORVAL (*toujours en riant*). Je vous plains.

M. DALANCOUR (*vivement*). Vous moqueriez-vous de moi?

DORVAL (*toujours en souriant*). Point du tout. Mais... vous aimez prodigieusement votre femme.

303. **le gronderai**: lo rimprovererò, lo rampognerò.

307. **Je conviens**: confesso, ammetto.

314. **se trompe**: s'inganna.

317. **accablé**: oppresso.

320. **j'allais toujours au-devant**: ho cercato sempre di prevenirla, in tutto ciò che le potesse far piacere.

322-323. **La besogne n'èst pas petite**: affar di nulla!

325. **à me retenir**: a moderarmi. La vers. ha: *a proibirmi*, come se un uomo del carattere del Dalancour, avesse accettato proibizioni dalla consorte, per quanto molto amata.

328. **ne s'en doutait pas**: non lo sospettava. Nella vers. invece: *non dubitava punto*, ma allora *douter* non avrebbe dovuto essere riflessivo.

332. **Vous moqueriez-vous de moi?**: Vi burlereste di me?

M. Dalancour (*encore plus vivement*). Oui, je l'aime, je l'ai toujours aimée, et je l'aimerai toute ma vie: je la connais; je connais toute l'étendue de son mérite, et je ne souffrirai jamais qu'on lui donne des torts qu'elle n'a pas.

Dorval (*sérieusement*). Doucement, mon ami, doucement; modérez cette vivacité de famille.

M. Dalancour (*toujours vivement*). Je vous demande mille pardons; je serais au désespoir de vous avoir déplu: mais quand il s'agit de ma femme...

Dorval. Allons, allons, n'en parlons plus.

M. Dalancour. Mais je voudrais que vous en fussiez convaincu.

Dorval (*froidement*). Oui, je le suis.

M. Dalancour (*vivement*). Non, vous ne l'êtes pas.

Dorval (*un peu plus vivement*). Pardonnez-moi, vous dis-je.

M. Dalancour. Allons, je vous crois, j'en suis ravi. Ah! mon cher ami, parlez à mon oncle pour moi.

Dorval. Je lui parlerai.

M. Dalancour. Que je vous aurai d'obligations!

Dorval. Mais, encore, il faudra bien lui dire quelques raisons. Comment avez-vous fait pour vous ruiner en si peu de temps? il n'y a que quatre ans que votre père est mort; il vous a laissé un bien considérable, et on dit que vous avez tout dissipé?

M. Dalancour. Si vous saviez tous les malheurs qui me sont arrivés! J'ai vu que mes affaires allaient se déranger, j'ai voulu y remédier, et le remède a été encore pire que le mal. J'ai écouté des projets; j'ai entrepris des affaires; j'ai engagé mon bien, et j'ai tout perdu.

Dorval. Et voilà le mal. Des projets nouveaux! ils en ont ruiné bien d'autres.

337. **l'étendue de son mérite**: il valore de'suoi pregi; se no traduci liberamente: io conosco tutto ciò ch'ella merita.

339-340. **modérez cette vivacité de famille**: giusta osservazione; e bene il Masi, notando « altre affinità e differenze fra i caratteri di *Anzoleto* e di *Cecilia* della *Casa nova* e quelli dei coniugi Dalancour » a proposito di una « certa impetuosità di carattere ereditata dallo zio », esclama: *Atavismi Goldoniani!*

342. **je serais au désespoir de vous avoir déplu**: la vers. ha con brutta fedeltà letterale: *sarei alla disperazione*, che è maniera francese un po'esagerata, e non può stare in bocca d'un uomo delle condizioni del Dalancour, per quanto egli sia eccitato. Meglio dunque: sarei profondamente addolorato d'avervi dato dispiacere.

344. **Allons, allons**: via, via.

349. **j'en suis ravi**: alla lettera, con evidente esagerazione, ne sono incantato, meravigliato; ma starebbe bene, data l'indole della lingua nostra?

352. **Que je vous aurai d' obligations!** quanto vi dovrò!

355-356. **un bien**: patrimonio.

358. **allaient se déranger**: stavano per andar male.

359-360. **J'ai écouté des projets**: potrai tradurre alla lettera, come nella vers.: ho ascoltato dei progetti?

360. **j'ai engagé mon bien**: *ho ipote-*

M. Dalancour. Et moi sans retour.

Dorval. Vous avez très mal fait, mon cher ami; d'autant plus que vous avez une sœur.

M. Dalancour. Oui, et il faudrait penser à lui donner un état.

Dorval. Chaque jour elle embellit. Madame Dalancour voit beaucoup de monde chez elle, et la jeunesse, mon cher ami... quelquefois... vous devez m'entendre.

M. Dalancour. C'est pour cela, qu'en attendant que j'aie trouvé quelque expédient, j'ai formé le projet de la mettre dans un couvent.

Dorval. La mettre au couvent, cela est bon: mais en avez-vous parlé à votre oncle?

M. Dalancour. Non, il ne veut pas m'écouter: mais vous lui parlerez pour moi, vous lui parlerez pour Angélique; il vous estime, il vous aime, il vous écoute, il a de la confiance en vous, il ne vous refusera pas.

Dorval. Je n'en sais rien.

M. Dalancour (*vivement*). Oh! j'en suis sûr; voyez-le, je vous en prie, tout à l'heure.

Dorval. Je le veux bien. Mais où est-il maintenant?

M. Dalancour. Je vais le savoir. Voyons: holà quelqu'un!

SCÈNE XIII

Picard, *Monsieur* Dalancour, Dorval

Picard (*à M. Dalancour*). Monsieur.

M. Dalancour (*à Picard*). Mon oncle est-il sorti?

Picard. Non, monsieur, il est descendu dans le jardin.

M. Dalancour. Dans le jardin! A l'heure qu'il est?

cato li miei beni, è nella vers.; ma credo sia meglio: ho vincolato, ho impegnato, come si suol dire quando si metton danari in un' impresa arrischiata; perché *ipotecare* vuol dire qualchecosa di ben diverso da quello che intende qui il Dalancour.

364. **sans retour**: interamente; oppure senza speranza di salvezza.

368-369. **voit beaucoup de monde chez elle**: riceve molte persone in casa sua.

370. **vous devez m'entendre**: voi mi capirete.

372. **Quelque expédient**: un rimedio.

377. **il a de la confiance en vous**: egli ha fiducia in voi.

381. **tout à l'heure**: súbito. La versione aggiunge un *parlategliene*. In questo *súbito* è un altro tócco del carattere impetuoso e dello stato d'eccitazione del Dalancour; che poi invece dovrà trattenere l'amico quando crede possa essergli di danno, s'ei raggiunga il vecchio Geronte (da lui ben conosciuto), in quel giardino ove questi va a sbollire le sue improvvise e non durevoli collere. Paiono inezie, ma vanno osservate, per ammirare con ragione quello che il Voltaire chiamò *pittore e figlio della natura*. (Vedi citazione nella prefaz.).

387. **À l'heure qu'il est?**: a quest'ora?

Picard. Cela est égal, monsieur: quand il a de l'humeur, il se promène, il va prendre l'air.

Dorval (*à M. Dalancour*). Je vais le joindre.

M. Dalancour (*à Dorval*). Non, monsieur; je connais mon oncle: il faut lui donner le temps de se calmer, il faut l'attendre.

Dorval. Mais, s'il allait sortir, s'il ne remontait pas?

Picard (*à Dorval*). Pardonnez-moi, monsieur, il ne tardera pas à remonter. Je sais comme il est: un demi-quart d'heure lui suffit. D'ailleurs, monsieur, il sera bien aise de vous trouver ici.

M. Dalancour (*vivement*). Eh bien! mon cher ami, passez dans son appartement; faites-moi le plaisir de l'attendre.

Dorval. Je le veux bien. Je sens combien votre situation est cruelle; il faut y remédier; je lui parlerai pour vous: mais à condition...

M. Dalancour (*vivement*). Je vous en donne ma parole d'honneur.

Dorval. Cela suffit. (*Il entre dans l'appartement de monsieur Géronte.*)

SCÈNE XIV

Picard, *Monsieur* Dalancour

M. Dalancour. Tu n'as pas dit à mon oncle ce que je t'avais chargé de lui dire.

Picard. Pardonnez-moi, monsieur, je le lui ai dit; mais il m'a renvoyé à son ordinaire.

M. Dalancour. J'en suis fâché. Avertis-moi des bons moments où je pourrai lui parler; un jour je te récompenserai bien.

Picard. Je vous suis bien obligé, monsieur; mais, Dieu merci, je n'ai besoin de rien.

M. Dalancour. Tu es donc riche?

Picard. Je ne suis pas riche; mais j'ai un maître qui ne me laisse manquer de rien. J'ai une femme, j'ai quatre enfants; je devrais être dans l'embarras; mais mon maître est si bon: je les nourris sans peine, et on ne connaît pas chez moi la misère. (*Il sort.*)

390. **le joindre**: oggi è detto meglio *le rejoindre*.

393. **s'il allait sortir**: se per caso uscisse. E la vers. *ma se partisse*; quasi che il testo avesse un semplice *s'il sortait*.

396. **D'ailleurs**: d'altronde.

409. **à son ordinaire**: secondo il suo solito.

415–418. Ecco l'altro lato del burbero: *non lascia mancare nulla* al servo, che sarebbe in miseria, se il *padrone* non fosse, com'*è*, *così buono*: noi possiamo aggiungere *benefico*. Il titolo della

SCÈNE XV

Monsieur Dalancour *seul*

Ah! le digne homme que mon oncle! Si Dorval gagnait quelque chose sur son esprit! Si je pouvais me flatter d'un secours proportionné à mon besoin!... Si je pouvais cacher à ma femme!... Ah!.. pourquoi l'ai-je trompée! Pourquoi me suis-je trompé moi-même? Mon oncle ne revient pas. Tous les moments sont précieux pour moi; allons, en attendant, chez mon procureur.... Que j'y vais avec peine! Il me flatte, il est vrai que malgré la sentence, il trouvera le moyen de gagner du temps; mais la chicane est odieuse, l'esprit souffre, et l'honneur est compromis. Malheur à ceux qui ont besoin de tous ces honteux détours! (*Il veut s'en aller.*)

SCÈNE XVI

Monsieur Dalancour, *Madame* Dalancour

M. Dalancour (*apercevant sa femme*). Voici ma femme.

Mme Dalancour. Ah, ah! vous voilà, mon ami? Je vous cherchais partout.

M. Dalancour. J'allais sortir...

Mme Dalancour. Je viens de rencontrer ce bourru... Il grondait, il grondait!

M. Dalancour. Est-ce de mon oncle que vous parlez?

Mme Dalancour. Oui. J'ai vu un rayon de soleil, j'ai été me promener dans le jardin, et je l'ai rencontré: il pestait, il parlait tout seul, et tout haut; mais tout haut!... Dites-moi une chose... n'y a-t-il pas chez lui quelque domestique de marié?

M. Dalancour. Oui.

commedia è giustificato fin da questo punto. Che se il servo, pel quale vedremo Geronte burbero così da fargli male, involontariamente; se il servo ha tali aiuti da vivere con la famiglia contento, sarà il nipote abbandonato alla miseria e al disonore?

421. **me flatter d'un secours**: sperare un aiuto.

422. **cacher à ma femme**: nascondere a mia moglie.

425. **en attendant**: frattanto.

— **Que j'y vais avec peine!**: ah con che pena ci vado!

427. **la chicane est odieuse**: il cavillare, il litigare senza ragione, è cosa odiosa.

429. **ces honteux détours**: rigiri, scappavie vergognose.

438. **il pestait**: strepitava, infuriava, e simili. La vers. dà, come si trattasse d'un bimbo bizzoso: *batteva i piedi.*

439. **et tout haut**: e ad alta voce. Nota fin da queste parole l'antipatia della signora Dalancour per il parente che non conosce bene, il quale a sua volta non conosce lei: antipatia, che si dovrà mutare in profonda gratitudine. Ecco i ca-

Mme Dalancour. Assûrément, il faut que cela soit: il disait du mal du mari et de la femme; mais du mal!... Je vous en réponds.

M. Dalancour (*à part*). (Je me doute bien de qui il parlait).

Mme Dalancour. C'est un homme bien insupportable.

M. Dalancour. Cependant il faudrait avoir quelques égards pour lui.

Mme Dalancour. Peut-il se plaindre de moi? Lui ai-je manqué en rien? Je respecte son âge, sa qualité d'oncle. Si je me moque de lui quelquefois, c'est entre vous et moi; vous me le pardonnez bien? Au reste, j'ai tous les égards possibles pour lui; mais dites-moi sincèrement, en a-t-il pour vous? en a-t-il pour moi? Il nous traite trés durement, il nous haït souverainement; moi, surtout, il me méprise on ne peut pas davantage. Faut-il, malgré tout cela, le flatter, aller lui faire notre cour?

M. Dalancour (*avec un air embarrassé*). Mais... quand nous lui ferions notre cour... il est notre oncle; d'ailleurs, nous pourrions en avoir besoin.

Mme Dalancour. Besoin de lui! Nous? Comment? N'avons-nous pas assez de bien pour vivre honnêtement? Vous êtes rangé. Je suis raisonnable. Je ne vous demande rien de plus que ce que vous avez fait pour moi jusqu'à présent. Continuons avec la même modération, et nous n'aurons besoin de personne.

M. Dalancour (*d'un air passionné*). Continuons avec la même modération!...

Mme Dalancour. Mais oui; je n'ai point de vanité, je ne vous demande pas davantage.

M. Dalancour (*à part*). Malheureux que je suis!

Mme Dalancour. Mais vous me paraissez inquiet, rêveur; vous avez quelque chose... vous n'êtes pas tranquille.

M. Dalancour. Vous vous trompez, je n'ai rien.

Mme Dalancour. Pardonnez-moi, je vous connais, mon cher ami; si quelque chose vous fait de la peine, voudriez-vous me la cacher?

M. Dalancour (*toujours embarrassé*). C'est ma sœur qui m'occupe, voilà tout.

ratteri diversi, l'uno in faccia all'altro, che l'autore verrà via via meglio spiegando, acuto lettore d'anime, finché non li abbia condotti a conoscersi e ad amarsi vicendevolmente.

448. **Peut-il se plaindre de moi?**: Può egli lagnarsi di me?

453. **Il nous haït souverainement**: ci odia quanto più può.

453-454. **il me méprise on ne peut pas davantage**: mi disprezza come più non si potrebbe; **malgré tout cela**: con tutto questo.

456. **avec un air**: meglio *d'un air*; e fra poco, invece *d'un air*, più appropriato forse *d'un ton*, che meglio s'accorda con *passione*. Così prima s'avrebbe l'imbarazzo esterno, poi la tristezza interna, rivelata dal tòno della voce.

469. **rêveur**: meditabondo.

474-475. **ma sœur qui m'occupe**: mi dà pensiero mia sorella.

Mme DALANCOUR. Votre sœur? Pourquoi donc? C'est la meilleure enfant du monde; je l'aime de tout mon cœur. Tenez, mon ami, si vous vouliez m'en croire, vous pourriez vous débarrasser de ce soin, et la rendre heureuse en même temps.

M. DALANCOUR. Comment?

Mme DALANCOUR. Vous voulez la mettre dans un couvent; et je sais, de bonne part, qu'elle en serait très fâchée.

M. DALANCOUR (*un peu fâché*). A son âge doit-elle avoir des volontés?

Mme DALANCOUR. Non, elle est assez sage pour se soumettre à celle de ses parents. Mais pourquoi ne la mariez-vous pas?

M. DALANCOUR. Elle est encore trop jeune.

Mme DALANCOUR. Bon! étais-je plus âgée quand nous nous sommes mariés?

M. DALANCOUR (*vivement*). Eh bien! irai-je de porte en porte lui chercher un mari?

Mme DALANCOUR. Écoutez, écoutez-moi, mon cher ami; ne vous fâchez pas, je vous en prie. Je crois, si je ne me trompe, m'être aperçue que Valère l'aime, et qu'il en est aimé.

M. DALANCOUR (*à part*). (Dieu! que je souffre!).

Mme DALANCOUR. Vous le connaissez: y aurait-il, pour Angélique un parti mieux assorti que celui-là?

M. DALANCOUR (*toujours embarrassé*). Nous verrons; nous en parlerons.

Mme DALANCOUR. Faites-moi ce plaisir, je vous le demande en grâce; permettez-moi de me mêler de cette affaire; toute mon ambition serait d'y réussir.

M. DALANCOUR (*très embarrassé*). Madame...

Mme DALANCOUR. Eh bien?

M. DALANCOUR. Cela ne se peut pas.

Mme DALANCOUR. Non? pourquoi?

M. DALANCOUR (*toujours embarrassé*). Mon oncle y consentirait-il?

476-477. **C'est la meilleure** ecc.: giusto e bell'elogio, che rende cosí diversa la signora *Dalancour* da *Cecilia* della *Casa nova*, in cui le cognate si scambiano una cordiale e palese antipatia. *Angelica* però anche qui non vede di buon occhio la cognata, come *Meneghina* nella comm. veneziana. Ma per altre differenze e somiglianze vedi il vol. di prossima pubblicazione, cit. nella prefazione.

482. **de bonne part:** da fonte certa, attendibile e simili.

488. **étais-je plus âgée:** avevo io più anni.

489. **mariés:** sposati.

493. **Je crois:** nella vers., invece d'un semplice: credo, mi pare: *se mal non m'appongo*; che è affettatissimo.

— **m'être aperçue:** d'essermi accorta.

— **et qu'il en est aimé:** ne è corrisposto.

495. **que je souffre!:** che martirio!

501. **me mêler:** d'occuparmi.

Mme Dalancour. A la bonne heure. Je veux bien qu'on lui rende tout ce qui lui est dû; mais vous êtes le frère. La dot est entre vos mains; le plus ou le moins ne dépend que de vous. Permettez-moi de m'assurer de leurs inclinations, et que j' arrange, à peu près, l'article de l'intérêt...

M. Dalancour (*vivement*). Non; gardez-vous-en bien, s'il vous plaît.

Mme Dalancour. Est-ce que vous ne voudriez point marier votre sœur?

M. Dalancour. Au contraire.

Mme Dalancour. Est-ce que...

M. Dalancour. Il faut que je sorte; nous parlerons de cela à mon retour. (*Il veut s'en aller.*)

Mm. Dalancour. Trouvez-vous mauvais que je m'en mêle?

M. Dalancour (*en s'en allant*). Point du tout.

Mme Dalancour. Écoutez; serait-ce pour la dot?

M. Dalancour. Je n'en sais rien. (*Il sort.*)

SCÈNE XVII

Madame Dalancour *seule*

Qu'est-ce que cela signifie? Je n'y entends rien. Se pourrait-il que mon mari?... Non. Il est trop sage pour avoir rien à se reprocher.

SCÈNE XVIII

Madame Dalancour, Angélique

Angélique (*sans voir madame Dalancour*). Si je pouvais parler à Marton...

Mme Dalancour. Ma sœur.

Angélique (*d'un air fâché*). Madame.

Mme Dalancour (*avec amitié*). Où allez-vous, ma sœur?

512. **et que j'arrange**: improprietà sintattica: come ha detto **de m'assurer**, così deve dire *et d'arranger*. Lo stesso dicasi in italiano. La vers. mantiene l'improprietà; **à peu près**: press'a poco, su per giù; altrimenti, invece del semplice *accomodare, cerchi d'accomodare.*

526. **Se pourrait-il**: forse.

527. **Non** ecc. Da quest'elogio si vede la differenza fra la signora *Dalancour* e *Cecilia* ricordata, che non ha molto rispetto ed amore pel suo *Anzoleto*. Il Masi nota: « C' è esagerazione, sfarzo di nobili e generosi affetti, come nei romanzi e nelle commedie più caratteristiche del tempo ». Ed è vero. Ma com' è giusta la diversità di carattere delle due mogli, considerato il tempo e il luogo diversi!

ANGÉLIQUE (*d'un air fâché*). Je m'en allais, madame...

Mme DALANCOUR. Ah! ah! Vous êtes donc fâchée?

ANGÉLIQUE. Je dois l'être.

Mme DALANCOUR. Êtes-vous fâchée contre moi?

ANGÉLIQUE. Mais, madame...

Mme DALANCOUR. Ecoutez, mon enfant. Si c'est le projet du couvent qui vous fâche, ne croyez pas que j'y aie part; au contraire, je vous aime, et je ferai tout ce que je pourrai pour vous rendre heureuse.

ANGÉLIQUE (*à part, en pleurant*). (Qu'elle est fausse!)

Mme DALANCOUR. Qu'avez-vous? Vous pleurez, je crois.

ANGÉLIQUE (*à part*). (Elle m'a bien trompée.) (*Elle s'essuie les yeux.*)

Mme DALANCOUR. Quel est le sujet de votre chagrin?

ANGÉLIQUE (*avec dépit*). Hélas! Ce sont les dérangements de mon frère.

Mme DALANCOUR (*avec étonnement*). Les dérangements de votre frère?

ANGÉLIQUE. Oui, personne ne le sait mieux que vous.

Mme DALANCOUR. Que dites-vous là?... Expliquez-vous, s'il vous plaît.

ANGÉLIQUE. Cela est inutile.

SCÈNE XIX

Monsieur GÉRONTE, *madame* DALANCOUR, ANGÉLIQUE

M. GÉRONTE (*appelle*). Picard!

SCÈNE XX

PICARD, *monsieur* GÉRONTE, ANGÉLIQUE, *madame* DALANCOUR

PICARD (*sortant de l'appartement de M. Géronte*). Monsieur!

M. GÉRONTE (*à Picard, vivement*). Eh bien! Dorval?

PICARD. Monsieur, il est dans votre chambre; il vous attend.

M. GÉRONTE. Il est dans ma chambre; et tu ne me le dis pas?

PICARD. Monsieur, je n'ai pas eu le temps.

M. GÉRONTE (*apercevant Angélique et madame Dalancour, parle à Angélique; mais en se tournant de temps en temps vers madame Dalancour, pour qu'elle en ait sa part*). Que faites-vous ici? C'est

542. **Qu'elle est fausse:** com'è finta! La vers. al solito, con tòno sempre sostenuto: *che doppiezza*!

mon salon. Je ne veux pas de femmes ici ; je ne veux pas de votre famille ; allez-vous en.

ANGÉLIQUE. Mon cher oncle...

M. GÉRONTE. Allez-vous en, vous dis-je. (*Angélique s'en va mortifiée.*)

SCÈNE XXI

PICARD, *madame* DALANCOUR, *monsieur* GÉRONTE

Mme DALANCOUR (*à M. Géronte*). Monsieur, je vous demande pardon.

M. GÉRONTE (*se tournant du côté par où Angélique est sortie ; mais, de temps en temps, se tournant vers madame Dalancour*). Cela est singulier ! Cette impertinente ! elle veut venir me gêner. Il y a un autre escalier pour sortir. Je condamnerai cette porte.

Mme DALANCOUR. Ne vous fâchez pas, monsieur. Pour moi, je vous assure...

M. GÉRONTE (*qui voudrait aller dans son appartement, mais qui ne voudrait pas passer devant madame Dalancour, dit à Picard*). Dorval, dis-tu, est dans ma chambre ?

PICARD. Oui, monsieur.

M. DALANCOUR (*s' apercevant de la contrainte de monsieur Géronte, se recule*). Passez, passez, monsieur ; je ne vous gêne pas.

M. GÉRONTE (*à madame Dalancour, en passant et la saluant à peine*). Serviteur. Je condamnerai cette porte. (*Il entre chez lui, et Picard le suit.*)

SCÈNE XXII

Madame DALANCOUR *seule*

Quel caractère ! mais ce n' est pas cela qui m'inquiète le plus ; c' est le trouble de mon mari ; ce sont les propos d'Angélique. Je doute, je crains, je voudrais connaître la vérité, et je tremble de l' approfondir.

565-566. **de votre famille :** dei vostri, oppure, di casa vostra.

570-571. **je vous demande pardon :** scusatemi, vi chiedo venia, non *perdono*, come ha la vers., che in ital. s'usa per ben diverso motivo da quello che spinge qui la signora Dalancour.

574. **me gêner :** a impacciarmi.

575. **Je condamnerai cette porte :** farò chiudere quest'uscio. Non *porta*, come ha la vers., che indica comunemente quello che anche si dice *uscio di casa*. Uscio assolutamente si dice di quello interno dei quartieri.

582. **de la contrainte :** dell'imbarazzo.

583. **se recule :** dà addietro.

587-590. Così l'atto si chiude con una asprezza di Geronte (fin da principio egli è stato detto *fort brusque* da *Martuccia*), che è poi una specie di sfogo della sua avversione verso la moglie del nipote ; la quale, più che allo sgarbo pensa ora al marito.

588. **c'est le trouble :** il turbamento, l' inquietudine.

— **les propos :** le parole.

ACTE II

SCÈNE PREMIÈRE

DORVAL, *monsieur* GÉRONTE

M. GÉRONTE. Allons jouer, et ne m'en parlez plus.

DORVAL. Mais il s'agit d'un neveu.

M. GÉRONTE (*vivement*). D'un sot, d'un imbécile, qui est l'esclave de sa femme et la victime de sa vanité.

DORVAL. De la douceur, mon cher ami, de la douceur.

M. GÉRONTE. Et vous, avec votre flegme, vous me feriez enrager.

DORVAL. Je parle pour le bien.

M. GÉRONTE. Prenez une chaise. (*Il s'assied.*)

DORVAL (*d'un ton compatissant, pendant qu'il approche de la chaise*). Le pauvre garçon!

M. GÉRONTE. Voyons ce coup d'hier.

DORVAL (*toujours du même ton*). Vous le perdrez,

M. GÉRONTE. Point du tout, voyons.

DORVAL. Vous le perdrez, vous dis-je.

M. GÉRONTE. Je suis sûr que non.

DORVAL. Si vous ne le secourez pas, vous le perdrez.

M. GÉRONTE. Qui?

DORVAL. Votre neveu.

M. GÉRONTE (*vivement*). Eh! Je parle du jeu, moi. Asseyez-vous.

Scène I: ponga súbito mente chi legge alla bellezza di questa scena, in cui due caratteri contrari, uno tutto calma e sangue freddo, l'altro tutto fuoco e energia, messi di fronte, servono a manifestare quella comicità dei contrasti, che è nella vita e che il Goldoni usò in tutte le sue più belle commedie. Comica poi, a metà, è la pensata del vecchio *Geronte* di voler sposare la nipote all'amico, maturo, senza che questi abbia mai pensato ad *Angelica*, e senza sapere se la nipote possa voler bene proprio a lui. Con due bravi attori questa scena dev'essere di grande piacere.

593. **d'un imbécile:** la vers. mette *vigliacco* (!) Così dà: *io parlo per bene*, come interpretazione di *Je parle pour le bien*.

595. **De la douceur ecc.:** calma, calma.

DORVAL (*s'asseyant*). Oui, je veux bien jouer; mais écoutez moi auparavant.

GÉRONTE. Me parlerez-vous encore de Dalancour?

DORVAL. Cela se pourrait bien.

M. GÉRONTE. Je ne vous écoute pas.

DORVAL. Vous haïssez donc Dalancour?

M. GÉRONTE. Point du tout; je ne hais personne.

DORVAL. Mais si vous ne voulez pas...

M. GÉRONTE. Finissez; jouez, jouons, ou je m'en vais.

DORVAL. Encore un mot, et je finis.

M. GÉRONTE. Quelle patience!

DORVAL. Vous avez du bien?

M. GÉRONTE. Oui, grâce au ciel.

DORVAL. Plus qu'il ne vous en faut?

M. GÉRONTE. Oui; au service de mes amis.

DORVAL. Et vous ne voulez rien donner à votre neveu?

M. GÉRONTE. Pas une obole.

DORVAL. Par conséquent...

M. GÉRONTE. Par conséquent?...

DORVAL. Vous le haïssez.

M. GÉRONTE (*plus vivement*). Par conséquent, vous ne savez ce que vous dites. Je hais, je déteste sa façon de penser, sa mauvaise conduite: lui donner de l'argent ne servirait qu'à entretenir sa vanité, sa prodigalité, ses folies. Qu'il change de système; je changerai aussi vis-à-vis de lui. Je veux que le repentir mérite le bienfait, et je ne veux pas que le bienfait empêche le repentir.

DORVAL (*fort doucement après un moment de silence, paraissant convaincu*). Jouons, jouons.

M. GÉRONTE. Jouons.

DORVAL (*en jouant*). J'en suis fâché.

M. GÉRONTE (*en jouant*). Échec au Roi.

DORVAL (*en jouant*). Et cette pauvre fille? ...

M. GÉRONTE. Qui?

DORVAL. Angélique.

622. **Vous avez du bien?**: voi avete ricchezze?

624. **Plus qu'il ne vous en faut**: più di quante ne abbisognino.

627. **Pas une obole**: Dal latino, *obŏlus* (greco *ὀβολός*), piccola moneta greca equivalente alla sesta parte della dramma e per noi a due soldi circa. Qui è come dire: neppure un centesimo.

633. **entretenir**: fomentare, alimentare, sostenere, e simili.

635. **le repentir**: il pentimento.

636. **empêche**: impedisca. Si può osservare, a proposito della considerazione che Geronte fa con le sue giuste parole, che oramai la fortezza è espugnata: basterà che nipote e zio si parlino e s' intendano; ma l' azione continua in questo cercarsi di tutt' e due per due atti ancora.

641. **Échec au Roi**: scacco al Re.

M. GÉRONTE. Ah! pour celle-là, c'est autre chose. Parlez-moi de cela. (*Il laisse le jeu.*)

DORVAL. Elle doit bien souffrir aussi.

M. GÉRONTE. J'y ai pensé, j'y ai pourvu: je la marierai.

DORVAL. Tant mieux. Elle le mérite bien.

M. GÉRONTE. Voilà, par exemple, une petite personne accomplie, n'est-ce pas?

DORVAL. Oui.

M. GÉRONTE. Heureux celui qui l'aura. (*Il rêve un instant, et se lève en appelant.*) Dorval!

DORVAL. Mon ami.

M. GÉRONTE. Écoutez.

DORVAL (*se levant*). Eh bien?

M. GÉRONTE. Vous êtes mon ami.

DORVAL. Oh! sûrement.

M. GÉRONTE. Si vous la voulez, je vous la donne.

DORVAL. Quoi?

M. GÉRONTE. Oui, ma nièce.

DORVAL. Comment?

M. GÉRONTE (*vivement*). Comment! comment! êtes-vous sourd? Ne m'entendez-vous pas? Je parle clairement. Oui, si vous la voulez, je vous la donne.

DORVAL. Ah! ah!

M. GÉRONTE. Et, si vous l'épousez, outre sa dot, je lui donnerai cent mille livres du mien. Hein?... Qu'en dites-vous?

DORVAL. Mon cher ami, vous me faites honneur.

M. GÉRONTE. Je vous connais; je ne ferais que le bonheur de ma nièce.

DORVAL. Mais...

M. GÉRONTE. Quoi?

DORVAL. Son frère...

M. GÉRONTE. Son frère! Son frère n'est rien... C'est moi qui en dois disposer; la loi, le testament de mon frère... J'en suis le maître. Allons, décidez-vous sur le champ.

648. **pourvu:** provveduto.

660 e segg.: ecco l'improvvisa proposta e la meraviglia di Dorval.

660. **je vous la donne:** ve la do; nella vers.: *ve l'accordo*.

678. **Allons** ecc. si veda di qui meglio il carattere precipitoso e imperioso del vecchio zio; che, ripeto, dispone della nipote, come fosse una cosa; e passa perciò facilmente sopra all'osservazione di Dorval circa l'età; e vuol correre senz' indugio dal notaro, quasi la parte più interessata non esistesse. Così avevano combinato il matrimonio fra *Lucieta* e *Filipeto* due dei *Rusteghi* famosi *Lunardo* e *Maurizio*. Usanza dei tempi, o, forse anche, idee caratteristiche di certi tipi.

DORVAL. Mon ami, ce que vous me proposez-là n'est pas une chose à précipiter; vous êtes trop vif.

M. GÉRONTE. Je n'y vois point de difficultés; si vous l'aimez, si vous l'estimez, si elle vous convient, tout est dit.

DORVAL. Mais....

M. GÉRONTE (*fâché*). Mais, mais! Voyons votre *mais*.

DORVAL. Comptez-vous pour rien la disproportion de seize ans à quarante-cinq?

M. GÉRONTE. Point du tout; vous êtes encore jeune, et je connais Angélique; ce n'est pas une tête éventée.

DORVAL. D'ailleurs, elle pourrait avoir quelque inclination.

M. GÉRONTE. Elle n'en a point.

DORVAL. En êtes-vous bien sûr?

M. GÉRONTE. Très sûr. Allons, concluons. Je vais chez mon notaire, je fais dresser le contrat; elle est à vous.

DORVAL. Doucement, mon ami, doucement.

M. GÉRONTE (*vivement*). Eh bien! quoi? voulez-vous encore me fatiguer, me chagriner, m'ennuyer avec votre lenteur, votre sang-froid?

DORVAL. Vous voudriez donc?...

M. GÉRONTE. Oui, vous donner une jolie fille, sage, honnête, vertueuse, avec cent mille écus de dot, et cent mille livres de présent de noce; cela vous fâche-t-il?

DORVAL. C'est beaucoup plus que je ne mérite.

M. GÉRONTE (*vivement*). Votre modestie, dans ce moment-ci me ferait donner au diable.

DORVAL. Ne vous fâchez pas. Vous le voulez?

M. GÉRONTE. Oui.

DORVAL. Eh bien! J'y consens.

M. GÉRONTE (*avec joie*). Vrai?

DORVAL. Mais, à condition...

M. GÉRONTE. Quoi?

DORVAL. Qu'Angélique y consentira.

M. GÉRONTE. Vous n'avez pas d'autres difficultés?

DORVAL. Que celle-là.

M. GÉRONTE. J'en suis bien aise; je vous en réponds.

DORVAL. Tant mieux, si cela se vérifie.

M. GÉRONTE. Sûr, très sûr. Embrassez-moi, mon cher neveu.

DORVAL. Embrassons-nous donc, mon cher oncle.

693. **je fais dresser**: fo preparare.
— **elle est à vous**: è vostra.
696. **me chagriner**: affliggermi.
700. **avec cent mille**: e la vers., spropositando: *con cento mille*; per due volte! E **de noce**, invece del comune e semplice *di nozze*, traduce *per le sue nozze*.
717. A questo punto il Masi, dopo aver fatto cenno della comicità risultante dalla contrapposizione dei due differenti

SCÈNE II

Monsieur DALANCOUR, *monsieur* GÉRONTE, DORVAL

Monsieur Dalancour entre par la porte du fond, il voit son oncle, il écoute en passant. Il se sauve chez lui; mais il reste à la porte pour écouter.

M. GÉRONTE. C'est le jour le plus heureux de ma vie.

DORVAL. Que vous êtes adorable, mon cher ami!

M. GÉRONTE. Je vais chez mon notaire; tout sera prêt pour aujourd'hui. (*Il appelle.*) Picard!

SCÈNE III

Les mêmes, PICARD

M. GÉRONTE (*à Picard*). Ma canne, mon chapeau. (*Picard sort.*)

SCÈNE IV

DORVAL, *monsieur* GÉRONTE, *monsieur* DALANCOUR *à sa porte*

DORVAL. J'irai, en attendant, chez moi.

SCÈNE V

Les mêmes, PICARD

(*Picard donne à son Maître sa canne et son chapeau, et rentre.*)

SCÈNE VI

DORVAL, *monsieur* GÉRONTE, *monsieur* DALANCOUR

M. GÉRONTE. Non, non; vous n'avez qu'à m'attendre. Je vais revenir; vous dînerez avec moi.

DORVAL. J'ai à écrire. Il faut que je fasse venir mon homme d'affaires, qui est à une lieue de Paris.

caratteri e delle improvvise nozze, come si è dianzi notato, fa un'acuta osservazione, che non si può non trovare giustissima:... « si capisce una risoluzione così improvvisa nell'impetuosa e irriflessiva indole di *Géronte*. Non altrettanto in *Dorval*, ed il consenso di lui a sposare con quarantacinque anni sulle spalle una giovinetta sedicenne pare poco degno, direbbe l'Ariosto, *D'uom, che sì saggio era stimato prìa.*

731-732, **mon homme d'affaires: qui est à une lieue:** il mio segretario, che è lontano una lega.

M. Géronte. Allez dans ma chambre; écrivez; envoyez la lettre par Picard. Oui, Picard ira lui-même la porter; c'est un bon garçon, sage, fidèle; je le gronde quelquefois; mais je lui veux du bien.

Dorval. Allons, j'écrirai là-dedans, puisque vous le voulez absolument.

M. Géronte. Tout est dit.

Dorval. Oui, comme nous sommes convenus.

M. Géronte (*en lui prenant la main*). Parole d'honneur?

Dorval (*en donnant la main*). Parole d'honneur.

M. Géronte (*en sortant*). Mon cher neveu!... (*Dalancour, au dernier mot, marque de la joie.*)

SCÈNE VII

Monsieur Dalancour, Dorval

Dorval (*à soi-même*). En vérité, tout ce qui m'arrive me paraît un songe. Me marier, moi qui n'y ai jamais pensé!

M. Dalancour (*avec la plus grande joie*). Ah! mon cher ami, je ne sais comment vous marquer ma reconnaissance.

Dorval. De quoi?

M. Dalancour. N'ai-je pas entendu ce qu'a dit mon oncle? Il m'aime, il me plaint, il va chez son notaire, il vous a donné sa parole d'honneur. Je vois bien ce que vous avez fait pour moi. Je suis l'homme du monde le plus heureux.

Dorval. Ne vous flattez pas tant, mon cher ami. Il n'y a pas le mot de vrai de tout ce que vous imaginez-là.

M. Dalancour. Comment donc?

Dorval. J'espère bien, avec le temps, pouvoir vous être utile auprès de lui; et désormais, j'aurai même un titre pour m'intéresser davantage en votre faveur; mais jusqu'à présent...

734-735. **c'est un bon garçon** ecc.: fra gli elogi di tante persone, non potevano mancare quelli al servo. Chi sa che cosa ne pensava il popolo, allora già, tutto in ebollizione d'idee nuove, per dottrine che diedero poi la rivoluzione e i *diritti dell'uomo*.

743. **marque de la joie**: fa segni di gioia.

744. **à soi-même**: oggi si può dire cosí? Cfr. la grammatica al pron. *soi*. Ma la grammatica moderna vede piú giusto dell'antica e di molti classici, che, per meglio significare il rapporto del pronome, hanno adoperato *soi* in relazione con un soggetto determinato? Forse qui, poiché Dorval alla fin fine parla al pubblico, era da usarsi il solito *à part*.

747. **marquer ma reconnaissance**: mostrarvi la mia gratitudine. La vers. ha: *dichiararvi*.

751. **Je suis** ecc.: sono l'uomo piú fortunato di questa terra. Quel *du monde*, oggi, o si lascierebbe, o si collocherebbe altrimenti.

754. **de tout ce** ecc.: meglio *dans tout*.

757. **désormais**: oramai.

M. DALANCOUR (*vivement*). Sur quoi a-t-il donc donné sa parole d'honneur?

DORVAL. Je vais vous le dire... C'est qu'il m'a fait l'honneur de me proposer votre sœur en mariage...

M. DALANCOUR (*avec joie*). Ma sœur! l'acceptez-vous?

DORVAL. Si vous en êtes content.

M. DALANCOUR. J'en suis ravi; j'en suis enchanté. Pour la dot, vous savez mon état actuel.

DORVAL. Nous parlerons de cela.

M. DALANCOUR. Mon cher frère, que je vous embrasse de tout mon cœur.

DORVAL. Je me flatte que votre oncle, dans cette occasion...

M. DALANCOUR. Voilà un lien qui fera mon bonheur. J'en avais le plus grand besoin. J'ai été chez mon procureur, je ne l'ai pas trouvé.

SCÈNE VIII

Madame DALANCOUR, *monsieur* DALANCOUR, DORVAL

M. DALANCOUR (*apercevant sa femme*). Ah! madame Dalancour...

Mme DALANCOUR (*à Dalancour*). Je vous attendais avec impatience. J'ai entendu votre voix...

M. DALANCOUR. Ma femme, voilà monsieur Dorval que je vous présente en qualité de mon frère, d'époux d'Angélique.

Mme DALANCOUR (*avec joie*). Oui?

DORVAL (*à madame Dalancour*). Je serai bien flatté, madame, si mon bonheur peut mériter votre approbation.

Mme DALANCOUR (*à Dorval*). Monsieur, j'en suis enchantée. Je vous en félicite de tout mon cœur. (*À part.*) (Qu'est-ce qu'on me disait donc du dérangement de mon mari?)

763. **l'acceptez-vous!** Anch' egli, come lo zio: la sorella è roba sua! Ma qui sarà proprio il caso di ripetere il famoso proverbio: *Chi fa i conti senza l'oste* ecc.

767. **Nous parlerons de cela**: espressione come un po' monca e pesante. Più naturale era dire: *Nous en reparlerons*, oppure *n. p. d. c. plus tard*, o, *une autre fois*.

770. La spropositatissima ediz. napol. ha *mon oncle*: si poteva in caso spiegare la sostituzione d' un *notre*, giacché *Geronte* pare oramai divenuto zio di tutt' e due.

771. **un lien**: un legame. Si può anche notare che tutta la gioia del *Dalancour* è molto interessata, e forse troppo palesemente interessata; ma, dato il suo carattere, impetuoso, irriflessivo, non c'è da meravigliarsene: in fondo in fondo si tratta di gente buona, che quel che ha in cuore ha in bocca.

783. **Qu' est-ce qu' on** ecc.: che mi si disse. La vers., ricordando il dialogo fra *Angelica* e la signora *Dalancour*: *che mi diss'ella*. Occorre osservare che anche questa signora fa buona compagnia all' irriflessivo marito? Anche per lei non esiste dubbio o pensiero sulla volontà della cognata: oh la conosce! parlerà lei (che sa pure qualchecosa di Valerio)... e tutto sarà accomodato.

M. Dalancour (*à Dorval*). Ma sœur le sait-elle?

M. Dorval (*à monsieur Dalancour*). Je ne le crois pas.

Mme Dalancour (*à part*). (Ce n'est donc pas Dalancour qui fait ce mariage-là?).

M. Dalancour. Voulez-vous que je la fasse venir?

Dorval. Non; il faudrait la prévenir: il pourrait y avoir encore une difficulté.

M. Dalancour. Laquelle?

Dorval. Celle de son agrément.

M. Dalancour. Ne craignez rien; je connais Angélique: d'ailleurs, votre état, votre mérite... Laissez-moi faire; je parlerai à ma sœur.

Dorval. Non, cher ami, je vous en prie: ne gâtons rien; laissons faire monsieur Géronte.

M. Dalancour. A la bonne heure!

Mme Dalancour (*à part*). (Je n'entends rien à tout cela).

Dorval. Je passe dans l'appartement de votre oncle, pour y écrire: mon ami me l'a permis; il m'a ordonné même de l'attendre. Sans adieu. Nous nous reverrons tantôt. (*Il entre dans l'appartement de monsieur Géronte*).

793. **son agrément**: la sua approvazione.

796. **ne gâtons**: non guastiamo nulla.

798. **A la bonne heure!** Presuppone una prima proposta disapprovata ed una seconda, cui, *à la bonne heure*, esprime approvazione. Qui avrebbe forse detto meglio: *comme vous voudrez*, o, *comme il vous plaira*. La vers. infatti ha questa volta indovinato bene: dà un *come volete*.

802. **Sans adieu**: comunemente, a rivederci subito: ma qui abbiamo poi *Nous nous* ecc., sicché bisognerà ricorrere a una maniera dell'uso: senza complimenti, oppure, non sto a far saluto, tanto ci rivedremo fra poco. Questo *tantôt* fece qui forse ridere il Goldoni, memore del comico caso, in cui si trovò una volta, quand'era da tre anni in Francia, e non era ancora molto forte in francese? Sentiamo come ce lo racconta nelle sue *Memorie* (traduz. dal francese, ediz. Sonzogno, 1877, p. 284). « Incontro un giorno una delle mie auguste scuolare mentre passava per andare a tavola; mi guarda, e mi dice: *À tantôt. Tantosto* in italiano è l'istessa cosa che *immediatamente*; onde secondo il significato di questa parola, credetti che la principessa volesse prender lezione appena esciva da pranzo; però mi trattengo, e aspetto con quella pazienza che l'appetito potea permettermi; finalmente all'ore quattro della sera la prima cameriera mi fa entrare. La principessa, aprendo il libro, mi fa l'interrogazione che aveva costume di farmi quasi ogni giorno; mi domanda, ove quella mattina ero stato a pranzo. — In verun luogo, principessa — io le risposi. — Come? (ella riprese) non avete ancor desinato? — No, principessa. — Vi sentite male? — Principessa, no. — O dunque, per qual ragione non avete desinato? — Perché ella, principessa, mi fece l'onore di dirmi *à tantôt*. — Ebbene, questa parola detta alle due, non vuol dire almeno a quattr'ore dopo mezzodì? — Può essere, ma in italiano vuol dire *immediatamente*. — Ella ride a queste parole, chiude il libro, e mi manda a desinare. Benché parecchi vocaboli francesi abbiano molta somiglianza cogl'italiani, il loro significato però è affatto differente; ond'io prendeva spesso dei *qui pro quo*: e posso ben dire che quel poco di francese ch'io so, l'ho acqui-

SCÈNE IX

Madame DALANCOUR, *monsieur* DALANCOUR

Mme DALANCOUR. A ce que je vois, ce n'est pas vous qui mariez votre sœur.

M. DALANCOUR (*embarrassé*). C'est mon oncle.

Mme DALANCOUR. Votre oncle! Vous en a-t-il parlé? Vous a-t-il demandé votre consentement?

M. DALANCOUR (*un peu vivement*). Mon consentement? N'avez-vous pas vu Dorval? Ne me l'a-t-il pas dit? Cela ne s'appelle-t-il pas me demander mon consentement?

Mme DALANCOUR (*un peu vivement*). Oui, c'est une politesse de la part de M. Dorval; mais votre oncle ne vous en a rien dit.

M. DALANCOUR (*embarrassé*). C'est que...

Mme DALANCOUR. C'est que... il nous méprise complètement.

M. DALANCOUR (*vivement*). Mais vous prenez tout de travers, cela est affreux; vous êtes insupportable.

Mme DALANCOUR (*un peu fâchée*). Moi, insupportable! Vous me trouvez insupportable! (*Fort tendrement*). Ah! mon ami, voilà la première fois qu'une telle expression vous échappe. Il faut que vous ayez bien du chagrin pour vous oublier à ce point.

M. DALANCOUR (*à part, avec transport.*) (Ah! cela n'est que trop vrai!) (*À madame Dalancour.*) Ma chère femme, je vous demande pardon de tout mon cœur. Mais vous connaissez mon oncle; voulez-vous que nous nous brouillions davantage? Voulez-vous que je fasse tort à ma sœur? Le parti est bon, il n'y a rien à dire; mon oncle l'a choisi, tant mieux; voilà un embarras de moins pour vous et pour moi.

Mme DALANCOUR. Allons, j'aime bien que vous preniez la chose en bonne part: je vous en loue, et vous admire. Mais permettez-moi une réflexion. Qui est-ce qui aura soin des apprêts nécessaires pour

stato nei soli tre anni del mio impiego allato alle principesse di Francia. Leggevano esse i poeti e prosatori italiani, ed io balbettava una cattiva traduzione dei medesimi in francese, ch'elleno ripetevano con grazia ed eleganza; così il maestro imparava più di quello che potesse insegnare ».

821. **pour vous oublier à ce point**: per iscordarvi così del vostro dovere, oppure, per andare così fuori di voi. La concisa espressione francese non ha riscontro in una consimile italiana, perché *obliarsi* si adopra poeticamente, accompagnato da un complemento: *ob. in una persona*, o *in una cosa;* e vuol dire non pensare che a quella persona, a quella cosa, scordando sé stesso.

825. **nous nous brouillions davantage?**: ci guastiamo più che mai? La vers.: l'*irritiamo d'avvantaggio* (!)?

831. **une réflexion**: nella vers. diventa *un riflesso* (!).

— **Qui aura soin des apprêts**: chi si darà cura dei preparativi.

une jeune personne qui va se marier? Est-ce votre oncle qui s'en chargera? Serait-il honnête, serait-il décent?...

M. DALANCOUR. Vous avez raison... Mais il y a encore du temps: nous en parlerons.

Mme DALANCOUR. Écoutez. J'aime Angélique, vous le savez; cette petite ingrate ne mériterait pas que je prisse aucun soin d'elle; cependant elle est votre sœur...

M. DALANCOUR. Comment! vous appelez ma sœur une ingrate! Pourquoi?

Mme DALANCOUR. N'en parlons pas, pour le présent. Je lui demanderai une explication entre elle et moi; et, ensuite...

M. DALANCOUR. Non, je veux le savoir...

Mme DALANCOUR. Attendez, mon cher ami...

M. DALANCOUR (*très vivement*). Non; je veux le savoir, vous dis-je.

Mme DALANCOUR. Puisque vous le voulez, il faut vous contenter.

M. DALANCOUR (*à part*). (Ciel! je tremble toujours).

Mme DALANCOUR. Votre sœur...

M. DALANCOUR. Eh bien?

Mme DALANCOUR. Je la crois trop du parti de votre oncle.

M. DALANCOUR. Pourquoi?

Mme DALANCOUR. Elle a eu la hardiesse de me dire, à moi-même, que vos affaires étaient dérangées, et que...

M. DALANCOUR. Mes affaires dérangées!... Le croyez-vous?

Mme. DALANCOUR. Non; mais elle m'a parlé de façon à me faire croire qu'elle me soupçonne d'en être la cause, ou du moins d'y avoir contribué.

M. DALANCOUR (*encore plus vivement*). Vous? Elle vous soupçonne, vous?

Mme DALANCOUR. Ne vous fâchez pas, mon cher ami. Je vois bien qu'elle n'a pas le sens commun.

M. DALANCOUR (*avec passion*). Ma chère femme!

Mme DALANCOUR. Que cela ne vous affecte pas. Pour moi, tenez, je n'y pense plus. Tout vient de là; votre oncle est la cause de tout.

M. DALANCOUR. Eh! non: mon oncle n'est pas méchant.

833. **Serait-il honnête**: sarà conveniente.

842. **entre elle et moi**: fra noi sole. La vers. ha *a quattr' occhi*, ma mi pare un po' troppo famigliare in bocca d'una signora, che parla come la *Dalancour*.

853. **à moi-même**: proprio a me.

856. **m'a parlé de façon**: m'ha discorso così.

862. **le sens commun**: giudizio.

864. **que cela ne vous affecte pas**: questo non vi dia pensiero. La vers. nvece, *non m'affliggete* (! ?).

— **tenez**: siate certo.

Mme Dalancour. Il n'est pas méchant! Ciel! y a-t-il rien de pis sur la terre? Tout à l'heure encore, ne m'a-t-il pas fait voir?... mais je le lui pardonne.

SCÈNE X

Madame Dalancour, *un* Laquais, *monsieur* Dalancour

Le laquais (*à monsieur Dalancour*). Monsieur, on vient d'apporter cette lettre pour vous.

M. Dalancour (*empressé, prend la lettre*). Donne. (*Le laquais sort.*)

SCÈNE XI

Madame Dalancour, *monsieur* Dalancour

M. Dalancour (*à part, avec agitation*). Voyons. C'est de mon procureur. (*Il ouvre la lettre.*)

Mme Dalancour. Qui est-ce qui vous écrit?

M. Dalancour (*embarrassé*). Un moment. (*Il se retire à l'écart, il lit tout bas, et marque du chagrin.*)

Mme Dalancour (*à part*). (Y aurait-il quelque malheur?).

M. Dalancour (*après avoir lu*). (Je suis perdu!).

Mme Dalancour (*à part*). (Le cœur me bat.)

M. Dalancour (*à part, avec la plus grande agitation*). (Ma pauvre femme, que va-t-elle devenir? Comment lui dire? Je n'en ai pas le courage.)

Mme Dalancour (*en pleurant*). Mon cher Dalancour, dites-moi ce que c'est, confiez-le-moi; ne suis-je pas votre meilleure amie?

M. Dalancour. Tenez, lisez; voilà mon état. (*Il lui donne la lettre et sort.*)

SCÈNE XII

Madame Dalancour *seule*

Je tremble. (*Elle lit.*) « Tout est perdu, monsieur; les créanciers n'ont pas voulu signer. La sentence vient d'être confirmée; elle vous sera signifiée. Prenez-y garde, il y a prise de corps ». Ah! qu'ai-je lu? Que viens-je d'apprendre? mon mari... endetté... en danger de perdre la liberté!... mais... comment cela se peut-il? point de jeu...

873. **empressé**: con premura.
878. **Il se retire à l'écart**: si tira da una parte.
883. **avec la plus grande agitation**: agitatissimo.
892. **signifiée**: intimata. ***Prenez-y garde, il y a prise de corps***: badate, c'è arresto personale.
894. **point de jeu**: nessun giuoco.

point de sociétés dangereuses... point de faste... pour lui... Serait-ce pour moi? Ah Dieu! quelle lumière affreuse vient m'éclairer! Les reproches d'Angélique, cette haine de monsieur Géronte, ce mépris qu'il a toujours marqué pour moi... Le voile se déchire. Je vois la faute de mon mari, je vois la mienne. Son trop d'amour l'a séduit, mon inexpérience m'a aveuglée. Dalancour est coupable et je le suis peut-être autant que lui... Mais quel remède à cette cruelle situation? Son oncle seul... oui, son oncle pourrait y remédier... Mais Dalancour serait-il en état, dans ce moment d'abattement et de chagrin?... Eh! si j'en suis la cause... involontaire... pourquoi n'irais-je pas moi-même?.... Oui, quand je devrais me jeter à ses pieds... Mais, avec ce caractère âpre, intraitable, puis-je me flatter de le fléchir?... Irai-je m'exposer à ses duretés?... Ah! qu'importe? que sont toutes les humiliations, auprès de l'état affreux de mon mari? Oui, j'y cours; cette seule idée doit me donner du courage. (*Elle veut s'en aller du côté de l'appartement de monsieur Géronte.*)

SCÈNE XIII

Madame DALANCOUR, MARTON

MARTON. Que faites-vous ici, madame? monsieur Dalancour s'abandonne au désespoir.

M. DALANCOUR. Ciel! je vole à son secours. (*Elle sort.*)

SCÈNE XIII

MARTON *seule*

Quels malheurs! quels désordres! Si c'est elle qui en est la cause, elle le mérite bien... Qui vois-je?

895. **point de faste... pour lui**: nessun lusso per sé.

896. **quelle lumière affreuse vient m'éclairer**: che orribile luce viene ad aprirmi gli occhi, a illuminarmi.

898. **Le voile se déchire**: il velo si squarcia.

900. **m'a aveuglée**: m'ha accecata.

905. **quand je devrais**: anche se dovessi.

906. **le fléchir**: dal latino *flectere*, *piegare*, che ha dato l'ital. *flessibile*. Il nostro *piegare* viene da un lat. *plicare*, che ha la stessa radice del greco *πλέκω*. Si noti poi, a proposito della risoluzione, che è presa dalla signora *Dalancour* come essa sia identica a quella di *Cecilia* nella *Casa nova*. « Sono quasi le stesse parole (ha ben notato il Masi), salvo l'intonazione, che qui è più radicalmente virtuosa e sentimentale ».

913. **vole à son secours**: volo a soccorrerlo.

SCENE XIV

MARTON, VALÈRE

MARTON. Monsieur, que venez–vous faire ici? Vous avez mal pris votre temps. Toute la maison est dans le chagrin.

VALÈRE. Je m'en doutais bien; je viens de quitter le procureur de Dalancour, et je viens lui offrir ma bourse et mon crédit.

MARTON. Cela est bien honnête. Rien n'est plus généreux.

VALÈRE. Monsieur Géronte est–il chez lui?

MARTON. Non. Le domestique m'a dit qu'il venait de le voir chez son notaire.

VALÈRE. Chez son notaire?

MARTON. Oui; il a toujours des affaires. Mais est–ce que vous voudriez lui parler?

VALÈRE. Oui; je veux parler à tout le monde. Je vois avec peine le dérangement de monsieur Dalancour. Je suis seul; j'ai du bien; j'en puis disposer. J'aime Angélique; je viens lui offrir de l'épouser sans dot, et de partager avec elle mon état et ma fortune.

MARTON. Que cela est bien digne de vous! Rien ne marque plus l'estime, l'amour, la générosité.

VALÈRE. Croyez–vous que je puisse me flatter?...

MARTON. (*avec joie*). Oui; d'autant plus que mademoiselle est dans les bonnes grâces de son oncle, et qu'il veut la marier.

VALÈRE. Il veut la marier?

MARTON (*avec joie*). Oui.

VALÈRE. Mai, si c'est lui qui veut la marier, il voudra être le maître de lui proposer le parti.

916-917. **avez mal pris votre temps**: vi siete scelto un brutto momento.

919-920. Queste parole e altre di Valerio fanno notare al Masi: « Comincia la gara dei sacrifici eroici, il colmo della *sensibilità* virtuosa ». E in parte si può essere d'accordo con lui, che il Maddalena disse giustamente *principe dei Goldonofili*, e io soggiungerei, maestro di studi goldoniani: in parte, perché qui più che di *sensibilità*, è mostra di quello spirito filantropico, che distinse il tempo precedente di poco la Rivoluzione: di quello spirito filantropico che emanò dall'*enciclopedismo*, e finí per essere l'amore di certi per se stessi e l'odio per tutti gli altri. Va poi anche osservato che umanamente la generosità di Valerio è spiegata da due circostanze: egli è giovine e vuol mostrare il suo attaccamento al fratello di quella, che brama sia per essere sua sposa. E lo dicono anche le parole, che fra poco dirà Martuccia; l'*estime*, l'*amour*, la *générosité*, benché siano *segni del tempo*: di Martuccia, che esclama súbito: *quest'è azione davvero virtuosa! Non c'è niente di più generoso.*

931. **Que cela** ecc.: azione ben degna di voi.

938-939. **il voudra être le maître de lui proposer le parti**: vorrà lui solo essere l'arbitro della scelta.

MARTON (*après un moment de silence*). Cela se pourrait bien.

VALÈRE. Est-ce une consolation pour moi?

MARTON. Pourquoi pas? (*En se tournant vers la coulisse*). Venez, venez, mademoiselle.

SCÈNE XIV

MARTON, ANGÉLIQUE, VALÈRE

ANGÉLIQUE. Je suis tout effrayée.

VALÈRE (*à Angélique*). Qu'avez-vous, mademoiselle?

ANGÉLIQUE (*à Valère*). Mon pauvre frère...

MARTON (*à Angélique*). Toujours de même?

ANGÉLIQUE (*à Marton*). Il est un peu plus tranquille.

MARTON. Écoutez, écoutez, mademoiselle: monsieur m'a dit des choses charmantes pour vous et pour votre frère.

ANGÉLIQUE. Pour lui aussi?

MARTON. Si vous saviez le sacrifice qu'il se propose de faire!

VALÈRE (*bas à Marton*). Ne lui dites rien. (*Se tournant vers Angélique.*) Y a-t-il des sacrifices qu'elle ne mérite pas?

MARTON. Mais il faudra en parler à monsieur Géronte.

ANGÉLIQUE. Ma bonne amie, si vous vouliez vous en charger!

MARTON. Je le veux bien. Que lui dirai-je? Voyons, consultons. Mais j'entends quelqu'un. (*Elle court vers l'appartement de monsieur Géronte et revient.*) C'est monsieur Dorval. (*A Valère.*) Ne vous montrez pas encore. Allons dans ma chambre et nous parlerons à notre aise.

VALÈRE (*à Angélique*). Si vous voyez votre frère...

MARTON. Eh! venez donc; monsieur, venez donc. (*Elle le pousse le fait sortir et elle sort avec lui.*)

SCÈNE XVII

DORVAL, ANGÉLIQUE

ANGÉLIQUE (*à soi-même*). (Que ferai-je ici avec monsieur Dorval? je puis m'en aller.)

DORVAL (*à Angélique qui va pour sortir*). Ah! mademoiselle... mademoiselle!

942. **coulisse**: scena.

944. **tout effrayée**: tutta spaventata.

947. **Toujours de même?**: sta ancora così?

950. **charmantes**: dolci, consolanti.

954. **Y a-t-il des sacrifices qu'elle ne mérite pas?** Queste parole dicono chiaro per qual motivo speciale *Valerio* si mostri così generoso, come si è notato.

965. **à soi même**: vedi la nota alla riga 742. Nota, in questa scena delicata, da prima la modestia e la perplessità d'An-

ANGÉLIQUE. Monsieur.

DORVAL. Avez-vous vu monsieur votre oncle? ne vous a-t-il rien dit ?

ANGÉLIQUE. Monsieur, je l'ai vu ce matin.

DORVAL. Avant qu' il sortît ?

ANGÉLIQUE. Oui, monsieur.

DORVAL. Est-il rentré?

ANGÉLIQUE. Non, monsieur.

DORVAL (*à part*). (Ah bon; elle ne sait encore rien.)

ANGÉLIQUE. Monsieur, je vous demande pardon. Y a-t-il quelque chose de nouveau qui me regarde?

DORVAL. Il vous aime bien, votre oncle.

ANGÉLIQUE (*avec modestie*). Il est bon.

DORVAL. Il pense à vous ... sérieusement.

ANGÉLIQUE. C'est un bonheur pour moi.

DORVAL. Il pens à vous marier. Hem? qu' en dites-vous? (*Angélique ne marque que de la modestie.*) Seriez vous bien aise de vous marier?

ANGÉLIQUE (*modestement*). Je dépends de mon oncle.

DORVAL. Voulez-vous que je vous dise quelque chose de plus?

ANGÉLIQUE (*avec un peu de curiosité*). Mais... tout comme il vous plaira, monsieur.

DORVAL. C'est que le choix en est déjà fait.

ANGÉLIQUE (*à part*). (Ah, ciel! que je crains!).

DORVAL (*à part*). (C' est de la joie, je crois.)

ANGÉLIQUE (*en tremblant*). Monsieur, oserais-je vous demander...

DORVAL. Quoi, mademoiselle?

ANGÉLIQUE (*toujours en tremblant*). Le connaissez-vous celui qu'on m'a destiné?

DORVAL. Oui, je le connais; et vous le connaissez aussi.

ANGÉLIQUE (*avec un peu de joie*). Je le connais aussi?

gelica dinanzi all' incertezza e il tentar di Dorval; dopo la chiara confessione della giovine, e il trovarsi di Dorval, da probabile sposo, a far la parte di aiutatore perché Angelica abbia chi vuole: c' è del comico e del gentile. Ma Dorval non si rassegna troppo presto a mutar parte, come troppo presto aveva accettato quella di sposo. Anche qui, con ragione il Masi osserva: « Questa è la mancanza di gradazioni, che appuntavano non senza ragione i critici francesi, e che facea ricordar loro nello stesso *Bourru bienfaisant* i trapassi troppo rapidi della *Commedia dell' arte* ». Oggi, un critico teatrale direbbe, che la mutazione, detta con fine ironia dal Masi *ravvedimento*, non è psicologicamente preparata e mostrata.

984. **Seriez vous bien aise**: vi piacerebbe.

991. **que je crains!**: che paura! La vers. da *come tremo*! E con *Mi pare di vederla contenta*, intende rendere le parole: *C'est de la joie, je crois*. La curiosità di *Angelica* interrogante ricorda una consimile situazione nei *Rusteghi* (atto I, sc. I) quando *Lucieta* vorrebbe sapere dalla madre, se si mariterà.

Dorval. Certainement, vous le connaissez.

Angélique. Monsieur, oserais-je ...

Dorval. Parlez, mademoiselle.

Angélique. Vous demandez le nom du jeune homme?

Dorval. Le nom du jeune homme?

Angélique. Oui; si vous le connaissez.

Dorval. Mais... Si ce n'était pas tout à fait un jeune homme?

Angélique (*à part, avec agitation*). (Ciel!)

Dorval. Vous êtes sage... Vous dépendez de votre oncle...

Angélique (*en tremblant*). Croyez-vous, monsieur, que mon oncle veuille me sacrifier?

Dorval. Qu'appelez-vous sacrifier?

Angélique (*avec passion*). Mais... sans l'aveu de mon cœur. Il est si bon! Qui pourrait lui avoir donné ce conseil? Qui est-ce qui lui aurait proposé ce parti?

Dorval (*un peu piqué*). Mais... ce parti... Si c'était moi, mademoiselle?...

Angélique (*avec de la joie*). Vous, monsieur? tant mieux!

Dorval (*avec un air content*). Tant mieux?

Angélique. Oui, je vous connais, vous êtes raisonnable, vous êtes sensible; je me confie à vous. Si vous avez donné cet avis à mon oncle, si vous avez proposé ce parti, j'espère que vous trouverez le moyen de l'en détourner.

Dorval (*à part*). (Ah! ah! Cela n'est pas mal.) (*à Angélique.*) Mademoiselle...

Angélique (*tristement*). Monsieur...

Dorval. Auriez-vous le cœur prévenu?

Angélique (*avec passion*). Ah! monsieur!

Dorval. Je vous entends.

Angélique. Ayez pitié de moi!

Dorval (*à part*). (Je l'ai bien dit, je l'avais bien prévu; heureusement je n'en suis pas amoureux; mais je commençais à y prendre un peu de goût.)

1008-1009. **Croyez-vous, monsieur, que mon oncle veuille me sacrifier?**: Così *Angelica* fa súbito capire che hanno fatto male i conti senza di lei; che aggiunge giustamente: *ma ... senza il consenso del mio cuore.*

1020-1021. **vous trouverez le moyen de l'en détourner**: Di farlo cambiar di parere. Comica la situazione, come si è detto, in cui *Dorval* conosce ora súbito d'essere.

1025. **Auriez-vous le coeur prévenu?**: sarebbe già impegnato il vostro cuore? La vers. letteralmente ed erroneamente: *Avreste voi il cuor prevenuto?* Nota che *prevenu* si usa, sia quando ha senso di favore, sia quando ha senso contrario.

1029. **Je l'avais bien prévu**: lo dice ora però! Magra consolazione, come quella che gli viene dal farci sapere che *per fortuna non è innamorato.* Quel che par poco conveniente alla serietà della persona e che rende *Dorval* manifestamente un tipo non naturale è l'aggiunta

ANGÉLIQUE. Monsieur, vous ne me dites rien?

DORVAL. Mais ... mademoiselle ...

ANGÉLIQUE. Prendriez-vous quelque intérêt particulier à celui qu'on voudrait me donner?

DORVAL. Un peu.

ANGÉLIQUE (*avec passion et fermeté*). Je le haïrais; je vous en avertis.

DORVAL (*à part*). (La pauvre enfant! J' aime sa sincérité.)

ANGÉLIQUE. Hélas! soyez compatissant, soyez généreux.

DORVAL. Eh bien! mademoiselle... je le serai... je vous le promets... Je parlerai à votre oncle pour vous; je ferai mon possible pour que vous soyez satisfaite.

ANGÉLIQUE (*avec joie*). Ah! que je vous aime!

DORVAL (*content*). La pauvre petite!

ANGÉLIQUE (*avec transport*). Vous êtes mon bienfaiteur, mon protecteur, mon père. (*Elle le prend par la main.*)

DORVAL. Ma chère enfant!

SCÈNE XVIII

DORVAL, *monsieur* GÉRONTE, ANGÉLIQUE

M. GÉRONTE (*avec gaieté, à sa manière*). Bon, bon, courage! J'en suis ravi, mes enfants. (*Angélique se retire toute mortifiée, et Dorval sourit.*)

M. GÉRONTE. Comment donc? est-ce que ma présence vous fait peur? Je ne condamne pas des empressements légitimes. Tu as bien fait, toi, Dorval, de la prévenir. Allons, mademoiselle, embrassez votre époux.

ANGÉLIQUE (*consternée*). (Qu' entends-je?)

DORVAL (*à part, en souriant*). (Me voilà découvert.)

M. GÉRONTE (*à Angélique, avec vivacité*). Qu'est-ce que cela signifie? Quelle modestie déplacée! quand je n' y suis pas, tu t'appro-

assai leggera: *mais je commençais à y prendre un peu de goût.* La cosa è presa troppo scherzosamente, pur considerando che si ha a che fare con un flemmatico; e qui certo il Goldoni s' è allontanato dalla verità.

1053. **Je ne condamne pas des empressements légitimes**: ma come legittimi, se non c'era stato ancora nulla di concreto? In caso quei due, data la modestia d'*Angelica* e la seria amicizia di *Dorval*, avrebbero corso troppo; e *Geronte* correre troppo approvando, benché la gioia gli faccia vedere tutto bello, e lo renda così impetuoso da dire tutto lui, spingere lui i due imbarazzati l'uno nelle braccia dell'altro (e qui sta il comico), senza che le sue vittime, se possiamo chiamarle così, riescano a dire una parola. Il Masi aveva bene notato a tal proposito: « Comicissima qui l' impetuosità di *Géronte*, che impedisce con la maggior naturalezza ogni spiegazione ».

1059. **déplacée**: fuor di posto.

ches; et quand j'arrive, tu t'éloignes! Avance-toi. (*A Dorval, en colère.*) Allons, vous, approchez donc aussi.

DORVAL (*en riant*). Doucement, mon ami Géronte.

M. GÉRONTE. Oui, vous riez, vous sentez votre bonheur; je veux bien que l'on rie: mais je ne veux pas qu' on me fasse enrager, entendez-vous, monsieur le rieur? Venez ici, et écoutez-moi.

DORVAL. Mais, écoutez vous-même.

M. GÉRONTE (*à Angélique, qu'il veut prendre par la main*). Approchez donc.

ANGÉLIQUE (*en pleurant*). Mon oncle...

M. GÉRONTE (*à Angélique*). Tu pleures, tu fais l'enfant! Tu te moques de moi, je crois. (*Il la prend par la main, et la force de s'avancer au milieu du théatre: ensuite il se tourne du côté de Dorval, et lui dit avec une espèce de gaieté.*) Je la tiens.

DORVAL. Laissez-moi parler au moins.

M. GÉRONTE (*vivement*). Paix!

ANGÉLIQUE. Mon cher oncle...

M. GÉRONTE (*vivement*). Paix. (*Il change de ton, et dit tranquillement.*) J'ai été chez mon notaire; j'ai tout arrangé, il a fait la minute devant moi, il l'apportera tantôt, et nous signerons.

DORVAL. Mais, si vous vouliez m'écouter ...

M. GÉRONTE. Paix. Pour la dot, mon frère a fait la sottise de la laisser entre les mains de son fils; je me doute bien qu'il y aura quelque malversation de sa part; mais cela ne m'embarasse pas. Ceux qui ont fait des affaires avec lui, les auront mal faites, la dot ne peut pas périr, et, en tout cas, c' est moi qui vous en réponds.

ANGÉLIQUE (*à part*). (Je n'en puis plus.)

DORVAL (*embarrassé*). Tout cela est très bien; mais...

M. GÉRONTE. Quoi?

DORVAL (*regardant Angélique*). Mademoiselle aurait quelque chose à vous dire là-dessus.

ANGÉLIQUE (*vite et en tremblant*). Moi, monsieur?

M. GÉRONTE. Je voudrais bien voir qu'elle trouvât quelque chose à redire sur ce que je fais, sur ce que je ordonne et sur ce que je veux. Ce que je veux, ce que j'ordonne et ce que je fais, je le veux et je l'ordonne pour ton bien; entends-tu?

DORVAL. Je parlerai donc moi-même.

M. GÉRONTE. Et qu'avez-vous à me dire?

1075. **paix**: zitto.

1079. **signerons**: sottoscriveremo.

1081. **a fait la sottise**: ha fatto la sciocchezza. La vers.: *ha fatta la debolezza* (!). Caso mai liberamente: ha avuto la debolezza.

1093. **à redire sur**: generalmente si dice: *à redire à*. Quel *sicuro* ricorda la costruzione italiana: *sicuro che... certo che.*

DORVAL. Que j'en suis fâché; mais que ce mariage ne peut pas se faire.

M. GÉRONTE. Ventrebleu. (*Angélique s' éloigne toute effrayée, Dorval se recule aussi.*) Vous m'avez donné votre parole d' honneur.

DORVAL. Oui, mais à condition...

M. GÉRONTE (*se retournant vers Angélique*). Serait-ce cette impertinente? Si je pouvais le croire... Si je pouvais m'en douter... (*Il la ménace.*)

DORVAL (*sérieusement*). Non, monsieur; vous avez tort.

M. GÉRONTE (*se tourne vers Dorval*). C' est donc vouz qui me manquez? (*Angélique saisit le moment et se sauve.*)

SCÈNE XIX

DORVAL, *monsieur* GÉRONTE

M. GÉRONTE (*continue*). Qui abusez de mon amitié et de mon attachement pour vous.

DORVAL (*haussant la voix*). Mais écoutez les raisons ...

M. GÉRONTE. Point de raisons; je suis un homme d'honneur, et si vous l'êtes aussi, allons tout à l'heure... (*En se retournant, il appelle.*) Angélique!

DORVAL (*en se sauvant*). Peste soit de l'homme! il me pousserait à bout!

SCÈNE XX

Monsieur GÉRONTE *seul. Il appelle toujours.*

Picard! Marton! la Pierre! Courtois!... Mais je la trouverai. C' est vous à qui j' en veux. (*Il se tourne et ne voit plus Dorval; il reste interdit.*) Comment donc! il me plante là? (*Il appelle.*) Dorval! mon ami Dorval! Ah, l'indigne! ah, l' ingrat! Holà, quelqu'un, Picard!

1100. **Ventrebleu:** perdinci, cospetto, e simili.

1108. **et se sauve:** e fugge.

1109-1110. **et de mon attachement pour vous:** del mio affetto per voi.

1113. **allons, tout à l' heure:** via, súbito.

1115. **Peste soit de l'homme:** al diavolo! La vers.: *Che diavolo d'uomo.*

1115-1116. **il me pousserait à bout:** mi farebbe perdere la pazienza, o anche, mi farebbe uscir dai gangheri. La vers., prendendo *pousser* in significato, che non ha: *mi farebbe violenza sul fatto.*

1118. **C' est vous à qui j' en veux:** con voi ce l' ho io.

SCÈNE XXI

PICARD, *monsieur* GÉRONTE

PICARD. Monsieur.

M. GÉRONTE. Coquin! tu ne réponds pas?

PICARD. Pardonnez-moi, monsieur; me voilà.

M. GÉRONTE. Malheureux, je t'ai appelé dix fois.

PICARD. Je suis fâché...

M. GÉRONTE. Dix fois, malheureux!

PICARD (*à part, d'un air fâché*). (Il est bien dur quelquefois.)

M. GÉRONTE. As-tu vu Dorval?

PICARD (*brusquement*). Oui, monsieur.

M. GÉRONTE. Où est-il?

PICARD. Il est parti.

M. GÉRONTE (*vivement*). Comment est-il parti?

PICARD (*brusquement*). Il est parti comme l'on part.

M. GÉRONTE (*très fâché*). Ah! pendard! est-ce ainsi que l'on répond à son maître? (*Il le menace et le fait reculer.*)

PICARD (*en reculant d'un air très fâché*). Monsieur, renvoyez-moi...

M. GÉRONTE. Te renvoyer, malheureux? (*Il le menace, le fait reculer; en reculant, Picard tombe entre la chaise et la table; monsieur Géronte court à son secours, et le fait lever.*)

PICARD. Ahi! (*Il s'appuie au dos de la chaise, et il marque beaucoup de douleur*).

M. GÉRONTE (*embarrassé*). Qu'est-ce que c'est donc?

PICARD. Je suis blessé, monsieur; vous m'avez estropié.

M. GÉRONTE (*d'un air pénétré, et à part.*) (J'en suis fâché.) (*A Picard.*) Peux-tu marcher?

PICARD (*toujours fâché; il essaye, et marche mal*). Je crois que oui, monsieur.

Scène XXI. La collera di *Geronte* giunge in questa scena, al massimo, e va a cadere su le spalle di chi non ha nessuna colpa; e per questo la scena fu soggetta a molte critiche « che a noi (son parole del Masi, con cui non si può evidentemente non esser d'accordo) non sembrano giuste. È naturale, che qui la collera di *Géronte* vada sempre crescendo, com'è naturale che il pentimento segua sùbito un impeto di collera, ch'egli non ha potuto frenare, ma che gli apparisce tanto più brutale, in quanto è andato a cascare sul personaggio più innocente di tutte le contrarietà, che lo hanno irritato ». In tempi d'eccessiva *sensiblerie*, il carattere parve qui certo troppo forte; ma esso è indubbiamente umano, e perciò vero.

1135. **Ah pendard**: ah birbone.

1137-1138. **renvoyez-moi**: licenziatemi.

1145. **Je suis blessé**: sono ferito.

1148. **Il essaye**: si prova.

M. GÉRONTE (*brusquement*). Va-t-en.

PICARD (*tristement*). Vous me renvoyez, monsieur?

M. GÉRONTE (*vivement*). Point du tout. Va-t-en chez ta femme. qu'on te soigne. (*Il tire sa bourse, et veut lui donner de l'argent.*) Tiens, pour te faire panser.

PICARD (*à part, et attendri*). (Quel maître!)

M. GÉRONTE (*en lui offrant de l'argent*). Tiens donc.

PICARD (*modestement*). Eh! non, monsieur, j'espère que cela ne sera rien.

M. GÉRONTE. Tiens toujours.

PICARD (*en refusant par honnêteté*). Monsieur...

M. GÉRONTE (*vivement*). Comment! tu refuses de l'argent! est-ce par orgueil? est-ce par dépit? est-ce par haine? crois-tu que je l'aie fait exprès? Prends cet argent, prends-le, mon ami: ne me fais pas enrager.

PICARD (*prenant l'argent*). Ne vous fâchez pas, monsieur: je vous remercie de vos bontés.

M. GÉRONTE. Va-t-en tout à l'heure.

PICARD. Oui, monsieur. (*Il marche mal.*)

M. GÉRONTE. Va doucement.

PICARD. Oui, monsieur.

M. GÉRONTE. Attends, attends; tiens ma canne.

PICARD. Monsieur...

M. GÉRONTE. Prends-la, te dis-je, je le veux.

PICARD (*prend la canne, et dit en s'en allant.*) Quelle bonté! (*Il sort.*)

1153. **qu'on te soigne:** per medicarti.

1154. **pour te faire panser:** per farti fasciare.

1160. **par honnêteté:** per complimento.

1163. **Mon ami:** ecco il titolo che doveva piacere molto, dati i tempi, in bocca d'un padrone pel suo servo. Che il Goldoni non si fosse proprio accorto, specie negli anni di poi, come si crede generalmente, delle mutazioni che si andavano preparando, e dovevano finire in tempesta tremenda? Ho i miei dubbi; e credo che se li ha avuti anche lui, deve avere taciuto, dissimulato, per amore di quieto vivere, che era nella sua natura. Infine egli era troppo conoscitore degli uomini, come si rileva da certe finezze d'arte, per non aver capito qualche cosa.

1171. **tiens ma canne:** prendi il mio bastone. Anche questo è un altro piccolo tratto della generosità, e possiam anche dire della famigliarità, che doveva piacere assai. Infatti il dolente s'affretta ad esclamare: *Quelle bonté*! E invero, se tutti i burberi (e ce n'erano molti) fossero stati anche benefici, le cose sarebbero andate poi in altro modo; ma questi eran rari, e forse anche tipi ideali. Nell'averlo compreso sta l'accortezza del Goldoni, gran conoscitore, ripeto, delle anime umane.

SCÈNE XXII

Monsieur Géronte, Marton

M. Géronte. C'est la première fois de ma vie... Peste soit de ma vivacité! (*Se promenant à grands pas.*) C'est Dorval qui m'a impatienté.

Marton. Monsieur, voulez-vous dîner?

M. Géronte (*très vivement*). Va-t'en à tous les diables. (*Il court, et s'enferme dans son appartement.*)

SCÈNE XXIII

Marton (*seule*)

Bon! fort bien! Je ne pourrai rien faire aujourd'hui pour Angélique; autant vaut que Valère s'en aille.

1176-1177. **Peste soit de ma vivacité**: maledetta la mia furia.

1183. **autant vaut** ecc.: allora V. se ne può andare, oppure; tant'è ecc. La vers. ha aggiunto qui a *bon! fort bien!* un *Egli è sulle furie*, che non ci ha proprio nulla che fare. Così, calata la tela, c'è sempre la curiosità di sapere come andranno a finire le cose del Dalancour e della sorella.

ACTE III

SCÈNE PREMIÈRE

PICARD *qui entre par la porte du milieu, et* MARTON *qui entre par celle de monsieur Dalancour.*

MARTON. Vous voilà donc de retour?

PICARD (*ayant la canne de son maître*). Oui, je boite un peu; mais cela n'est rien, j'ai eu plus de peur que de mal: cela ne méritait pas l'argent qu'il m'a donné pour me faire panser.

MARTON. Allons, allons; à quelque chose malheur est bon.

PICARD (*d'un air content*). Mon pauvre maître! ma foi, ce trait-là m'à touché jusqu'aux larmes; il m'aurait cassé la jambe que je lui aurais pardonné.

MARTON. Il a un cœur!... C'est dommage qu'il ait ce vilain défaut.

PICARD. Qui est-ce qui n'en a pas?

MARTON. Allez, allez le voir. Savez-vous bien qu'il n'a pas encore dîné.

PICARD. Pourquoi donc?

MARTON. Eh! il y a des choses, mon enfant, des choses terribles dans cette maison.

PICARD. Je le sais, j'ai rencontré votre neveu, et il m'a tout conté. C'est pour cela que je suis revenu tout de suite. Le sait-il mon maître?

MARTON. Je ne le crois pas.

PICARD. Ah! qu'il en sera fâché!

MARTON. Oui, et la pauvre Angélique?

PICARD. Mais Valère...

— **Acte III, scène première:** di nuovo sùbito il servo ferito, che fa le lodi del padrone, per cui *s'è sentito commosso fino al pianto, cui avrebbe perdonato anche la rottura della gamba!* Che differenza da tant' altre scene di servi, già riprodotti dal Goldoni! E Martuccia: *ha un cuore! Peccato abbia questo brutto difetto.* Ma Piccardo subito: *e chi non ne ha?* Così l'effetto cattivo della scena penultima è attenuato, anzi *Geronte* ci guadagna. Tutto ciò è stato pensato molto accortamente, e doveva avere un fine immediato molto educativo, pei contatti fra servi e padroni.

1185. **je boite:** zoppico.

MARTON. Valère? Valère est toujours ici; il n'a pas voulu s'en aller; il est là; il encourage le frère; il regarde la sœur; il console madame. L'un pleure, l'autre soupire, l'autre se désespère. C'est un chaos, un véritable chaos.

PICARD. Ne vous étiez-vous pas chargée de parler à monsieur?...

MARTON. Oui, je lui parlerai; mais à présent il est trop en colère.

PICARD. Je vais voir, je vais lui reporter sa canne.

MARTON. Allez, et si vous voyez que l'orage soit un peu calmé, dites-lui quelque chose de l'état malheureux de son neveu.

PICARD. Oui, je lui en parlerai, et je vous en donnerai des nouvelles. (*Il ouvre tout doucement, il entre dans l'appartement de monsieur Géronte et il ferme la porte.*)

MARTON. Oui, mon cher ami. Allez doucement.

SCÈNE II

MARTON, *seule*

C'est un bon garçon que ce Picard, doux, honnête, serviable; c'est le seul qui me plaise dans cette maison. Je ne me lie pas avec tout le monde, moi.

SCÈNE III

MARTON, DORVAL

DORVAL (*parlant bas, et souriant*). Eh bien, Marton?...

MARTON. Monsieur, votre très humble servante.

DORVAL (*en souriant*). M. Géronte est-il toujours en colère?

MARTON. Il n'y aurait rien d'extraordinaire en cela; vous le connaissez mieux que personne.

DORVAL. Est-il toujours bien indigné contre moi?

MARTON. Contre vous, monsieur? il s'est fâché contre vous?

DORVAL (*en riant et parlant toujours*). Sans doute; mais cela n'est rien: je le connais, je parie que, si je vais le voir, il sera le premier à se jeter à mon cou.

MARTON. Cela se pourrait bien; il vous aime, il vous estime;

1208. **L'un pleure** ecc.: siamo in piena commozione.

1212. **Je vais lui reporter sa canne**: per cosa imprestata, meglio *rapporter*.

1213. **l'orage**: la burrasca.

Scène II: ed ecco gli elogi di *Piccardo*. Diamine fra quelli di tanta buona gente potevano mancare quelli di lui? Di quel che è Martuccia non si parla: la sua parte in tutta la commedia e le parole d'ora per *Piccardo* ce la fanno vedere un ideale di donna di servizio. Che brava gente, tutta!

1230. **Je parie**: io scommetto.

1232. **Cela se pourrait bien**: potrebbe darsi.

vous êtes son ami unique... C' est singulier cependant, un homme vif comme lui! Et vous, sauf votre respect, vous êtes le mortel le plus flegmatique...

DORVAL. C'est cela précisément qui a conservé si longtemps notre liaison.

MARTON. Allez, allez le voir.

DORVAL. Pas encore: je voudrais auparavant voir mademoiselle Angélique. Où est-elle?

MARTON (*avec passion*). Elle est avec son frère. Savez-vous tous les malheurs de son frère?

DORVAL (*d'un air pénétré*). Hélas! oui; tout le monde en parle.

MARTON. Et qu'est-ce qu'on en dit?

DORVAL. Peux-tu le demander? Les bons le plaignent, les méchants s'en moquent, et les ingrats l'abandonnent.

MARTON. Ah, ciel! Et cette pauvre demoiselle?

DORVAL. Il faut que je lui parle.

MARTON. Pourrais-je vous demander de quoi il s'agit? Je m' intéresse trop à elle, pour ne pas mériter cette complaisance.

DORVAL. Je viens d'apprendre qu'un certain Valère...

MARTON. (*en riant*). Ah, ah! Valère?

DORVAL. Le connaissez-vous?

MARTON. Beaucoup, monsieur; c'est mon ouvrage que tout cela.

DORVAL. Tant mieux; vous me seconderez.

MARTON. De tout mon cœur.

DORVAL. Il faut que j'aille m'assurer si Angélique...

MARTON. Et, ensuite, si Valère...

DORVAL. Oui, j'irai le chercher aussi.

MARTON (*en souriant*). Allez, allez chez monsieur Dalancour. Vous ferez, d' une pierre, deux coups.

DORVAL. Comment donc?

MARTON. Il est là.

DORVAL. Valère?

MARTON. Oui.

DORVAL. J' en suis bien aise; j' y vais de ce pas.

MARTON. Attendez, attendez; voulez-vous que je vous fasse annoncer?

1234. **sauf votre respect**: con vostro rispetto.

1237. **notre liaison**: la nostra amicizia, il nostro legame.

1239. **auparavant**: prima.

1249. **de quoi il s'agit?**: di che si tratta?

1251. **Je viens d'apprendre**: ho saputo.

1254. **c'est mon ouvrage que tout cela**: questo è tutta opera mia.

1255. **me seconderez**: mi seconderete.

1260-1261. **Vous ferez, d' une pierre, deux coups**: la vers., letteralmente, scordando invece una bella viva frase italiana equivalente: *voi farete due cose ad un colpo*. Che cosa vuol dire mai in italiano *far due cose ad un colpo*?

Dorval (*en riant*). Bon! irai-je me faire annoncer chez mon beau-frère?

Marton. Votre beau-frère?

Dorval. Oui.

Marton. Qui donc?

Dorval. Tu ne sais donc rien?

Marton. Non.

Dorval. Eh bien! tu le sauras une autre fois. (*Il entre chez monsieur Dalancour.*)

SCÈNE IV

Marton (*seule*)

Il est fou!...

SCÈNE V

Monsieur Géronte, Marton

M. Géronte (*parlant toujours vers la porte de son appartement*). Reste là; je ferai porter la lettre par un autre. Reste là... je le veux... (*Il se retourne.*) Marton!

Marton. Monsieur.

M. Géronte. Va chercher un domestique, et qu'il aille tout à l'heure porter cette lettre à Dorval. (*Se tournant vers la port de son appartament.*) L'imbécile! il boîte encore, et il voudrait sortir! (*A Marton.*) Va donc.

Marton. Mais, monsieur...

M. Géronte. Dépêche-toi...

Marton. Mais Dorval...

M. Géronte (*vivement*). Oui, chez Dorval.

Marton. Il est ici.

M. Géronte. Qui?

Marton. Dorval.

M. Géronte. Où?

Marton. Ici.

M. Géronte. Dorval est ici?

Marton. Oui, monsieur.

M. Géronte. Où est-il?

Marton. Chez monsieur Dalancour.

1269-1270. **mon beau-frère:** mio cognato.

1280-1281. **Reste là ... reste là ... je le veux ...** È sempre, sempre lui.

1288. **Dépêche-toi:** spicciati.

M. Géronte (*d'un air fâché*). Chez Dalancour! Dorval chez Dalancour! Je vois à présent ce que c'est; je comprends tout. (*A Marton.*) Va chercher Dorval; dis-lui de ma part... Non, je ne veux pas qu'on aille dans ce maudit appartement. Si tu y mets les pieds, je te renvoie sur-le-champ. Appelle les gens de ce misérable... Point du tout, qu'ils ne viennent pas... Vas-y toi; oui, oui; qu'il vienne tout de suite. Eh bien?

Marton. Irai-je? ou n'irai-je pas?

M. Géronte. Vas-y; ne m'impatiente pas davantage. (*Marton entre chez monsieur Dalancour.*)

SCÈNE VI

Monsieur Géronte *seul*

Oui, c'est cela. Dorval a pénétré dans quel abyme affreux ce malheureux est tombé; oui, il l'a su avant moi; et je n'en aurais rien su encore, si Picard ne me l'eût pas dit. C'est cela même: Dorval craint l'alliance d'un homme perdu; il est là, il l'examine peut-être, pour s'en assurer davantage. Mais pourquoi ne me l'a-t-il pas dit? Je l'aurais persuadé, je l'aurais convaincu... Pourquoi n'a-t-il pas parlé? Dira-t-il que ma vivacité ne lui a pas donné le temps? Point du tout; il n'avait qu'à attendre, il n'avait qu'à rester; ma fougue se serait calmée, et il aurait parlé. Neveu indigne! traître! perfide! tu as sacrifié ton bien, ton honneur; je t'ai aimé, scélérat! je ne t'ai aimé que trop! je t'effacerai tout à fait de mon cœur et de ma mémoire... Sors d'ici, va périr ailleurs... Mais où irait-il? N'importe, je n'y pense plus: c'est la sœur qui m'intéresse, c'est elle qui mérite ma tendresse, mes soins... Dorval est mon ami, Dorval l'épou-

1300. **Chez Dalancour!** ecc.: comico tutto questo volere e disvolere, questa incertezza, che chiarisce sempre più bene l'animo del vecchio *Geronte*.

1306. **Eh bien:** vedi alla riga 206.

1308. **ne m'impatiente pas davantage:** non mi far inquietare di più. La vers.: *non mi far impazientar d'avvantaggio* (!). Si trova anche *impazientare*, ma più comunemente s'adopra impazientire.

Scène VI: anche qui è il contrasto accennato, ond'è formato il carattere di *Geronte*, fra la durezza e il buon cuore.

1310. **D. a pénétré dans quel abyme** (anche **abîme**): D. ha ben compreso in qual abisso. La vers. invece: *D. ha penetrato* ecc. Per noi *penetrare* vale *entrar dentro con forza o insinuandosi.* Si dice: *occhio che penetra molto addentro, voce che gli penetrava nel cuore,* e poco comunemente *penetrare a una verità*; dunque mai, nel senso usato dalla vers., complemento all'accusativo.

1313. **l'alliance:** la parentela.

1317. **ma fougue:** l'impeto mio, la mia collera.

1320. **je t'effacerai:** io ti cancellerò, ti toglierò.

sera; je lui donnerai la dot, je lui donnerai tout mon bien, tout. Je laisserai souffrir le coupable; mais je n'abandonnerai jamais l'innocente.

SCÈNE VII

Monsieur DALANCOUR, *monsieur* GÉRONTE

M. DALANCOUR (*avec un air effrayé, se jette aux pieds de monsieur Géronte*). Ah, mon oncle! écoutez-moi de grâce.

M. GÉRONTE (*se retourne, voit Dalancour et recule un peu*). Qu'est-ce que tu veux? lève-toi.

M. DALANCOUR (*dans la même posture*). Mon cher oncle! voyez le plus malheureux des hommes; de grâce, écoutez-moi.

M. GÉRONTE (*un peu touché, mais toujours avec colère*). Lève-toi, te dis-je.

M. DALANCOUR (*à genoux*). Vous dont le cœur est si généreux, si sensible, m'abandonnerez-vous pour une faute qui n'est que celle de l'amour et d'un amour honnête et vertueux? J'ai eu tort, sans doute, de m'écarter de vos conseils, de négliger votre tendresse paternelle: mais, mon cher oncle, au nom du sang qui m'a donné la vie, de ce sang qui vous est commun avec moi, laissez-vous toucher, laissez-vous fléchir.

M. GÉRONTE (*peu à peu s'attendrit, et s'essuie les yeux en se cachant de Dalancour, et dit à part.*) Quoi! tu oses encore!...

M. DALANCOUR. Ce n'est pas la perte de mon état qui me désole: un sentiment plus digne de vous m'anime, c'est l'honneur. Souffrirez-vous que votre neveu ait à rougir? Je ne vous demande rien pour nous. Que je m'acquitte noblement, et je réponds, pour ma femme et pour moi, que l'indigence n'effrayera pas nos cœurs, quand, au sein de l'infortune, nous aurons pour notre consolation une probité sans tache, notre amour, votre tendresse et votre estime.

1327. **avec un air**: meglio, come si è già notato, *d'un air*.

1332. **de grâce**: per favore, per pietà.

1338. **de m'écarter**: d'essermi allontanato.

1340-1341. **laissez-vous toucher**: commovetevi, inteneritevi.

1346. **ait à rougir**: debba arrossire. La vers.: *soffrirete voi l'infamia d'un vostro nipote*? con qual fedeltà e proprietà ognuno può vedere da sé.

1347. **Que je m'acquitte**: possa io sciogliermi, liberarmi; che equivalgono a *possa pagare i miei debiti* (*acquitter*, attivamente ha questo significato), *salvi il mio onore* (la vers. dice ricercatamente *reputazione*).

— **et je réponds** ecc.: tutte queste promesse piacciono in genere sempre, ma allora specialmente, per ragioni che si son già fatte capire, debbono aver riscosso il plauso degli ascoltatori e dei lettori.

1348-1349. **au sein de l'infortune**: nella sventura, e non *in seno alla miseria*, come dà la vers., perché il *Dalancour* ha già accennato all'*indigenza* o alla *povertà*, né potrebbe parlare di mise-

M. Géronte. Malheureux !... tu mériterais... Mais je suis un imbécile; cette espèce de fanatisme du sang me parle en faveur d'un ingrat ! Lève-toi ! traître ! je paierai tes dettes; et, par là, je te mettrai peut-être en état d'en faire d'autres.

M. Dalancour (*d'un air pénétré*). Eh ! non, mon oncle; je vous réponds... vous verrez par ma conduite..

M. Géronte. Quelle conduite, misérable écervelé ! celle d'un mari infatué, qui se laisse mener par sa femme, par une femme vaine, présomptueuse, coquette...

M. Dalancour (*vivement*). Non, je vous jure : ce n'est point la faute de ma femme; vous ne la connaissez pas...

M. Géronte (*encore plus vivement*). Tu la défends ! tu mens devant moi ! Prends garde : il s'en faut peu qu'à cause de ta femme, je ne révoque la promesse que tu m'as arrachée... Oui, oui, je la révoquerai; tu n'auras rien de moi. Ta femme, ta femme ! je ne peux pas la souffrir, je ne veux pas la voir.

M. Dalancour. Ah ! mon oncle, vous me déchirez le cœur !

SCÈNE VIII

Monsieur Dalancour, *monsieur* Géronte, *madame* Dalancour

Mme Dalancour. Hélas ! monsieur, si vous me croyez la cause des dérangements de votre neveu, il est juste que j'en porte seule la peine. L'ignorance dans laquelle j'ai vécu jusqu'à présent n'est pas une excuse suffisante à vos yeux. Jeune, sans expérience, je me suis laissé conduire par un mari que j'aimais; le monde m'a entraînée, l'exemple m'a séduite; j'étais contente et je me croyais heureuse: mais je parais coupable; cela suffit; et, pourvu que mon mari soit digne de vos bienfaits, je souscris à votre fatal arrêt; je m'arracherai de ses bras. Je ne vous demande qu'une grâce : modérez votre haine pour moi; excusez mon sexe, mon âge; excusez la faiblesse d'un mari qui, par trop d'amour ...

ria, che è ben piú dura e forse insostenibile a chi sia stato ricco, e che non avrebbe mai potuto toccare a lui, presumibile erede del ricco zio. Si consideri come, per una sola parola mal tradotta, si svisi l'opera dell'autore, cui si farebbero dire cose impossibili.

1357. **écervelé** : senza cervello, o, come si usa dai fiorentini specialmente *scervellato*.

1363. **Prends garde: il s'en faut peu** : bada; ci vorrebbe poco.

1361. **arrachée** : strappata. Nota, a proposito di questa parola, come a lui violento pare che tutto sia fatto per violenza; parola dunque molto propria stilisticamente e psicologicamente.

1364-1365. **la révoquerai** : la ritirerò; non *la ritratterò*, come ha la vers. perché si dice *ritrattare la parola*, non *ritrattare la promessa*.

1375. **je souscris à votre fatal arrêt** : accetto la vostra dolorosa, o infausta, decisione. La vers. con tono tragico e con poca proprietà: *sosc̣rivo al fatale vostro decreto*.

M. GÉRONTE. Eh! madame, croyez-vous m'abuser?

Mme DALANCOUR. O ciel! Il n'est donc plus de ressource! Ah! mon cher Dalancour, je t'ai donc perdu... Je me meurs. (*Elle tombe sur un fauteuil, monsieur Dalancour court à son secours.*)

M. GÉRONTE (*inquiet, ému, touché*). Holà, quelqu'un, Marton!

SCÈNE IX

Monsieur GÉRONTE, MARTON, *monsieur* DALANCOUR, *madame* DALANCOUR

MARTON. Monsieur, monsieur, me voilà.

M. GÉRONTE (*vivement*). Voyez... là... allons; allez, voyez, portez-lui du secours.

MARTON. Madame, madame, qu'est-ce que c'est donc?

M. GÉRONTE (*donnant un flacon à Marton*). Tenez, tenez; voici de l'eau de Cologne. (*À madame Dalancour.*) Eh bien?

M. DALANCOUR. Ah! mon oncle!...

M. GÉRONTE (*s'approche de madame Dalancour et lui dit brusquement*). Comment vous trouvez-vous?

Mme DALANCOUR (*se levant tout doucement, et avec une voix languissante*). Monsieur, vous êtes trop bon de vous intéresser pour moi. Ne prenez pas garde à ma faiblesse, c'est le cœur qui parle: je recouvrerai mes forces, je partirai, je soutiendrai mon malheur. (*Monsieur Géronte s' attendrit; mais il ne dit mot.*)

1379. **m'abuser**: ingannarmi, e simili.

1381. **Elle tombe** ecc.: in questa e nella scena precedente il Goldoni s'è scostato molto dalle consimili della *Casa Nova*, e il Masi nota che « le variazioni... non sono felici e sembrerebbero dar ragione a Vernon Lee, dove dice che il meglio di quella commedia s'è perduto in questo rifacimento (*with all the best party left out* »). Aggiunge però, contro il severo giudizio della scrittrice inglese (V. Lee è pseudonimo di *Violet Paget*, valente autrice di libri di critica e di romanzi, della quale sarà detto più estesamente nell'ediz. promessa del *Burbero b.* e della *Casa nova*): « Se non che l'intonazione diversa della commedia avea pure le sue esigenze, e in questo caso anche lo svenimento di *Madame Dalancour* non è di troppo ». E mi pare abbia ragione. Del resto si può forse notare che nulla poteva smuovere meglio *Geronte*, a favore della Dalancour, d'un improvviso male fisico (abbiamo già visto la sua tenerezza per avere azzoppito *Piccardo*), che è nei temperamenti delle *Signore*, e allora forse capitava loro più spesso d'oggi. Si può dire che fosse un *male di moda*? Credo, e come tale, sulla scena non doveva dispiacere. Più tardi non fu letterariamente di moda la tisi? Quante lacrime per drammi, romanzi, novelle e liriche *a base di tisi*! Basta ricordare quel che si è stampato dalla *Traviata* (così noi chiamiamo *La dame aux camélias* del Dumas, comparsa come romanzo nel 1848 e come dramma nel '52) ai *Postuma* di L. Stecchetti. E anche ora non c'è il nuovo male di moda?

1396. **je recouvrerai mes forces** ecc.: queste e altre parole non possono non intenerire *Geronte*, che in fine ha dinanzi a sé la moglie di suo nipote.

M. Dalancour (*tristement*). Ah! mon oncle, souffrirez vous...

M. Géronte (*à monsieur Dalancour, vivement*). Tais-toi. (*À madame Dalancour, brusquement.*) Restez à la maison avec votre mari.

Mme Dalancour. Ah, monsieur!

M. Dalancour (*avec transport*). Ah, mon cher oncle!

M. Géronte (*sérieux, mais sans emportement, et les prenant l'un et l'autre par la main*). Écoutez. Mes épargnes n'étaient pas pour moi; vous les auriez trouvées un jour; vous les mangez aujourd'hui, la source en est tarie; prenez-y garde: si la reconnaissance ne vous touche pas, que l'honneur vous y engage.

Mme Dalancour. Votre bonté...

M. Dalancour. Votre générosité ...

M. Géronte. Cela suffit.

Marton. Monsieur...

M. Géronte (*à Marton*). Tais-toi, bavarde.

Marton. Monsieur, vous êtes en train de faire du bien? ne ferez-vous pas aussi quelque chose pour mademoiselle Angélique?

M. Géronte (*vivement*). A propos, où est-elle?

Marton. Elle n'est pas loin.

M. Géronte. Son prétendu y est-il?

Marton. Son prétendu?

M. Géronte. Oui; est-ce qu'il est courroucé? Est-ce qu'il ne veut plus me voir? Serait-il parti?

Marton. Monsieur, ... son prétendu ... y est.

M. Géronte. Qu'ils viennent ici.

Marton. Angélique et son prétendu?

M. Géronte (*vivement*). Oui, Angélique et son prétendu.

Marton. Tant mieux. Tout-à-l'heure, monsieur. (*En s'approchant de la coulisse.*) Venez, venez, mes enfants; n'ayez pas peur.

1406. **la source en est tarie**: la sorgente è prosciugata, esaurita. A proposito d'*esaurire*, si noti che come s'usa oggi, specialmente al participio, *esauriente*, per dire completo, piano, convincente (p. e. *dimostrazione, discussione, indagine esauriente*) è male usato. Vedi, per questo e altri errori comuni, il buon libro del prof. G. Romanelli, *Lingua e dialetti*, Livorno, R. Giusti, 1900.

1407. **vous y engage**: vi impegni, vi leghi, vi faccia star a dovere.

1417. **Son prétendu**: lo sposo, o, il suo promesso sposo.

1419. **est-ce qu'il est courroucé?**: per questo è in collera? Intende evidentemente di Dorval; ma la vers.: *è corrucciata forse per questo?* Qui, come si vede, e nella scena seguente dura l'equivoco del promesso sposo, sempre per causa dell'impetuosità di Geronte, che non lascia tempo a nessuno di spiegarsi e ritarda la soluzione della commedia: equivoco, che col Masi si può dire « d'una comicità eccellente » in « cui si rivela sempre la mano del maestro ».

1426. **Venez, venez ecc.**: non s'è detto prima, ma qui pare opportuno osservare in che speciale condizione è questa donna di servizio: sembra come una pa-

SCÈNE X

Monsieur Dalancour, Valère, Dorval, *monsieur* Géronte, Angélique, *madame* Dalancour, Marton

M. Géronte (*voyant Valère et Dorval*). Qu'est ce que cela ? Que veut-il, cet autre ?

Marton. Monsieur, c'est qu'il y a le pretendu et le témoin.

M. Géronte (*à Angélique*). Approchez.

Angélique (*s'approche en tremblant, et adresse la parole à madame Dalancour*). Ah! ma sœur, que j' ai de pardons à vous demander!

Marton (*à madame Dalancour*). Et moi aussi, madame...

M. Géronte (*à Dorval*). Venez ici, monsieur le prétendu. Eh bien! êtes-vous encore fâché? Ne viendrez-vous pas?

Dorval. Est-ce moi?

M. Géronte. Vous-même.

Dorval. Pardonnez-moi; je ne suis que le témoin.

M. Géronte. Le témoin!

Dorval. Oui, voilà le mystère. Si vous m'aviez laissé parler...

M. Géronte. Du mystère! (*À Angélique*). Il y a du mystère?

Dorval (*d'un ton sérieux et ferme*). Écoutez-moi, mon ami. Vous connaissez Valère; il a su les désastres de cette maison; il est venu offrir son bien à monsieur Dalancour et sa main à Angélique. Il l'aime, il est prêt à l'épouser sans dot, et à lui assurer un douaire de douze mille livres de rente. Je vous connais, je sais que vous aimez les belles actions; je l'ai retenu, et je me suis chargé de vous le présenter.

M. Géronte (*fort en colère et à Angélique*). Tu n'avais pas d'inclination? Tu m'as trompé. Non, je ne le veux pas; c'est une supercherie de part et d'autre, je ne le souffrirai pas.

---

rente, che *Angelica* e *Valerio* chiama confidenzialmente *mes enfants*. Anche questo tipo è stato scelto accortamente e con molta conoscenza della vita.

1446. **un douaire**: assegnamento (*contraddote*, più comunemente *sopraddote*, quando la sposa abbia del suo). Dal latino medievale *duaria* o *duarium*. Cfr. il *Glossarium* del Du Cange. Il Rezasco nel suo *Dizionario del ling. ital. stor. ed ammin.*, accanto a *doario* pone la forma *dotario*, che spiega come « Assegnamento e dono della sposa, nelle nozze, pel caso della vedovanza ». F. Guicciardini, scrivendo di cose francesi, ha *Doario*.

1448. **je l'ai retenu**: l'ho trattenuto. Male usato, comunemente il *ritenere*, *ritenuto*, per *credere*, *creduto*. Si può dire *tengo per fermo*, *per certo*; e in latino si trova *mordicus teneo*.

— **je me suis chargé**: la vers. orribilmente: *mi son caricato* (!).

1451-1452. **une supercherie**: un inganno.

ANGÉLIQUE (*en pleurant*). Mon cher oncle...

VALÈRE (*d'un air passionné et suppliant*). Monsieur...

M. DALANCOUR. Vous êtes si bon !...

Mme DALANCOUR. Vous êtes si généreux!

MARTON. Mon cher maître !...

M. GÉRONTE (*à part et touché*). (Maudit soit mon chien de caractère! Je ne puis pas garder ma colère, comme je le voudrais. Je me souffletterais volontiers.) (*Tous à la fois répètent leurs prières, et l' entourent.*) Taisez-vous, laissez-moi; que le diable vous emporte; et qu'il l'épouse.

MARTON (*fort*). Qu' il l'épouse, sans dot?

M. GÉRONTE (*à Marton vivement*). Comment, sans dot? Est-ce que je n'aurais pas le moyen de lui donner une dot? Je connais Valère; l'action généreuse qu'il vient de se proposer mérite même une récompense. Oui, il aura la dot, et les cent mille livres que je lui ai promises.

1455 e segg. **bon, généreux, belles actions**: ecco le parole che allora erano in quasi tutte le bocche.

1458. **Maudit soit mon chien de caractère**: maledetto il mio caratteraccio. In bocca di popolano si può sentire una frase più espressiva e quasi eguale alla francese; ma in bocca di Geronte l'ital. *cane* non istà.

1459-1460. **je me souffletterais**: mi schiaffeggerei. Noi diciamo più comunemente: mi darei de' pugni.

1461-1462. **que le diable vous emporte**: per quanto in francese *diable* e derivati siano più in uso che da noi, anche in bocca di certe persone, mi pare che per *Geronte* sarebbe forse stato meglio qualche altra imprecazione affine. Ma forse il Goldoni ha voluto far rendere più aspro il tòno delle parole, mentre l'azione e il cuore davano prova di dolcezza; perché bisogna tener sempre a mente che *Geronte* è formato di contraddizione. Vedetelo anche ora: tutti sono contenti, lui compreso, sono tutti commossi; ma egli, il burbero, mentre invita tutti a pranzo, e la gioia è grande, ha bisogno d'aggiungere sùbito, come per non voler parere troppo dolce: *noi intanto, giuocheremo agli scacchi.* Indifferenza simulata, ma molto naturale! Un carattere così non poteva esser meglio svolto. Per quanto vecchio, il grande nostro commediografo era sempre leone. Questo tipo, per verità, per arte, può stare accanto ai più belli e originali del teatro goldoniano e a quelli in genere della buona arte universale. Quanto alla soluzione della commedia, mentre si pensa per certa parte all'ultima scena dei *Rusteghi*, che specialmente *Geronte* richiama alla memoria, e alla penultima della *Casa nova*, tuttavia, per il finale vero e proprio, si vede che differenza c'è, e in meglio. Chiuderò, a tal proposito, con l'ottima osservazione del Masi: « Tutto il vecchiume della *moralità* conclusionale della commedia e del solito commiato dal pubblico è qui abbandonato dal Goldoni. La commedia finisce in tronco, alla moderna, senza pistolotto finale e senza le convenzionalità del vecchio galateo teatrale. Novità notevole, suggeritagli dallo stesso carattere del protagonista, che ha bisogno di questo intervallo della sua abituale partita a scacchi per dimenticare tutto il tumulto e il contrasto di collera e d'affetti, che l'hanno finora agitato e per ritornare in calma del tutto ». Contraddice questo modo di vedere a quello da me dianzi accennato? Non credo « I critici filosofi (sono sempre parole del Masi) proponevano, come abbiamo veduto (*prefaz.* da me citata), un'altra soluzione. Ma nella ricerca della verità, i filosofi s'imbrogliano spesso. L'artista ci va di sbalzo, e così è accaduto al Goldoni ».

VALÈRE. Que de grâces !

ANGÉLIQUE. Que de bontés !

Mme DALANCOUR. Quel cœur !

M. DALANCOUR. Quel exemple !

MARTON. Vive mon maître !

DORVAL. Vive mon bon ami ! (*Tous à la fois l'entourent, l'accablent de caresses, et répètent ses éloges.*)

M. GÉRONTE (*tâche de se débarrasser et crie fort*) : Paix, paix, paix ! (*Il appelle.*) Picard !

SCÈNE DERNIÈRE

Les mêmes, PICARD

PICARD. Monsieur ...

M. GÉRONTE. L'on soupera chez moi ; tout le monde est prié. Dorval, en attendant, nous jouerons aux échecs.

FIN DU TROISIÈME ET DERNIER ACTE.

INDEX

